

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1990-1992 (n. 1849)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1990-1992. BILANCIO PROGRAMMATICO
PER GLI ANNI FINANZIARI 1991-1992 (n. 1849-*bis*)

**Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio
e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (Tabella 14)**

**Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero
per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 16 e 16-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo
per l'anno finanziario 1990 (*limitatamente a quanto di competenza*)
(Tabelle 20 e 20-*bis*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1990) (n. 1892)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (Tabella 14)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 16 e 16-bis)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabelle 20 e 20-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 5, 14, 19 e passim	
CAPPELLI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis (limitatamente a quanto di competenza) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892		19
FOGU (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 16 e 16-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892		14
VETTORI (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1892		5

MERCLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (limitatamente a quanto di competenza) (Tabelle 20 e 20-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE	Pag. 25, 33, 34 e passim	
CAPPELLI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis (limitatamente a quanto di competenza) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892		34
CARDINALE (PCI)		25
CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo		37
CONSOLI (PCI)	32, 33, 39	
MANCIA (PSI)		30
MURATORE, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo		33
VETTORI (DC)		28

MERCLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (Tabella 14)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 16 e 16-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione dell'esame della Tabella 16)

PRESIDENTE:		
- Cassola (PSI)	Pag. 40, 53, 57 e passim	
- Vettori (DC)		46
AMABILE (DC)		54
BAIARDI (PCI)		40, 42
CITARISTI (DC)		43

10^a COMMISSIONE

1849, 1849-bis e 1892 - Tabb. 14, 16, 16-bis, 20, e 20-bis

CONSOLI (PCI)	Pag. 49, 50, 55
FOGU (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 16 e 16-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892	53, 57, 59
FORNASARI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	41
MANCIA (PSI)	46
RUGGIERO, ministro del commercio con l'estero	57

CONSOLI (PCI)	Pag. 75, 76, 82 e passim
FOGU (PSI)	65
FONTANA (DC)	73
FORNASARI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	80, 82, 84 e passim
GIANOTTI (PCI)	66, 67, 76
MANCIA (PSI)	84
VETTORI (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1892	78, 85

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (Tabella 14)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE	Pag. 60, 67, 72 e passim
ALIVERTI (DC)	68, 85
AMABILE (DC)	60
CAPPELLI (DC)	85
CITARISTI (DC)	86

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

(2^a Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto)

PRESIDENTE	Pag. 88, 90
BAIARDI (PCI)	90
VETTORI (DC), relatore alla Commissione	88

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 17.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (**Tabella 14**)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1990 (**Tabelle 16 e 16-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (*limitatamente a quanto di competenza*) (**Tabella 20 e 20-bis**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (tabella 14) - Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1990 (tabelle 16 e 16-bis) - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (*limitatamente a quanto di competenza*) e relativa Nota di variazioni (tabelle 20 e 20-bis)»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Prego il senatore Vettori di riferire alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1892.

VETTORI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1892.* Signor Presidente, l'abitudine alle notizie e alla loro colorita presentazione in tempo reale su scala planetaria non toglie stimoli alla curiosità ed alla sensibilità degli operatori politici e pubblici che ne ricercano una sintesi ed una valutazione per i comportamenti contingenti e per quelli di più lungo respiro.

È disponibile in questi giorni il «rapporto Italia '89» redatto dall'ISPES (Istituto di studi politici ed economico-sociali), che evidenzia l'allargamento della forbice tra ricchi e poveri in Italia e le conseguenze a breve di tale tendenza socio-economica.

L'Italia, che si colloca al quinto posto mondiale tra le potenze industriali e che ha goduto negli ultimi anni di tassi di sviluppo tra i più alti, ha ancora tre milioni di disoccupati ed eroga pensioni insufficienti alla pura sussistenza.

Infatti, il rapporto indica che nel 1952 versavano in condizioni disagiate 2.700.000 famiglie, mentre ora quelle in stato di necessità sono ben 2.114.000.

Queste affermazioni saranno certamente valide per approfondimenti sociologici ma contengono intanto il segno delle contraddizioni che si riscontrano nelle indagini a campione ed anche nelle statistiche di realtà in rapido cambiamento.

Non posso però ignorare che in questi giorni è anche uscita da una Commissione senatoriale degli Stati Uniti d'America la valutazione privata del segretario di Stato James Baker sulla posizione dell'Unione Sovietica nella opinabile graduatoria delle potenze industriali. Mentre la CIA continua a collocare l'Unione Sovietica al secondo posto e gli esperti mondiali le assegnano il terzo posto dopo il Giappone, Baker afferma che l'Unione Sovietica odierna - per effetto della devastante inflazione dell'ultimo biennio - si troverebbe ad avere appena il settimo posto se si calcolasse il PIL sulla base del valore effettivo del rublo.

Ma una nuova notizia di questi giorni, forse più concreta e più preoccupante, è la nuova *querelle* (anche se diversa nei termini) sul costo del lavoro in rapporto alla media europea. Per fortuna si conviene genericamente sulla necessità di analisi della struttura generale degli oneri fiscali e para-fiscali, sulla struttura del salario e sul rapporto costo-benefici dei servizi.

Con queste citazioni si vuole sottolineare il limite concreto della legge finanziaria 1990 ed ancor di più l'angusto spazio di un rapporto alla Commissione bilancio sugli stati di previsione della spesa 1990 e sul bilancio triennale 1990-1992 dei Ministeri operanti nelle materie assegnate alla 10^a Commissione permanente.

Raramente l'economia mondiale è andata meglio, con sette anni di ininterrotta espansione, schivando inflazione e recessione; e persino il GATT, che normalmente è pessimista, in occasione degli incontri di Washington dei cosiddetti 7 Grandi, ha previsto una ulteriore espansione del commercio mondiale, già aumentato del 9 per cento nel 1988.

Rimangono le nubi dell'eplosivo debito del Terzo Mondo, dell'erraticità delle monete e dell'indomabile *deficit* americano, ma le circostanze favorevoli allo sviluppo si stanno consolidando: l'abbassamento del prezzo del petrolio, l'accelerata ricerca scientifica e la conseguente innovazione tecnologica, la deregolamentazione, la privatizzazione e la mondializzazione del movimento dei capitali.

Il fatto, peraltro, che lo sviluppo economico riguardi solo un quinto dell'umanità che sta sempre meglio e che 4 miliardi di persone - cioè i rimanenti quattro quinti - stiano sempre peggio e vivano in aree geografiche circoscritte e facilmente identificabili, ciò rende problematico ogni tentativo di controllo dell'economia e vanifica ogni pretesa di certezze.

Il solo fatto concreto riguarda l'Europa che, in questa stagione di promettenti novità politiche dai paesi dell'Est, è ormai vicina al progettato Mercato unico, cui dovrebbero seguire una omogenea politica sociale ed una più intensa integrazione politica.

A questo appuntamento, cui pongono particolare se non esclusiva attenzione il programma governativo e la stessa legge finanziaria 1990, l'Italia si presenta con la maggioranza delle proprie strutture economicamente deboli.

I settori finanziario, bancario ed assicurativo rincorrono intese di concentrazione per dare più solide strutture ai mercati e comunque alla ricerca di economie di scala, di razionalizzazione e di maggiore efficienza.

L'impressione però che le imprese italiane abbiano già dimensioni aggiornate al '92 è sfatata dall'ultima classifica di Mediobanca.

L'utile consolidato Fiat (primo gruppo nella graduatoria) è superiore ai 3.000 miliardi di lire, ma è anche superiore al fatturato del decimo gruppo industriale, la Fintermica, con 2.438 miliardi; l'Enel - quanto a fatturato - si colloca al quinto posto.

Alcuni gruppi si sono inseriti nella fascia del fatturato superiore ai 1.000 miliardi con una crescita dovuta a nuovi consolidamenti, talvolta a scapito dell'utile.

Costituisce una peculiarità italiana, e comunque delle maggiori imprese produttive nazionali, l'assetto proprietario in gran parte pubblico o para-pubblico: e la «qualità» del pubblico italiano è nettamente diversa dalla non modesta presenza pubblica negli assetti prioritari di altri grandi paesi europei.

La crescita economica italiana ha visto notevoli ristrutturazioni industriali e la nascita di migliaia di nuove imprese: cresce però il numero di quelle inferiori ai 20 addetti e cala il numero di quelle medie e specializzate oltre i 500 addetti.

Gli elevati consumi italiani penalizzano le esportazioni e peggiorano la bilancia commerciale. Il commercio interno continua a tirare, anche se il settore distributivo - secondo le stime ministeriali al 1° gennaio 1989 rese note il 3 ottobre scorso - mostra ancora la sua debolezza strutturale con un esercizio commerciale ogni 58 abitanti e con una clientela media di 183 abitanti per negozio fisso alimentare.

Il numero dei supermercati alimentari è salito da 2.570 a 2.818 unità con un aumento annuale di circa il 10 per cento, mentre i grandi magazzini sono passati in Italia da 811 a 830 unità. Vi è stato quindi un lento miglioramento.

Di particolare importanza appare l'entità del debito pubblico italiano, per la cui riduzione il Governo ha proposto una serie di provvedimenti che tendono ad arrestarne l'aumento e ad affrontare gradualmente la riduzione organica del *deficit*, al netto ed al lordo degli interessi.

La lentezza con cui procede la discussione sul nuovo Piano energetico nazionale rallenta le decisioni degli enti di settore, determinando i presupposti di situazioni e soluzioni di emergenza, forzatamente non ottimali e antieconomiche.

Soltanto il Giappone ha una dipendenza energetica superiore a quella dell'Italia, ed i consumi *pro-capite* italiani sono ancora inferiori a quelli medi della Comunità europea.

Un cenno speciale merita la non certa disponibilità di energia elettrica sia per l'incidenza sulla produzione manifatturiera sia per i fabbisogni civili crescenti.

La duttilità dell'iniziativa degli operatori italiani può agevolare alcune armonizzazioni con le direttive comunitarie già riconosciute di rango normativo sovranazionale, ma resta preoccupante l'arretratezza e la scarsa funzionalità di alcune grandi infrastrutture non agevolmente aggiornabili, come quelle relative ai trasporti ed alle comunicazioni.

Il disegno di legge n. 1892 presentato dal Governo il 30 settembre 1989, applicando per la prima volta la legge n. 362 del 1988, reca «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» con solo cinque articoli che dispongono in materia finanziaria e di entrate e con particolari previsioni finanziarie per i settori dei trasporti e della previdenza.

Su di esso è richiesto un parere per la Commissione bilancio, unitamente alle tabelle di competenza (in particolare la n. 14), allegate quali stati di previsione dei Ministeri al bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992, costituenti l'atto Senato 1849, presentato il 31 luglio 1989.

L'esauriente relazione al disegno di legge finanziaria 1990 illustra la proposta del Governo per l'avvio del risanamento della finanza pubblica con una manovra per il riassorbimento del disavanzo primario ed il riequilibrio del rapporto tra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo, prevedendo almeno lo 0,50 per cento di aumento annuo per il 1990-1992 della pressione tributaria; un massimo dell'1 per cento annuo di crescita della spesa corrente, al netto degli interessi, rispetto ai prezzi; la crescita della spesa in conto capitale in linea con l'aumento nominale del prodotto interno lordo.

Le disposizioni di carattere finanziario fissano il saldo netto da finanziare in lire 130.746 miliardi ed il ricorso massimo al mercato finanziario in lire 256.198 miliardi per l'anno 1990 ed importi minori per gli anni 1991 e 1992.

I fondi speciali, a fronte di provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio 1990-1992, sono determinati per l'anno 1990 in lire 20.257 miliardi relativi a spesa corrente ed in lire 7.085 miliardi per interventi in conto capitale.

Con criteri restrittivi di revisione e rimodulazione della legislazione vigente, tra i fondi speciali sono stati inseriti provvedimenti di parte corrente per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, in campo sociale e per il rinnovo di contratti del personale.

Con lo stesso criterio, sono previsti in conto capitale investimenti nei settori agricolo-forestali, interventi straordinari nel Mezzogiorno, negli acquedotti, per l'imprenditorialità giovanile, per la politica attiva del lavoro.

Le disposizioni in materia di entrate considerano le minori entrate derivanti ex legge n. 154 del 1989 di riduzione delle aliquote IRPEF e di recupero del *fiscal-drag*.

Per i trasporti, l'importo maggiore riguarda l'Ente ferrovie, che beneficerà nel 1990 di un trasferimento complessivo di 13.998 miliardi di lire.

Le disposizioni in materia di previdenza derivano dalla legge n. 88 del 9 marzo 1989 che sancisce la separazione tra assistenza e previdenza nella gestione INPS ed i trasferimenti totali ammontano per il 1990 a

lire 40.944 miliardi, comprese lire 4.250 miliardi per la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali (512 miliardi in più rispetto al 1989).

Alla legge finanziaria sono collegati, per la stretta complementarietà con il disegno di legge, altri 6 provvedimenti riguardanti la gestione produttiva dei beni demaniali, la delega per l'imposizione diretta delle Regioni, il riordino del Servizio sanitario nazionale, l'edilizia residenziale, norme urgenti sui trasporti ed interventi prioritari di sviluppo economico e sociale.

La legge finanziaria è corredata di undici allegati contabili e di 6 tabelle dai quali è possibile individuare alcune voci di particolare interesse per le finalità di competenza della 10^a Commissione. In sintesi: incentivazione alle esportazioni: 50 miliardi per tre anni; turisti stranieri motorizzati: 75 miliardi per due anni; garanzia collettiva fidi: 5 miliardi per due anni; interessi Cassa artigiana: 80 miliardi per tre anni; centri commerciali all'ingrosso e assistenza tecnica al commercio: 90 e 150 miliardi per il 1991 e il 1992; industrie aeronautiche: 80 miliardi per due anni; enti fieristici: 220 miliardi per tre anni; legge n. 517 del 1975 per il commercio: 350 miliardi in tre anni; politica mineraria: 500 miliardi in tre anni; fondo nazionale per l'artigianato: 400 miliardi in tre anni; piccola e media industria: 1.440 miliardi in tre anni; legge n. 308 sul risparmio energetico: 1.475 miliardi in tre anni; ENEA: 2.140 miliardi in tre anni; eutrofizzazione dell'Adriatico: 50 miliardi per il 1990; danni alle imprese della costiera adriatica: 992 miliardi per il 1990 e il 1991.

Si tratta in gran parte di rimodulazioni - scivolamenti ad anni successivi - di cui va verificata la compatibilità in alcuni casi con impegnativi programmi in corso di realizzazione.

Nella relazione al disegno di legge finanziaria 1990 sono indicati i criteri di contenimento del fabbisogno di cassa in lire 133.100 miliardi con alcune riduzioni della spesa di competenza, dei trasferimenti agli enti locali, dello stanziamento del Fondo sanitario nazionale, dei trasferimenti alle camere di commercio, dei trasferimenti alle imprese.

Ai trasferimenti statali a settori dell'industria e delle partecipazioni statali è dedicata una indagine del giugno scorso della Corte dei conti che per il 1988 rileva dal consuntivo di cassa una cifra di oltre 45.000 miliardi di lire trasferita nell'interesse delle imprese in senso stretto, escluse le aziende autonome statali, ma comprese le società a partecipazione statale: 20.673 miliardi direttamente dal bilancio dello Stato con trasferimenti correnti (11.045 miliardi) o in conto capitale (7.333 miliardi) e mediante partecipazioni o conferimenti (2.295 miliardi complessivi).

In questa rubrica la Corte dei conti colloca anche 11.219 miliardi erogati all'INPS in ragione della fiscalizzazione degli oneri sociali e 157 miliardi per finanziare la Cassa integrazione guadagni.

A tali erogazioni la Corte dei conti aggiunge 13.000 miliardi stimati per il 1988 come trasferimenti dai bilanci regionali, provinciali e comunali, essi pure alimentati dal bilancio statale.

La Corte dei conti ritiene necessaria una particolare riflessione sul carattere strutturale delle erogazioni che sono una costante a partire dalla grande crisi petrolifera del 1973.

La riflessione può iniziare analizzando il primo censimento della CEE sugli importi statali alle imprese che - come la Commissione ha già rilevato - assegna all'Italia il primo posto in termini assoluti e percentuali rispetto al prodotto interno lordo (per la precisione il 5,7 per cento nel periodo 1981-1986) ed anche per occupato (9 miliardi di lire pari a 6.226 ECU per addetto) manifatturiero, esclusa l'agricoltura, la pesca, i trasporti, l'energia ed i servizi della Pubblica amministrazione.

L'indagine conoscitiva in corso al riguardo dovrà verificare l'entità e la qualità dei trasferimenti comparati a livello CEE ed affrontare la riforma del sistema delle incentivazioni, della loro selettività, della loro rapida gestione ed erogazione.

Un capitolo della relazione della Corte dei conti disponibile sul consuntivo 1988 è dedicato al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. In esso si evidenzia la mole dei residui che riguardano principalmente il settore energetico, aeronautico, del commercio e minerario, rammentando che lo stato di previsione del Ministero è costituito per il 97,6 per cento da spese di investimento, notoriamente gravate da procedure assai complesse. Particolarmente elevati sono i residui di stanziamento per i centri commerciali all'ingrosso e per il fondo di promozione del commercio di cui alla legge n. 121 del 1987; quello in assoluto più elevato è connesso alla legge n. 308 del 1982 sul risparmio energetico per individuate cause operative e decisorie.

Vorrei ora soffermarmi sullo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (tabella 14) per il 1990. Il totale delle previsioni di competenza per il 1990 ammonta a lire 2.048.075 milioni, di cui 121.418 per la parte corrente e 1.926.657 per il conto capitale. Le previsioni assestate per il 1989 evidenziano una spesa di lire 2.314.730 milioni, di cui 120.236 per la parte corrente e 2.194.494 per il conto capitale.

Analizzando la tabella 14, rubrica 4 «Industria e stazioni sperimentali» si registra uno stanziamento complessivo inferiore di ben 741 miliardi rispetto alle previsioni assestate per il 1989. Il capitolo 7451, relativo a «Contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie», previsto da una serie di leggi attualmente abrogate, registra un aumento dello stanziamento pari a 60 miliardi di lire in applicazione del disposto dell'articolo 1 della legge n. 231 del 1975 recante il titolo: «Stanziamenti di fondi per i finanziamenti a favore delle medie e piccole industrie».

La legge finanziaria 1990 nella tabella F «Importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali» prevede uno stanziamento a favore delle piccole e medie industrie di cui alla legge n. 231 del 1975. Esattamente, sono previsti 30 miliardi per il 1990, 15 miliardi per il 1991 e 15 miliardi per il 1992, stabilendo comunque che le quote relative al 1990 e al 1991 sono parte della quota relativa al 1989 e che non sono comunque impegnabili. La corrispondente tabella della legge finanziaria 1989 quantificava in 60 miliardi l'importo per il 1990.

Il capitolo 7545 della tabella 14, «Contributo in conto interessi sui finanziamenti per il credito agevolato al settore industriale», registra una variazione in aumento di 10 miliardi di lire, ma contemporanea-

mente registra una diminuzione di circa 7 miliardi e mezzo rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 1989. Per questo capitolo lo stanziamento in conto capitale è pari a lire 169.775.000.000. Nella relazione previsionale e programmatica si rinviene la proposta del Ministero di ridurre lo stanziamento previsto per il 1990 da 150 a 50 miliardi, facendo slittare i rimanenti 100 miliardi agli anni successivi. In realtà nella tabella F del disegno di legge n. 1892 non si rinviene alcun importo per il 1990 sotto la voce «Decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 e decreto-legge n. 62 del 1984 convertito, con modificazioni, nella legge n. 212 del 1984 - credito agevolato al settore industriale». Nella tabella F risultano invece stanziati 81 miliardi per il 1991 e 50 miliardi per il 1992 come parte delle quote relative all'anno 1978 e all'anno 1990; tali somme comunque non sono impegnabili.

Va altresì rilevato, come d'altra parte ha già fatto il Governo, che le quote relative al capitolo 7545 per il 1990 sono state attribuite nella misura di 40 miliardi agli interventi in favore della produzione industriale di cui alla legge n. 710 del 1985, mentre altri 10 miliardi, comunque non impegnabili, sono reperibili ad integrazione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 25, comma 1, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976.

Mi sono voluto dilungare sulle cifre anche perchè nel corso dell'esame della tabella 1 sono stati scoperti alcuni errori che il Governo dovrà correggere.

Lo stanziamento di cui al capitolo 7546 «Conferimenti al fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale», di cui alla legge n. 675 del 1977 e alla legge n. 198 del 1985, registra un aumento: dai 5 miliardi richiamati nelle previsioni assestate per l'anno finanziario 1989 si passa ai 420 miliardi della previsione per l'anno finanziario 1990. Tale aumento deriva in parte dalla stessa legge n. 675 e in parte dalla legge finanziaria, a cui si aggiunge la reiscrizione nel bilancio del 1990 di somme relative all'esercizio 1989 in base al disposto legislativo. La tabella 14 opera, nell'ambito del capitolo 7546, un definanziamento di 40 miliardi nell'ambito dei residui per ciascuno degli esercizi del triennio. La tabella F del disegno di legge finanziaria rimodula quindi gli stanziamenti destinati alla riconversione industriale in base alla legge n. 675 del 1977 nella misura di 150 miliardi per ciascun anno del triennio, fermo restando che gli stanziamenti per gli anni 1991-1992 non sono impegnabili.

Sempre nella tabella F e sempre in relazione al capitolo 7546 si nota che l'autorizzazione di spesa relativamente alle previsioni della legge n. 130 del 1983 (cioè la legge finanziaria 1983) è ridotta di 140 miliardi per ciascuno degli anni dal 1990 al 1992 in base alla precedente tabella E. Le spese sono quindi rimodulate nella misura di 50 miliardi per il 1990 e 110 miliardi per il 1991 e il 1992 e in 1.060 miliardi per il 1993 e gli anni successivi. Tali somme - ad eccezione di quella prevista per il 1990 - non sono comunque impegnabili.

Riguardo alla legge n. 675 del 1977 si prevede nella «finanziaria» una rimodulazione di spesa di 150 miliardi per ciascuno degli anni del triennio.

Nel capitolo 7548 «Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica», di cui alla legge finanziaria per il 1987, lo stanziamento è

stato ridotto a 150 miliardi, con una diminuzione di 50 miliardi rispetto alle previsioni del 1989. La tabella F della legge finanziaria prevede una rimodulazione di 150 miliardi per il 1991 e il 1992 come parte della quota relativa all'anno 1989; ma tali somme comunque non sono impegnabili. Dico subito che ciò è in parziale contraddizione con il disegno di legge che stiamo analizzando che prevede una proroga degli interventi in base alla legge n. 46 relativa al risparmio energetico o comunque relativamente al disegno di legge di attuazione del Piano energetico nazionale all'esame di questo ramo del Parlamento.

Nell'ambito del capitolo 7552 gli interventi a favore delle industrie operanti nel settore aeronautico, di cui alla legge n. 808 del 1985, sono richiamati soltanto per memoria nelle previsioni relative all'anno finanziario 1989. È stato previsto un aumento nella misura di 100 miliardi di lire. Il disegno di legge finanziaria, tabella F, reca a tale proposito un'autorizzazione di spesa per 50 miliardi di lire per gli anni 1990 e 1991, quota peraltro relativa all'anno 1989 e quindi non impegnabile. La legge finanziaria del 1989 destinava al capitolo 7552 in sede di rimodulazione 100 miliardi per il 1990 e 80 miliardi di finanziamento sul fondo speciale di parte corrente.

Il capitolo 7555 «Conferimento al fondo di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, da destinare ad interventi di cui all'articolo 1 della legge 3 ottobre 1987, n. 399, di conversione del decreto-legge del 31 luglio 1987, n. 318» merita alcune considerazioni. Tale capitolo, a favore del quale erano stati stanziati 30 miliardi nel bilancio del 1989, risulta soppresso nella previsione per il 1990 poichè sono cessati gli oneri recati dalla legge finanziaria del 1988. Ciò è in contraddizione con la prioritaria esigenza di utilizzazione della legge n. 46 del 1982.

Anche il capitolo 7556 «Conferimento al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, delle somme disponibili sul fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1975, n. 675» è stato soppresso nella previsione per l'anno finanziario 1990 per cessazione dell'onere recato dalla legge finanziaria 1988. Per evitare interpretazioni allarmistiche, ho illustrato prima il complesso dei finanziamenti triennali così come risultano dalla rimodulazione e da nuovi stanziamenti.

I residui complessivi della tabella 14 - in parziale differenza con ciò che risulta dal rapporto della Corte dei conti - ammontano a 1.023,6 miliardi, con una diminuzione di 225,5 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1989. Le maggiori concentrazioni di residui riguardano il capitolo 7543 (201,8 miliardi), relativo alle annualità correnti di agevolazioni connesse ad alcune vecchie leggi, ora abrogate, il capitolo 7552 (348,4 miliardi) e il capitolo 7553 (248 miliardi). Quest'ultimo capitolo reca contributi in conto interessi per la partecipazione a programmi di collaborazione internazionale delle imprese del settore aeronautico (legge n. 808 del 1985).

La cassa, pari a 1.138 miliardi, rappresenta il 56,2 per cento della massa spendibile; si tratta di una buona media rispetto agli altri Ministeri.

La rubrica 6 (Fonti di energia e industrie di base) presenta una competenza di 20 miliardi, rispetto ai 23 delle previsioni assestate 1989.

L'unico stanziamento esistente riguarda rimborsi dovuti all'ENI per la gestione della scorta strategica di prodotti petroliferi ed ammonta, per l'appunto, a 20 miliardi (capitolo 7705). Va rilevato che i capitoli 7706, 7707, 7708, 7709, 7710 e 7713 risultano azzerati a causa dell'esaurimento delle somme impegnate sulla base della legge n. 308 del 1982 in materia di risparmio energetico: il rifinanziamento intervenuto con la legge n. 47 del 1989, per 366 miliardi, è relativo all'anno finanziario 1988. L'importo dei residui è pari a 1.189,1 miliardi, con una diminuzione di 741,5 miliardi rispetto alle previsioni assestate; il disegno di legge finanziaria (Tabella B - Fondo speciale di conto capitale) reca un rifinanziamento della legge n. 308 del 1982 per 225 miliardi nel 1990, 500 nel 1991 e 750 nel 1992. La legge finanziaria 1989 prevedeva un finanziamento di 1.150 miliardi per il 1990 sul Fondo speciale citato.

La rubrica 8 (Miniere) presenta una previsione di competenza di 67 miliardi contro i 234,7 delle previsioni assestate 1989. I residui ammontano a 304,4 miliardi, con una diminuzione di 141 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1989. La cassa è di 245 miliardi, con una diminuzione di 130,7 miliardi, sempre rispetto alle previsioni assestate 1989: essa corrisponde dunque al 65,9 per cento della massa spendibile.

Il disegno di legge finanziaria (tabella B - Fondo speciale di conto capitale) reca importi per 50 miliardi nel 1990, 200 nel 1991 e 250 nel 1992 sotto la voce «politica mineraria». La legge finanziaria 1989 recava un finanziamento di 200 miliardi, per il 1990, nel medesimo fondo speciale.

La rubrica 9 (Commercio interno e consumi industriali) presenta una previsione di competenza di 821,4 miliardi, con un aumento di ben 645,8 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1989. La variazione più consistente è nel capitolo 8042 (ben 431,9 miliardi in più rispetto alle previsioni assestate 1989), relativo a contributi in conto interessi di cui alla legge n. 517 del 1975. Tale variazione risulta in parte dalla reiscrizione in bilancio per il 1990 di somme relative all'esercizio 1989 (decreto-legge n. 65 del 1989 - legge n. 155), in parte dagli effetti delle leggi finanziarie 1980, 1985, 1986, 1987 e 1988.

Il disegno di legge finanziaria, in tabella B (Fondo speciale di conto capitale), reca un rifinanziamento della legge n. 517 del 1975 nella misura di 50 miliardi per il 1990, 100 miliardi per il 1991 e 200 miliardi per il 1992. La Tabella F, a sua volta, sempre per la parte relativa al rifinanziamento della legge n. 517 del 1975 (concernente la disciplina del commercio) e per la parte che integra il Fondo di cui all'articolo 6 della medesima legge, autorizza spese per un importo pari a 10 miliardi nel 1990, 295 nel 1991 e 245 nel 1992, interamente impegnabili.

Nella medesima tabella è prevista l'autorizzazione di spesa di 20 miliardi per il 1990, 50 per il 1991 e 50 per il 1992 (interamente impegnabili) a favore dei contributi per la realizzazione di mercati agroalimentari.

In materia di distribuzione commerciale, infine, sono altresì previsti stanziamenti per 105 miliardi nel 1991 e 75 miliardi nel 1992, interamente impegnabili. La legge finanziaria per il 1989 destinava al 1990 la somma di 310 miliardi in sede di rimodulazione delle

autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale, mentre prevedeva, nel Fondo speciale di conto capitale, un rifinanziamento di 225 miliardi per il 1990.

I residui, pari a 1.116,5 miliardi, registrano una diminuzione di 215 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1989. La diminuzione riguarda in modo particolare il capitolo 8042, relativo a contributi in conto interessi sui finanziamenti alle imprese *ex lege* n. 517 del 1975, e il capitolo 8043, relativo a contributi in conto capitale per la realizzazione di mercati agroalimentari all'ingrosso.

Prima di trarre una conclusione, ritengo opportuno elencare gli stanziamenti rilevanti per la politica industriale inseriti in altre tabelle di bilancio, in modo particolare nella tabella del Tesoro, con stanziamenti a favore del Fondo di dotazione del Mediocredito centrale (capitolo 8022: da non confondere con l'altro fondo del Mediocredito, di cui al capitolo 7775, che riguarda l'esportazione).

Tali stanziamenti ammontano a 350 miliardi, 250 in più rispetto alle previsioni assestate per il 1989, in virtù dell'applicazione della legge finanziaria 1988.

La finanziaria per il 1990 rimodula l'autorizzazione per il Fondo di dotazione (capitolo 8022) con 250 miliardi per il 1990, 100 per il 1991 e 350 per le autorizzazioni di spesa a carattere pluriennale.

Ancora nella tabella del Tesoro, vi è il Fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi, il cui stanziamento ammonta a 500 miliardi, con un aumento rispetto alle previsioni assestate per il 1990.

La finanziaria per il 1990, inoltre, prevede, complessivamente, per interventi nel settore dell'artigianato, 400 miliardi per il 1990, 370 miliardi per il 1991 e 360 miliardi per il 1992.

La finanziaria per il 1990 ha il particolare obiettivo del risanamento pubblico e non reca quindi grandi mutamenti nel quadro previsionale del settore di specifica competenza della Commissione, anche se si propone la modifica di atteggiamenti e di comportamenti dell'amministrazione che si auspica facilitino l'attività produttiva.

La dimensione dei residui non incoraggia la richiesta di maggiori stanziamenti, ma induce a raccomandare una semplificazione delle procedure, una selettività negli interventi, una celerità di gestione adeguata alle esigenze degli operatori.

Le considerazioni e i dati esposti in maniera riassuntiva sembra possano costituire una base di valutazione sui documenti governativi per la Commissione di merito; il parere potrà, ovviamente, contenere osservazioni e proposte di variazione che realisticamente corrispondano alle linee generali del disegno di aggiornamento della pubblica finanza italiana agli *standards* europei.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Vettori. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, in riferimento alla tabella 14, è rinviato ad altra seduta. Passiamo ora all'esame della tabella 16.

Prego il senatore Fogu di riferire alla Commissione sulle tabelle 16 e 16-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.

FOGU, relatore alla Commissione sulle tabelle 16 e 16-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esame del bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero per il 1990 ci obbliga inevitabilmente a proiettarci nel panorama internazionale.

Lo scenario economico mondiale continua ad essere caratterizzato da andamenti positivi, anche se intersecati da elementi di tono contrastante. Al favorevole *trend* delle economie dei paesi industrializzati si contrappongono, infatti, i problemi connessi al debito estero dei paesi in via di sviluppo e persistenti tentazioni di natura protezionistica, che limitano lo sviluppo degli scambi commerciali internazionali, attraverso i quali passa l'accrescimento delle ricchezze dei popoli.

Per completare il quadro internazionale, occorre, inoltre, ricordare i paesi di recente industrializzazione (NIC) con le loro affermazioni nel commercio mondiale, nonché le interessanti evoluzioni del sistema economico-politico dei paesi dell'Est, che stanno aprendo anche grosse opportunità di collaborazione economica per le imprese occidentali.

In questo mondo, che lo sviluppo delle telecomunicazioni e l'interdipendenza delle economie tende a ridurre a dimensioni sempre più contenute, si rivela indispensabile una politica economico-commerciale globale.

L'inventiva e la flessibilità delle nostre piccole e medie imprese non appaiono più sufficienti per restare competitivi in un mercato reso più difficile dall'aggressività dei nostri concorrenti e dall'efficienza di tutte le componenti del sistema economico.

Nel contesto descritto, il commercio mondiale continua a crescere a livelli elevati, sospinto da sostenuti tassi di crescita della domanda, specie di beni di investimento.

In molti comparti, la domanda interna nel nostro paese non trova soddisfazione nella produzione nazionale, compressa dal pieno utilizzo degli impianti. Una situazione che spiega in larga parte il flusso delle importazioni.

I dati relativi ai primi otto mesi dell'anno in corso mostrano un *deficit* di 12.900 miliardi di lire, peggiorato rispetto allo stesso periodo del 1988 di 2.792 miliardi.

Il disavanzo è generato principalmente dall'aumento delle importazioni di prodotti energetici e dalla diminuzione del *surplus* relativo alle altre merci. Il passivo maggiore è stato accusato dai settori minerario, chimico, agro-alimentare e dei mezzi di trasporto.

Nel periodo gennaio-agosto 1989 abbiamo importato merci per 136.587 miliardi, segnando un incremento del 20,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1988.

Le esportazioni sono cresciute del 17,4 per cento raggiungendo i 123.687 miliardi.

Hanno particolarmente contribuito al flusso esportativo le vendite di prodotti metalmeccanici (+ 21,2 per cento) e di mezzi di trasporto (+ 21,6 per cento), mentre il nostro tradizionale punto di forza del tessile-abbigliamento ha fatto registrare un incremento modesto, che in quantità è stato del solo 2 per cento.

Il rapporto *export-import* dei primi otto mesi è, pertanto, sceso dal 93,2 per cento al 90,6 per cento.

L'indicazione di alcuni dati riguardanti l'andamento del nostro interscambio è stata ritenuta utile per rafforzare l'esigenza di intensificare l'azione promozionale delle nostre produzioni. Un'azione promozionale che si intende rendere più efficace e coerente, anche in relazione agli effetti, ormai evidenti, del completamento del mercato interno europeo.

A tal fine l'aumento di 25 miliardi dello stanziamento destinato all'attività di promozione dell'azienda Italia nel 1990 è quanto mai opportuno e necessario.

La ricaduta di questa spesa non è da valutare solo in termini di aumento delle esportazioni, ma anche nel sostegno al processo di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, cui mirano, in particolare, i convegni, le giornate tecnologiche, gli incontri fra gli operatori, eccetera.

Occorre, infine, considerare che nel 1990 importanti eventi contrassegneranno l'attività economica nazionale.

Fra essi, in questa sede ci si limita a citare la liberalizzazione dei movimenti di capitale, l'avanzamento del processo di liberalizzazione degli scambi connesso all'Uruguay *round*, il proseguimento dell'eliminazione di molte restrizioni applicate verso i paesi dell'Est.

Trattasi di scelte che avranno notevoli ripercussioni sul commercio estero dell'Italia, sia dal lato delle importazioni che delle esportazioni, di cui bisogna stimolare il dinamismo affinché l'azienda Italia non perda, ma acquisisca, quote di mercato.

Bilancio di previsione

Lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero (MINCOMES) per l'anno finanziario 1990 reca spese per complessivi 356.003 milioni, tutti di parte corrente. Le previsioni assestate per il 1989 registrano una spesa totale di 326.483 milioni, 52 dei quali in conto capitale e il resto di parte corrente: dalla previsione del 1990, pertanto, risulta un aumento complessivo pari a 29.520 milioni.

Oltre l'84,55 per cento della spesa complessiva (301.300 milioni) è costituito da trasferimenti all'ICE: 195 miliardi (capitolo 1606) a titolo di contributo per le spese di funzionamento; 93,8 miliardi (capitolo 1611, come risulta a seguito della «Nota di variazioni») per l'attività di promozione e sviluppo degli scambi commerciali con l'estero; 12,5 miliardi (capitolo 1615) per le indagini di mercato, la diffusione dell'immagine del prodotto italiano e la commercializzazione dei prodotti agroindustriali.

È inoltre prevista una spesa di 17.596 milioni per il personale in attività di servizio (548 unità), di 3 milioni per il personale in quiescenza e di 1.186 milioni per acquisto di beni e servizi.

Quanto ai residui passivi, essi vengono valutati, al 1° gennaio 1990, presumibilmente nell'ordine di 28.952 milioni, con una riduzione di 22.540 milioni rispetto all'anno precedente.

La massa spendibile per il 1990, determinata dalla somma dei predetti residui (28.952 milioni) e della spesa iscritta in bilancio (356.003 milioni), è pari a 384.955 milioni: il coefficiente di realizzazio-

ne è molto elevato (96,21 per cento) in quanto le autorizzazioni di cassa sono pari a 370.372 milioni.

Va segnalato che i capitoli 1602, 1604 e 1608, relativi a contributi ad enti per la promozione di attività commerciali all'estero, sono stati soppressi e gli stanziamenti in essi previsti sono stati rifusi nel capitolo 1603, istituito appunto allo scopo di unificare gli interventi contributivi già a carico dei citati capitoli soppressi.

Per quanto concerne la dotazione prevista per i capitoli di bilancio (rubriche 1 e 3), si nota che lo stato di previsione per il 1990 prevede stanziamenti in molti casi inferiori, rispetto alle richieste che il Ministero ha a suo tempo avanzato.

A tal proposito, non si può fare a meno di rappresentare l'opportunità di stabilire dotazioni iniziali più rispondenti alle esigenze effettive per i capitoli 1002, 1005, 1006 e 1021, che attengono ai rimborsi dei viaggi del Ministro e dei Sottosegretari di Stato nonché alle missioni del personale all'interno e all'estero, in considerazione della ben nota lievitazione dei costi, dei maggiori oneri connessi con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988 e della sempre maggiore esigenza di esser adeguatamente presenti soprattutto nelle sedi internazionali.

Inoltre, si deve sottolineare la necessità di incrementare la dotazione dei capitoli relativi alle spese di rappresentanza (1081 e 1083) che, allo stato attuale, risultano del tutto inadeguati per far fronte alle crescenti necessità.

Si soggiunge, al riguardo, che una congrua dotazione dei capitoli sopra specificati, per altro di scarsa rilevanza in termini di valore assoluto, consentirebbe un'ordinata programmazione della spesa e faciliterebbe lo svolgimento di attività che sono tipiche di una Amministrazione proiettata all'estero.

In ogni caso appare necessario che la tabella proposta sia emendata almeno nel seguente modo:

capitolo 1607 - «Contributi alle spese di funzionamento delle camere di commercio italiane all'estero» da lire 4.200.000.000 a lire 5.700.000.000.

Il maggiore stanziamento è reso necessario dagli effetti prodotti dal decreto ministeriale 28 luglio 1987 con il quale il Ministro *pro tempore*, per limitare l'eccessiva discrezionalità, ha fissato, ai fini della concessione dei contributi nel 1990, criteri e condizioni ai quali le camere di commercio hanno rapportato i propri programmi.

Inoltre l'aumento del numero delle camere riconosciute a fronte di stanziamenti decrescenti ha comportato già un'ulteriore decurtazione dei fondi.

In sostanza, l'importo che rimarrebbe scoperto è stato quantificato in 1,5 miliardi, di cui si chiede appunto l'integrazione per evitare di provocare difficoltà finanziarie alle citate camere, che svolgono un'importante attività di assistenza e di informazione all'estero in favore dei nostri operatori.

In dettaglio, la legge finanziaria reca:

tabella A: Voci da includere nel Fondo globale di parte corrente - «Interventi rivolti ad incentivare l'esportazione di prodotti».

L'appostamento è pari a 50 miliardi per ciascuno degli anni 1990-91-92. Esso è destinato ad assicurare la copertura del disegno di legge: «Provvedimenti per la promozione delle esportazioni» (atto Senato n. 963).

tabella B: Voci da includere nel Fondo globale di conto capitale - «Rifinanziamento dell'articolo 2 della legge n. 394 del 1981 e partecipazione ad imprese miste all'estero».

A fronte di questa voce non è previsto alcun accantonamento per il 1990, rinviando al 1991 e al 1992 la previsione di un appostamento, pari rispettivamente a 100 e 500 miliardi.

A questo proposito, occorre sottolineare la specificità degli strumenti in questione, di cui si auspica il finanziamento anche per il 1990.

Infatti con l'articolo 2 della legge n. 394 si prevede un Fondo rotativo per la concessione di finanziamenti agevolati a progetti di penetrazione commerciale all'estero. Si tratta di uno strumento moderno, unico sostegno operativo diretto al consolidamento della presenza italiana, in particolare delle piccole e medie imprese, all'estero. Tale Fondo è attualmente esaurito.

L'efficacia e l'attualità delle agevolazioni risiedono nella puntualità dell'intervento pubblico che si limita a finanziare ad un costo del denaro, in ultima analisi, riportato a livello di molti paesi nostri concorrenti, programmi elaborati dagli imprenditori a proprio rischio per l'insediamento stabile sui mercati esteri.

Queste argomentazioni spingono a chiedere un appostamento anche per il 1990.

Il secondo strumento, complementare al precedente, tende all'incentivazione della partecipazione delle imprese italiane a società miste (cosiddette *joint-ventures*) all'estero.

È una finalità che risponde alle esigenze emergenti nei rapporti commerciali con l'estero. Le varie forme di collaborazione industriale e commerciale tendono, infatti, a sostituire le semplici esportazioni e forniture.

Si tratta di uno strumento di cui l'Italia, unico fra i maggiori paesi europei, non è dotata.

L'assunzione, anche se limitata e temporanea, di capitale di rischio di una *joint-venture* estera da parte di una società finanziaria pubblica costituisce al contempo uno stimolo ed una garanzia sull'esito dell'impresa e quindi attiva la partecipazione dei privati verso questa forma di investimento.

È da rilevare, peraltro, che avvenendo il confronto con una concorrenza particolarmente organizzata, i ritardi in questo campo potrebbero avere costi molto elevati.

Si ritiene, pertanto, necessario emendare la tabella B sotto la voce Ministero del commercio estero prevedendo un appostamento di 100 miliardi anche per il 1990.

Nella tabella C figurano le due residue voci riguardanti il Ministero del commercio estero, che si elencano per completezza di informazione: la prima attiene al rifinanziamento del capitolo 1614, concernente la «Concessione di contributi per il sostegno delle esportazioni» (consorzi agricoli e turistico-alberghieri) per un importo di 1 miliardo per

ciascuno degli anni del triennio 1990-92. Il secondo appostamento è finalizzato alla copertura delle spese di funzionamento dell'Istituto per il commercio estero, in linea con le indicazioni contenute nella recente legge di riforma dell'Ente.

Nella tabella F (Iscrizione in bilancio di importi derivanti da autorizzazioni di spesa derivanti da leggi pluriennali) sono previste somme complessive, per il 1990, per 980 miliardi, derivanti per 145 miliardi dalla legge finanziaria 1983 (parte della quota relativa ad anni precedenti), per 200 miliardi dalla legge finanziaria 1984, per 465 miliardi dalla legge finanziaria 1985 e per 170 miliardi dalla legge finanziaria 1986.

Si segnala inoltre che in virtù del rifinanziamento *ex* tabella D del disegno di legge finanziaria per il 1990 il conferimento al Fondo di dotazione della SACE (capitolo 8033 del Tesoro) per il 1990 è pari a 800 miliardi; tale capitolo conteneva, per l'anno finanziario 1989, uno stanziamento di 900 miliardi.

Riguardo al Fondo rotativo della SACE (Capitolo 8186 del Tesoro) sul 1990 non si registrano variazioni sullo stanziamento di 230 miliardi già presente per il 1989 e previsto anche per il 1991 e 1992 (si può confrontare la tabella C del disegno di legge finanziaria per il 1990).

Infine, il capitolo 7775 del Tesoro (Fondo contributi interessi sulle esportazioni del Mediocredito centrale) registra uno stanziamento di 2.155 miliardi, 1.155 in più rispetto alle previsioni assestate per il 1989, risultanti dagli effetti di diverse fonti normative: 20 miliardi *ex lege* n. 526 del 1982, 500 miliardi *ex* legge finanziaria 1984, 465 miliardi *ex* legge finanziaria 1985 e 170 miliardi *ex* legge finanziaria 1986.

Pertanto, in base a tutte le suesposte considerazioni, il relatore chiede il parere positivo della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Fogu.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, in riferimento alle tabelle 16 e 16-bis, è rinviato ad altra seduta. Passiamo ora all'esame della tabella 20.

Prego il senatore Cappelli di riferire alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.

CAPPELLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis (limitatamente a quanto di competenza) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Signor Presidente, riferirò alla Commissione sulla tabella 20, sulla relativa nota di variazioni e sulla corrispondente parte della legge finanziaria.

Farò alcune considerazioni generali che derivano dalla necessità di attuare in modo concreto una politica coordinata tra Stato e Regioni in questa materia. Occorre infatti procedere ad un approfondito ammodernamento per far fronte alle esigenze derivanti dall'agguerrita concorrenza internazionale. Si tratta di un cammino non facile che nel 1992 dovrà tra l'altro portarci alla completa rimodulazione dei servizi turistici.

Lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 reca spese per complessivi 1.580 miliardi e 790 milioni di lire, di cui 1.076 miliardi e 290 milioni per la parte corrente e 504 miliardi e 500 milioni per conto capitale.

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1989, le spese considerate nello stato di previsione 1990 fanno registrare un aumento di 353,7 miliardi, di cui 256,5 per la parte corrente e 97,2 in conto capitale.

Lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo reca, relativamente ai servizi per turismo (rubrica 2), una dotazione di competenza per complessivi 636,4 miliardi (290,9 miliardi in più rispetto alle previsioni assestate per il 1989); di tale importo, 139,4 miliardi sono di parte corrente (76 miliardi in più rispetto alle previsioni assestate per il 1989).

Le consistenze dei residui passivi, presunti al 1° gennaio 1990, sono pari a 343,6 miliardi, di cui 1,4 miliardi per la parte corrente (rispetto ai 4,9 delle previsioni assestate 1989) e a 342,2 miliardi per il conto capitale (rispetto ai 247,2 miliardi delle previsioni assestate per il 1989) con un aumento complessivo, relativamente al dato assestato 1989, di 91,5 miliardi.

Le autorizzazioni di cassa ammontano a 846,7 miliardi, pari all'86,4 per cento della massa spendibile, suddivise in 706,2 miliardi per spese in conto capitale e 140,5 miliardi di parte corrente.

L'analisi della rubrica 2 evidenzia alcune variazioni rispetto alle previsioni assestate 1989:

sul capitolo 1532 (Propaganda turistica e attività promozionali non di competenza delle Regioni) l'eliminazione dei 2 miliardi di residui porta a un coefficiente di realizzazione 100 sui 5 miliardi stanziati;

sul capitolo 1563 (Contributo all'ENIT) c'è un aumento di 1 miliardo delle previsioni di competenza e di cassa (da 54 a 55 miliardi) derivante dagli stanziamenti determinati con la tabella D della legge finanziaria 1989.

Si propone di istituire, con la nota di variazioni, il nuovo capitolo 1565, recante stanziamenti di parte corrente, pari a 75 miliardi, sul Fondo speciale per le agevolazioni e per i servizi a favore dei turisti stranieri motorizzati, di cui alla legge n. 192 del 1986, in applicazione dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 217 del 1989 (legge n. 268 del 1989), recante agevolazioni in favore dei turisti stranieri motorizzati.

Il capitolo 7545, istituito *ex novo* l'anno scorso in relazione agli impegni di spesa per i Campionati mondiali di calcio del 1990, registra una variazione di 50 miliardi in più nella dotazione di competenza (175 miliardi), rispetto alle previsioni assestate per il 1989 (125 miliardi), dovuta agli effetti del decreto-legge n. 465 del 1988 (legge n. 556 del 1988) recante misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche.

Sul capitolo 7546, anch'esso istituito nel 1988 allo scopo indicato nel capitolo 7545 dianzi esaminato, si registrano 21 miliardi di residui, con una dotazione di competenza della medesima entità e una autorizzazione di cassa pari a 42 miliardi e quindi con un coefficiente di realizzazione pari al 100 per cento.

Il disegno di legge finanziaria per il 1990 reca inoltre:

in tabella B (Fondo speciale di conto capitale) l'importo di 120 miliardi per il 1990, di 200 miliardi per il 1991 e di 230 miliardi per il 1992, quale rifinanziamento della legge n. 217 del 1983 (disciplina

quadro del turismo). Si evidenzia in tal modo (rispetto alla «finanziaria» 1989) l'aumento di 20 miliardi per il 1990, 100 miliardi per il 1991, e uno stanziamento di 230 miliardi per il 1992, a fronte - tuttavia - della soppressione degli stanziamenti pluriennali per le nuove iniziative turistiche (200 miliardi per il 1990 e 25 miliardi per il 1991) che, in base agli articoli 2 e 13 della medesima legge n. 217, sono conferiti dallo Stato alle Regioni;

in tabella C (Quantificazione annua di stanziamenti previsti da altre disposizioni di legge) gli importi di 55, 56 e 57 miliardi rispettivamente per gli anni 1990, 1991 e 1992, *ex lege* n. 648 del 1981 (contributo all'ENIT - capitolo 1563), senza variazioni rispetto alla «finanziaria» per il 1989;

in tabella F (Importi da iscrivere in bilancio per autorizzazioni di spesa derivanti da leggi pluriennali) l'importo di 175 miliardi per il 1990 per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche in relazione ai Campionati mondiali di calcio (decreto-legge n. 465 del 1988, convertito, con modificazioni, nella legge n. 556 del 1988 - capitolo 7545); è inoltre confermato lo stanziamento di 7 miliardi, per il 1990, e 6 miliardi, per il 1991 (non impegnabili, tuttavia, questi ultimi), da destinare alla regione Friuli-Venezia Giulia per la realizzazione di aree attrezzate turistico-commerciali (articolo 9 della legge n. 879 del 1986 - capitolo 8798 del Tesoro).

Pur rendendomi conto della necessità del contenimento della spesa pubblica, non posso fare a meno di osservare che, per quanto riguarda il rifinanziamento della legge n. 217 del 1983 (tabella B), sarebbe stato auspicabile uno stanziamento più cospicuo da attivare con un apposito disegno di legge che il Ministero ha già definito di intesa con le Regioni. In detto disegno di legge si prevede sia la revisione di alcuni aspetti normativi della citata legge-quadro, sia nuove forme per l'intervento finanziario dello Stato, che dovrebbe esplicarsi prevalentemente attraverso meccanismi di credito agevolato, a gestione regionale, con il coinvolgimento del sistema creditizio, fatta salva una riserva percentuale per il finanziamento di progetti «strategici» a carattere nazionale, a gestione ministeriale, d'intesa con il Comitato di coordinamento.

Se si volesse quantificare questo maggiore stanziamento, proporrei di prevedere un maggiore finanziamento di 1.000 miliardi nel triennio; ma di questo parlerò in seguito.

L'anno 1990 sarà per il turismo italiano un anno importante.

Occorrerà dare attuazione, sul piano nazionale, alla decisione comunitaria concernente la proclamazione di tale anno quale «Anno europeo del turismo». La decisione comunitaria prevede, in particolare, la promozione di forme alternative di turismo e l'incentivazione del turismo dei giovani.

Nel 1990 sarà realizzata la prima Conferenza internazionale sul turismo nautico, la cui importanza è facilmente comprensibile.

Infine, nel 1990 si svolgerà in Italia il Campionato mondiale di calcio di cui è inutile sottolineare la rilevante portata turistica. L'organizzazione di tale eccezionale avvenimento, che ben a ragione è considerato l'avvenimento centrale dell'anno, richiederà un particolare sforzo operativo anche da parte del Ministero.

Si guarda, quindi, al 1990 con grande speranza e ottimismo. D'altra parte, i risultati delle analisi statistiche confermano la notevole portata che il fenomeno turistico continua ad avere nel nostro paese.

Le stime disponibili, che non tengono conto del sommerso, consentono di definire in 70.000 miliardi di lire l'ordine di grandezza del fatturato del settore in Italia, ed in circa 40.000 miliardi di lire l'ammontare del valore aggiunto prodotto dalle attività legate al turismo tenendo conto degli effetti diretti ed indiretti.

E questa è la parte positiva. Ma esistono anche problemi che suscitano la maggiore preoccupazione per le prospettive del turismo in Italia.

Sono i problemi connessi alla dinamica competitiva della nostra offerta turistica che negli ultimi anni ha, tra l'altro, determinato la perdita per l'Italia della seconda posizione, saldamente mantenuta in passato, nella graduatoria mondiale dei paesi ricettori di turismo internazionale.

Sono i problemi connessi a fattori di tensione sociale dovuti alla conflittualità sindacale, che determina una serie di disservizi.

Sono, infine, i problemi legati ai fattori ambientali di cui il problema delle alghe nell'Adriatico è l'esempio più eclatante.

Il grave fenomeno della mucillagine algale che, per quasi tutto il mese di luglio, ha infestato le acque dell'alto e medio Adriatico, in prossimità delle coste delle regioni Friuli, Veneto, Emilia Romagna, Marche e Abruzzo, ha causato all'economia delle località rivierasche di quelle regioni una perdita di fatturato stimabile in circa 2.500 miliardi, dato che il calo delle presenze risulta essersi attestato attorno al 20-25 per cento. Tale grave calo, in particolare causato dalla defezione di turisti stranieri, costituisce senza dubbio un grave danno a tutto il turismo italiano in quanto solo in parte l'aumento in altre località turistiche ha potuto porvi rimedio. Si è trattato quindi di una perdita secca per tutto il turismo italiano.

Quel che è peggio, però, sono le prospettive sul futuro, dato che anche a seguito di campagne giornalistiche interessate, vi è stato un offuscamento, non facilmente eliminabile, dell'immagine delle zone adriatiche.

Questo stato di cose impone interventi a breve e a lungo termine senza dei quali le previsioni per l'intero turismo italiano diventano quanto mai nere.

Non si dimentichi infatti che le regioni sopra indicate hanno una capacità ricettiva pari a circa il 35 per cento dell'intero patrimonio ricettivo italiano. Una crisi di queste zone mature, che fra l'altro sono in una posizione strategica nei confronti della domanda turistica, non sarebbe perciò in nessun caso compensata.

Gli interventi immediati devono essere innanzi tutto indirizzati a rendere possibile, in caso di un malaugurato ritorno della mucillagine nel prossimo anno, la balneazione di un tratto di mare di circa 200 metri antistanti il bagnasciuga.

Sono in corso le sperimentazioni da parte del Commissario straordinario nominato dal Ministro per l'ambiente. Ma occorre predisporre immediatamente gli strumenti normativi e i relativi stanziamenti che consentano la realizzazione per raggiungere questo

obiettivo in tempo utile per la prossima stagione. Accanto a questo intervento tampone, occorre realizzare, in tempo, infrastrutture e servizi complementari che integrino l'offerta turistica balneare, quali piscine, parchi giochi, attrezzature sportive eccetera, servizi per il turismo congressuale. Si tratta, quindi, di superare la monocultura di un turismo esclusivamente dedito al mare. Occorre perciò agire sulla riconversione (ristrutturazione più innovazione) del patrimonio ricettivo alberghiero di queste zone che risulta ormai datato, come condizione indispensabile per una eventuale richiesta di più turismi che si intende perseguire.

Un intervento straordinario di avvio a questo processo di riconversione sarà certamente dato, qualora adeguatamente finanziato, dal progetto di legge ora all'esame della Camera che, oltre a prevedere misure di sostegno finanziario, garantisce procedure snelle e rapide per gli operatori turistici che vogliono realizzare le infrastrutture di tipo complementare alle attività propriamente balneari; è perciò necessario che il Parlamento si esprima in tempi brevissimi sul disegno di legge.

In correlazione a questi interventi sull'offerta turistica occorre realizzare un'adeguata campagna promozionale a favore di queste località.

Se non si fanno gli interventi sopra evidenziati è evidente che anche la promozione perde di efficacia, ma se invece vi sono le premesse per realizzarli è indispensabile farli conoscere subito, ai potenziali turisti, per recuperare l'immagine perduta. Occorre quindi un finanziamento straordinario da gestire da un comitato composto dalle Regioni interessate e dall'ENIT.

Per rilanciare il turismo italiano nel suo complesso, che in questi ultimi anni ha perso importanti posizioni, oltre agli interventi straordinari sopra indicati a favore delle località turistiche dell'alto e medio Adriatico, occorrono massicci programmi di investimento di riqualificazione e di sviluppo a medio e lungo termine. Per fare questo sono necessari, però, adeguati finanziamenti e programmi pluriennali ordinari, in grado di incentivare la potenzialità ad investire nel settore, dimostrata, chiaramente, in correlazione alla legge n. 556 sui mondiali di calcio, sulla quale sono state presentate domande di contributo per un importo di investimenti di oltre 15 mila miliardi. Mi sia consentito, dunque, ripetere che lo strumento legislativo di supporto è la legge-quadro sul turismo (legge n. 217 del 1983) il cui rifinanziamento previsto dalla tabella B della «finanziaria» 1990 è, a mio avviso, insufficiente rispetto alla potenziale richiesta e alle esigenze del vero processo di riqualificazione dell'intero patrimonio ricettivo.

Per la «finanziaria» 1990, ripeto, sarebbe occorso uno stanziamento notevolmente superiore, e credo che questa esigenza deve essere posta, quale problema centrale per le future determinazioni, all'attenzione del Governo e del Parlamento con grande impegno. Accanto agli interventi di supporto alla riqualificazione della offerta turistica nazionale e locale occorre una forte azione di rilancio promozionale.

Di qui l'esigenza di un nuovo ENIT e l'urgenza dell'approvazione, da parte di questa Commissione, del progetto di riforma.

Di qui, poi, l'esigenza di dotarlo di adeguati mezzi finanziari, senza dei quali anche la riforma rimane priva di efficacia. È quello che è

successo per quanto riguarda la riforma dell'organizzazione turistica sub-regionale: le Regioni che hanno maggiori potenzialità turistiche hanno già legiferato in proposito. Ma la mancanza di adeguati mezzi finanziari, da esse non predisposti, rischia di far abortire sul nascere i nuovi enti.

Onorevoli colleghi, dalle conclusioni che ho succintamente svolto mi sembra si possa affermare che lo sviluppo del turismo merita una grande attenzione da parte del Governo e del Parlamento, più di quanto non sia già stato fatto fino ad oggi. L'attività turistica si colloca certamente tra i principali settori produttivi italiani. È indubbio che, sia in termini diretti che indotti, il vantaggio prodotto da questo settore alla collettività sul piano occupazionale ed economico è enorme. Stime approssimative, e per difetto, indicano che oltre 400 mila aziende con circa 3 milioni di dipendenti operano e producono nel campo del turismo: ciò nonostante è ancora possibile un notevole incremento occupazionale e reddituale specie nel Mezzogiorno, particolarmente vocato per il richiamo turistico.

Nella convinzione che lo stato di previsione del Ministero del turismo e spettacolo per l'anno finanziario 1990 si sia mosso in questa ottica, ed intenda proseguire, pur rendendomi conto che sarebbe stata auspicabile una maggiore dotazione finanziaria, invito la Commissione ad esprimere un voto favorevole sulla tabella n. 20 che è al nostro esame.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, in riferimento alle tabelle 20 e 20-bis, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,30.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tabelle 20 e 20-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni» - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1990 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tabelle 20 e 20-bis); e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale per quanto concerne le tabelle 20 e 20-bis.

CARDINALE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ieri sera abbiamo ascoltato una relazione, letta senza enfasi, con tono piuttosto dimesso, alquanto critica, quasi di opposizione, sulla proposta di bilancio per il 1990 del Ministero del turismo e dello spettacolo per la parte che attiene al turismo, rubrica 2. Ma, come ormai è consuetudine da alcuni anni a questa parte, la relazione conclude con l'invito alla Commissione ad approvare, tale e quale, senza alcuna modifica migliorativa, la tabella 20 del bilancio per l'anno 1990 e, ben inteso, la relativa Nota di variazioni. Il Parlamento, cioè, deve solo ratificare: discuta pure, ma non modifichi le decisioni che il Governo ha preso. Ebbene, la Costituzione, invece, come è noto, affida al Governo il potere di attuare le leggi che il Parlamento emana: nè vale la motivazione del contenimento della spesa pubblica. Qui si tratta di intervenire con investimenti in un settore produttivo trainante che ha prodotto - e produce ancora - ricchezza, ma che sta avendo negli ultimi tempi delle battute di arresto per quanto riguarda il suo sviluppo e che, pertanto, ha

bisogno di attenzione e di adeguati interventi per superare quella che riteniamo sia una crisi strutturale piuttosto marcata e profonda, quale appunto il settore sta attraversando e da cui potrà uscire se si interverrà prontamente e con efficacia. Diversamente, continueremo a perdere colpi e primati che erano un nostro vanto.

Riteniamo, pertanto, che il Governo stia sottovalutando i problemi che il settore, ormai da tempo, ha evidenziato e persegue una politica di basso profilo, quasi di sopravvivenza, di galleggiamento proprio in un settore che, invece, ha bisogno di un forte rilancio. Questo è quanto si evince dall'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio al nostro esame.

Noi, per quanto detto - al contrario di quanto fa il relatore che, in conclusione, si limita ad augurare - trasformeremo tutte le nostre rilevazioni e critiche - che da tempo andiamo facendo e che in quest'Aula, negli ultimi anni, ha fatto il nostro collega e compagno di Gruppo Galeotti, passato ad altra Commissione - in concrete proposte di modifica di quanto proposto dal Governo. Se esse non verranno accolte, voteremo contro la proposta di bilancio. Ed allora sarà chiaro, si saprà chi si batte per il rilancio del settore e chi, invece, sottovalutandone i problemi, di fatto opera per il suo ridimensionamento.

Il gioco delle parti non regge più: servono chiarezza e reale impegno!

Al di là dell'emergenza dell'estate scorsa per l'Adriatico, i cui effetti dal punto di vista economico non si rifletteranno soltanto sull'andamento di questa stagione appena terminata, ma continueranno a manifestarsi negli anni futuri - abbiamo i dati della bilancia turistica del 1988 e stiamo attendendo i dati del 1989 - le informazioni in nostro possesso già denotano l'aggravarsi della situazione, pur in presenza, ancora, di un saldo attivo ma ridotto rispetto agli anni precedenti. Si deve rimarcare, da una parte, l'aumento dei flussi turistici italiani verso l'estero e, dall'altra, il calo delle presenze straniere in Italia, soprattutto degli stranieri provenienti dalle aree che tradizionalmente privilegiano il nostro paese.

Ad incidere negativamente su tali tendenze probabilmente non sono estranee le strategie e gli interessi delle grandi compagnie internazionali che operano nel settore del turismo, le quali preferiscono orientare la domanda verso altri paesi, in modo particolare quelli emergenti.

C'è, però, da rilevare che l'azione del Governo nel corso degli anni passati si è caratterizzata - e si caratterizza ancor più oggi - per la totale mancanza di un'adeguata programmazione turistica che fissi strategie, obiettivi e strumenti per realizzare interventi capaci di far fronte alla sfida della concorrenza di vecchi e nuovi paesi a vocazione turistica e prepari per tempo le nostre strutture all'appuntamento del 1993, quando ci sarà la completa liberalizzazione dei servizi.

Per portare avanti un discorso di maggiore qualificazione della nostra offerta turistica si deve tener conto della trasversalità e della intersettorialità che appunto un organico progetto di riqualificazione dell'offerta turistica deve comportare. Al turismo, cioè, sono collegati problemi ambientali, di organizzazione dei trasporti, di politica di

fruizione dei beni culturali, oltre alla necessità di innovazione anche tecnologica delle imprese turistiche e di formazione professionale degli operatori e degli addetti.

Risulta, quindi, necessario attuare un programma di ampio respiro che miri alla riqualificazione dell'offerta turistica, che abbia come riferimento le nuove linee di tendenza della domanda, attraverso l'ammodernamento sia della struttura ricettiva, sia di quelle complementari, attraverso la diffusione di nuove tecnologie e la predisposizione di nuovi strumenti finanziari. A tale proposito dobbiamo ricordare che è giacente in parlamento la nostra proposta di legge per l'istituzione della Cassa per il credito al turismo.

In questo contesto si deve procedere ad un aggiornamento della legge-quadro n. 217 del 1983, che riesamini e ridistribuisca le funzioni tra aziende provinciali per il turismo, Regioni e Stato e determini per il settore gli opportuni ed adeguati stanziamenti finanziari. In tabella B della «finanziaria» per il 1990, che riporta quest'anno le indicazioni delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale (negli anni passati era la tabella C che aveva l'onore di riportare le indicazioni di nuovi investimenti: sarà questa una delle novità decantate della «finanziaria»!) l'unica voce del turismo, la voce «rifi nanziamen to della legge n. 217 del 1983, recante disciplina-quadro del turismo, nonché interventi di carattere nazionale ed internazionale» ha stanziamenti per gli anni 1990-1991 e 1992, rispettivamente di 120, 200 e 230 miliardi che noi - come pure il relatore - riteniamo non adeguati agli impegni che il settore deve assolvere nei prossimi anni, a cominciare dal 1990, quando il campionato del mondo metterà a dura prova le strutture turistiche delle maggiori città italiane.

Ce la faremo? E come? Con il solito modo di arrangiarsi all'italiana? In tal modo, però, non saremo all'altezza, come si conviene, per la proclamazione dell'anno per il turismo.

Inoltre, occorre riprendere l'esame della riforma dell'ENIT, che si è arenata. Questo ente è ormai sottoposto ad uno strisciante smantellamento delle funzioni e delle strutture e tale situazione è ancora più grave in questa fase in cui l'azione di promozione e di recupero dell'immagine della nostra offerta turistica si fa più urgente e pressante.

Infine, occorre rilevare che non esistono finalizzazioni di postazioni in finanziaria e in bilancio circa lo sviluppo del settore turistico nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia dove maggiormente si deve intervenire, sia perchè esistono le potenzialità naturali sia perchè esistono le necessità sociali ed economiche per un intervento coordinato tra Stato e Regioni per la rinascita e lo sviluppo di tante aree ancora depresse, fortemente penalizzate nell'ultimo decennio dalla crisi del sistema produttivo industriale.

Ricordo che quando ci battevamo a favore di quelle aree per una giusta e corretta industrializzazione o reindustrializzazione, ci si rispondeva: sviluppate l'agricoltura ed il turismo! Oggi ci troviamo a non avere nè l'una nè l'altro! Ci si è affidati all'intervento straordinario che, oltre a non avere bene operato, è diventato totalmente sostitutivo di quello ordinario e non aggiuntivo, come la legge dispone, facendo così aumentare il divario tra le diverse aree del paese.

Ci sarebbero da fare delle considerazioni circa i residui passivi riportati in tabella, che sono un indice della scarsa efficienza della spesa. Essi ammonteranno al 1° gennaio 1990 a 534 miliardi, di cui 419 in conto capitale, una cifra che è superiore agli stessi stanziamenti in bilancio in conto capitale, che ammontano a 414 miliardi, con un incremento molto forte rispetto a quelli valutati al 1° gennaio 1989, pari a 244 miliardi, di cui 125 per la parte capitale. Essi attengono in gran parte ai trasferimenti: anche questo è un discorso di scarsa efficienza della spesa.

Concludendo, desidero ripetere che concordiamo con quanto riportato in tabella di bilancio e ripreso dal relatore, ovvero che l'attività turistica dell'Italia è tra le principali - se non la principale - attività produttive e, come tale, va vista e considerata. Lo dimostrano le cifre riportate: quanto a fatturato 70.000 miliardi, quanto a valore aggiunto 38.000 miliardi, quanto a numero di aziende che vi operano 400.000, quanto a numero dei dipendenti ben 3 milioni. Sono tutte cifre che vanno rapportate all'entità degli stanziamenti di bilancio, che sono veramente irrisori.

Non concordiamo con le proposte di bilancio, decisamente scarse per sostenere la sfida dei tempi: perciò proporremo nella sede competente, la Commissione bilancio, modifiche sostanziali per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo.

VETTORI. Oltre ad esprimere un apprezzamento nei confronti della relazione del senatore Cappelli, che in modo particolarmente impegnato e sentito ha vissuto in prima persona questi problemi insieme con i movimenti ecologici dell'Adriatico, vorrei ripetere alcune considerazioni. Se tralasciamo alcuni valori di civiltà contenuti negli incontri dei popoli in occasione del turismo di massa, che portano certamente a conoscenze reciproche in grado di migliorare i rapporti tra le persone, resta la valutazione del fatto economico del fenomeno turistico, che siamo obbligati ad agganciare ad aride cifre, come il numero delle presenze, la distinzione per aree e quelle relative alle valutazioni sulla utilizzazione delle strutture.

Se questa è la materia prima, è evidente che occorre riquilibrare l'offerta perchè aumenti la richiesta e contemporaneamente occorre una promozione in termini programmatici - cosa abbondantemente predicata da tutte le forze politiche - anche entro i limiti operativi consentiti dal Ministero e dagli organi statali.

Certamente le offerte sono molto diversificate, mentre le richieste sono abbastanza precise. Distingueri il turismo degli italiani all'interno dal turismo straniero in Italia. Per l'interno credo si debba chiarire che anche il turista più modesto che desidera andare nella pensione o nella attrezzatura più modesta, in termini di possibilità economiche familiari, pur se proviene da un modesto alloggio di edilizia popolare, ha bisogno di un minimo di *comforts* che non tutti gli alloggi messi a disposizione oggi dal nostro settore sono in grado di offrire.

Per quanto riguarda gli alberghi a più stelle le tariffe italiane per gli italiani sono certo fuori mercato rispetto al rapporto qualità-prezzo degli analoghi alberghi stranieri. Abbiamo certo delle gestioni problematiche, che determinano difficoltà circa la parte finanziaria che si

vorrebbe indirizzare verso i settori turistici alberghieri. Sono gestioni difficili per ragioni abbastanza delicate da dirsi. Quanto il collega Cardinale denuncia la sottovalutazione del Governo nei confronti del settore, siamo costretti a dire che ciò ha origine anche nell'avvenuto trasferimento, da anni, delle responsabilità alle Regioni a statuto ordinario, ognuna delle quali ha trovato la propria motivazione turistica, la propria promozione, i propri canali lì dove ha potuto, per l'offerta di cui disponeva, magari poi deludendo i turisti che sono stati avvicinati. Credo che la sottovalutazione sia di più largo orizzonte e che derivi dalla insufficiente disposizione dei potenziali e mancati operatori del settore turistico. Se è vero che in questo settore l'Italia dovrebbe dedicare gran parte non tanto delle riserve quanto delle attenzioni e delle disponibilità all'impegno di capitali e di risorse, è altrettanto vero che ciò non avviene per ragioni facilmente intuibili ma che non riusciamo a modificare.

Infatti anche le imprese che venivano stagionalmente organizzate con un paio di operatori professionali e con l'aiuto di persone prese tra leureandi o studenti universitari si sono assottigliate e si sono ridotte di qualità per un minore incentivo di carattere economico. Oggi le famiglie stanno abbastanza bene. Chi sta peggio cerca un lavoro qualsiasi purchè stabile e non accetta questo tipo di lavoro occasionale che può magari dare qualche soddisfazione al di là di quella economica. In questo risiedono le difficoltà della utilizzazione dei giacimenti turistici propri dell'Italia; ma per il turismo straniero, al di là delle grandi concorrenze internazionali, il servizio è ancora di livello accettabile e l'organizzazione, sia pure industrializzata, assomiglia ad una catena di montaggio, non ottimale, ma a tutto vantaggio dell'Italia.

Infatti in Italia è concentrato un enorme quantitativo di patrimonio artistico che è certo utilizzato male. L'Italia è in gran parte un paese mediterraneo, sul versante tirrenico e adriatico, ma è molto vicina alla costa d'Africa. Il sole rappresenta un elemento importante, una materia prima disponibile.

Ma se questa è l'offerta, c'è molta concorrenza e quest'anno abbiamo dovuto registrare un particolare allarme circa la tenuta del nostro settore turistico.

Pur se le possibilità ci sono, noi operatori politici o legislatori - come vogliamo chiamarci - insieme ad altri di rango collaterale come quelli delle Regioni, abbiamo la velleità di ritenere che le leggi-quadro e le programmazioni risolvano tutto. Ma le programmazioni vengono fatte - come ho detto prima - abbandonando l'accoglienza, l'artigianalità, l'ospitalità per andare verso una catena di montaggio. Ed è anche sulla qualità di questi servizi che dovremo impegnarci maggiormente, in termini generali di controllo, per offrire una risposta adeguata alla diversificazione della domanda. Al di là delle difficoltà di ordine naturale abbiamo assistito ad episodi non nuovi che peraltro sono stati drammatizzati ed enfatizzati in una stagione già di per sé difficile.

L'ENIT sta operando, dopo una fase di conflittualità in questi due o tre anni per difficoltà interne, per recuperare risorse e indirizzare la propria operazione promozionale dove vale la pena. Certo gli operatori devono accordarsi per fare in modo che quanto si va a proporre non

venga poi contestato per qualità e quantità. Bisogna fare un atto di fede nei confronti del Ministero che però deve trovare, anche attraverso una anticipata azione in attesa di una riforma dell'ENIT, un coordinamento con le Regioni. Non è possibile assistere ad una rincorsa di Regioni e di Aziende provinciali del turismo su piazze internazionali, senza che ciò abbia un riscontro operativo costante come presenza di riferimento piuttosto che una promozione occasionale magari dell'Umbria a San Francisco per una settimana.

Queste sono le considerazioni pessimistiche che potremmo ripetere per l'ennesima volta, ma che non risolvono il nodo di fondo, quando c'è la pretesa che con una legge-quadro tutto cammini. Dobbiamo riconoscere che la legge-quadro è per due terzi inapplicabile, in quanto le strutture in fondo si sono sovrapposte agli uffici provinciali e agli enti provinciali del turismo. Bisogna considerare se tutti gli 8.000 e più comuni in Italia possano essere riclassificati ed avere un proprio ufficio turistico. Forse si tratterà di un problema di finanziamento, ma questo è il momento in cui gli operatori interessati al turismo potrebbero prendere degli impegni.

In conclusione, la legge finanziaria di quest'anno e la relativa tabella non consentono grandi operazioni. Potremmo facilmente inventare una legge «a pioggia», come la n. 517 sul commercio, per sistemare tutte le attrezzature turistiche inadeguate, ma prima occorre fare una scelta più precisa per evitare di far nascere strutture con difficoltà di gestione che sono destinate, non dico a restare cattedrali nel deserto, ma a trasformarsi in cose a fini diversi.

È poi necessario che la nostra Commissione faccia un passo ufficiale presso la Commissione giustizia, dove giace un disegno di legge tendente ad eliminare i molti abusi, che si verificano da anni, di cui sono pieni i giornali e le liti giudiziarie, riguardanti i cosiddetti *residences* e le multiproprietà. Non esiste una regolamentazione al riguardo: non si è mai fatto in modo che queste multiproprietà venissero riqualificate, per evitare che si trattasse soltanto di monolocali di venti metri quadrati con servizi e uso di cucina (un cattivo ricordo di condomini dell'Est europeo). Occorrono servizi di ordine sportivo in questi complessi e tipi di ristorazione adeguati alle richieste della gente, autorizzati da parte degli operatori turistici. Su questo punto il collega Fontana si è da tempo impegnato, trovando notevoli risposdenze da parte delle vittime di questi abusi. Sarebbe utile poter agire nella direzione da me indicata.

Esprimo il desiderio (anche a nome dei colleghi impegnati altrove) che le nostre proposte vengano accolte. Comunque dalla discussione emerge un parere favorevole, sulla tabella sottoposta al nostro esame, per la parte che riguarda il turismo.

MANCIA. Signor Presidente, colleghi della Commissione, a nome del Gruppo socialista desidero esprimere alcuni concetti in relazione al tema che questa mattina stiamo affrontando.

Sarebbe molto lungo fare un'analisi complessiva su un settore così importante per l'economia nazionale com'è questo del turismo. Sappiamo che nel passato il problema del turismo è stato un po' trascurato, che non si è posta la particolare attenzione che esso

meritava; abbiamo visto che man mano si sono create delle difficoltà, senza che fossero approntate delle leggi che intervenissero per favorire e migliorare le strutture alberghiere e per costruirne di nuove. A livello nazionale ben conosciamo quali difficoltà potevano sussistere per il rilancio complessivo del nostro turismo, e ci siamo resi conto che esso è un aspetto importante per lo sviluppo economico del nostro paese.

In questi ultimi due anni dobbiamo dare atto che alcuni interventi sono stati posti in essere per risolvere alcuni problemi importanti: mi riferisco in particolare ad alcune leggi che il Parlamento è riuscito ad approvare, che hanno messo e stanno mettendo tuttora in movimento anche interventi di capitali per la riorganizzazione e l'ammodernamento delle strutture turistiche complessive. Certamente dobbiamo tener conto che c'è una concorrenza spietata da parte di altri paesi (in particolare della Spagna e di tutti quei paesi emergenti che puntano molto sul turismo); c'è allora per noi la necessità di considerare anche in modo diverso il tema molto importante che riguarda l'organizzazione complessiva del settore turistico.

Il collega Vettori, che mi ha preceduto nell'intervento, parlava delle difficoltà che si sono incontrate con l'ENIT. Siamo riusciti a portare avanti la proposta di nomina del nuovo presidente e c'è in discussione la riorganizzazione dell'ente stesso, in modo che esso si ponga sempre più al servizio di uno sviluppo turistico complessivo e quindi del rapporto con tutte queste nuove realtà che riguardano profondamente l'Italia.

Desidero considerare soprattutto il rapporto che deve sussistere tra il turismo ed altri settori che non sono considerati nella tabella al nostro esame ma che sicuramente in futuro dovranno essere oggetto di una maggiore attenzione: mi riferisco all'ambiente e ai beni culturali a livello nazionale.

Nel momento in cui andavamo ad approvare la legge sul finanziamento delle strutture turistiche ed alberghiere, avevamo suggerito, come Partito socialista - ed insistiamo anche oggi - che ci sia un maggior coordinamento e collegamento tra Ministero dell'ambiente e Ministero dei beni culturali. Ormai non si può più pensare al turismo solo in termini di mare e montagna, ma occorre vedere come valorizzare queste ricchezze così importanti a livello nazionale: occorre cioè riconsiderare anche il turismo in termini molto diversi. La nostra Nazione ha la possibilità di promuovere anche un turismo di *élite*, di qualità. Così dicendo non intendiamo fare una differenza tra turismo «normale» e turismo «di qualità», ma sottolineare che occorre prestare una particolare attenzione a quelle zone che ci offrono la possibilità di vendere un prodotto turistico più completo a tutti quei cittadini che chiedono un turismo «diverso».

Un altro aspetto importante è quello dell'agriturismo e del campeggio in generale, particolarmente praticato nel Centro e nel Centro-Nord. Sappiamo che in Umbria, in Toscana, nelle Marche e in Emilia-Romagna emerge una maggiore richiesta in questo senso, il che richiede un collegamento più stretto tra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero del turismo, per la valorizzazione dei nostri prodotti e per l'incentivazione dell'agriturismo in generale. È necessario perciò

assecondare alcune iniziative in grado di collegarsi con un discorso turistico complessivo.

Altro aspetto meritevole di attenzione - in ordine al quale abbiamo presentato un'iniziativa legislativa che vede il consenso di tutte le forze politiche - è quello dei campeggi. Nella nostra realtà nazionale questo è un aspetto importante in quanto molti cittadini ormai fruiscono di questa forma economica di turismo: bisogna pertanto potenziare le strutture e l'organizzazione in questo settore che nel passato non è stato sufficientemente considerato.

Desidero ora porre l'accento su un problema che anche questa estate ha preoccupato turisti e cittadini: quello della mucillagine nell'Adriatico, che ha creato difficoltà non solo per la zona dell'Adriatico direttamente colpita ma per tutto il turismo a livello nazionale; anche qui occorre fronteggiare il problema con gli sforzi uniti del Ministero dell'ambiente e del Ministero del turismo, per tentare di recuperare i danni arrecati. Quanto è avvenuto durante l'estate 1989 non ci ha certo giovato come immagine anche a livello internazionale, per cui bene ha fatto il Ministero del turismo a presentare un disegno di legge (che poi vedremo se è sufficiente o meno). Sollecitiamo comunque la Camera dei deputati all'approvazione tempestiva di questa legge di pronto intervento, in modo da garantire e possibilmente migliorare il flusso turistico nel 1990. Il problema fondamentale è comunque quello di affrontare l'emergenza «Adriatico» in modo serio e determinato. Abbiamo letto sulla stampa di ieri che il presidente dell'Emilia-Romagna Guerzoni aveva lanciato un allarme affermando che dalla «finanziaria» erano scomparsi 1.000 miliardi destinati al mare Adriatico; ieri sera questo è stato smentito dal Ministero dell'ambiente, che ha detto trattarsi solo di uno slittamento di tale somma dal 1991 al 1992. Le risorse quindi ci sono: c'è però la necessità di impiegarle subito e in maniera proficua. Sono ormai due anni che discutiamo e facciamo polemiche. I cittadini sono stanchi di questo e vogliono che questi fondi vengano spesi celermente e bene per il Po e per la lotta alla mucillagine in Adriatico.

Nell'approvare la tabella 20 del Ministero del turismo sollecitiamo il Governo ad operare in tal senso, dandogli atto nel contempo dell'emanazione di alcune leggi che già abbiamo approvato (con il consenso anche del Partito comunista) e che stanno a testimoniare come ci si stia muovendo in direzione positiva. Certo, ci sono errori fatti nel passato che sono stati sottovalutati e che devono essere riportati alla giusta attenzione e al giusto intervento: un buon turismo non si potrà più fare se non si tiene conto del problema ambientale complessivo. Su questa linea noi socialisti ci battiamo e nel dare il nostro assenso alla tabella vogliamo che questo concetto di un rapporto più positivo e proficuo tra Ministero del turismo, Ministero dell'ambiente e Ministero dei beni culturali sia posto a base di ogni iniziativa futura, perchè solo così potremo recuperare il tempo che abbiamo perduto.

CONSOLI. Ho bisogno anzitutto di chiedere un chiarimento al Governo in relazione alla tabella che stiamo discutendo. Per quanto riguarda il capitolo 7545, istituito l'anno scorso per impegni di spesa

per i Mondiali del '90, c'è una variazione di 50 miliardi in più nella competenza: invece di 125 miliardi se ne prevedono 175 per il 1989. Vorremmo capire il perchè di questo aumento: forse si prevedono spese maggiori?

Approfitto dell'occasione per sottolineare positivamente che, per quanto riguarda l'erogazione delle risorse nel settore, con questa «finanziaria» si abbandona una linea divergente rispetto alla legge-quadro n. 217. Infatti, si ritorna a finanziare tale legge, abbandonando concezioni di emergenza con forti spinte ministerialistiche. Ritengo questo un fatto positivo; dobbiamo, però, valutare alcuni problemi presenti, quelli cioè del coordinamento cui faceva riferimento il collega Mancina.

Non esiste turismo separato dall'ambiente, dai beni culturali...

PRESIDENTE. E dai servizi.

CONSOLI. ...e dai servizi. Però dobbiamo fare riferimento ad un altro aspetto. Per una certa fase abbiamo pensato che l'ammodernamento del settore dovesse basarsi sull'offerta di infrastrutture. Invece, non avendo un processo di innovazione e di riqualificazione del tessuto della piccola e media impresa turistica, dobbiamo segnalare una perdita di competitività sia in relazione alla qualità dell'offerta, sia in relazione alla politica dei prezzi; nè siamo stati capaci di trasferire il modello delle aree a più affermata tradizione turistica del nostro paese in altre zone che hanno grandi potenzialità, ma che non hanno organizzazione: mi riferisco al Mezzogiorno.

Da questo punto di vista la legge n. 217 - colgo qui l'osservazione fatta dal relatore - rappresenta uno strumento neutro che si può usare in un senso o in un altro. Abbiamo tentato di dare una risposta parziale a questo problema con la creazione di uno strumento *ad hoc*: la Cassa per il turismo. La risposta, però, non può essere data soltanto sul terreno del credito; la risposta deve essere data nel senso di mantenere una linea di autonomia alle Regioni, ma realizzando un coordinamento più che sull'erogazione delle risorse, sugli obiettivi da perseguire; altrimenti non potremmo fare passi avanti.

MURATORE, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Questo non è coordinamento!

CONSOLI. Si tratta di programmare scelte, obiettivi da definire in un contesto Stato-Regioni in cui, ferma restando la competenza regionale, l'elemento di programmazione si attua non nel senso di dire: io Ministero, io Stato decido e spendo. No! Ma nel senso: Spendi tu Regione, ma i soldi te li dà io Stato se vengono spesi nella direzione che insieme abbiamo definito e con le priorità che assieme abbiamo determinato. Altrimenti continueremo a perdere terreno in questo settore.

C'è un altro aspetto di coordinamento e mi dispiace che nessuno vi abbia fatto cenno. Mi riferisco alla relazione della Corte dei conti. Non è che io sposi tutto quanto affermato dalla Corte dei conti, ma questa volta la Corte ha posto un problema serio. La promozione di questo

settore è importante, ma ci sono molti sprechi. E qui si pone il problema di questa benedetta riforma dell'ENIT che non è bloccata per colpa del Parlamento. Senza voler fare delle polemiche, penso di poter affermare proprio che non è bloccata per colpa del Parlamento. Ebbene, la vogliamo portare in porto così come l'abbiamo definita? Altrimenti, si pervenga ad un dibattito aperto e si affronti la situazione! Non si può tenere la situazione bloccata pensando di aver risolto il problema nominando il presidente ed il direttore!

Vengo ad un altro aspetto rappresentato dalle Partecipazioni statali. Ebbene, le Partecipazioni statali, sia con gli enti di gestione sia con gli strumenti legati all'intervento straordinario, sono presenti nel settore turistico. Ora tutto questo comparto sfugge ad ogni regola di coordinamento. Io ritengo addirittura discutibile che le Partecipazioni statali facciano questo. Infatti, molto spesso tutto si risolve dando in gestione i servizi a cooperative spurie, con criteri un po' strani. Tutto ciò avrebbe un senso qualora fosse collocato in un ambito di internazionalizzazione che in questo settore andrebbe realizzata.

Nessuno, infatti, può dire che i punti che abbiamo perso li recuperiamo qualificando la nostra offerta. Dobbiamo essere capaci di fare un'offerta che comprenda anche una parte di estero. Oggi, la forza dei grandi operatori a livello internazionale è di avere offerte molto ampie e diversificate. La presenza delle Partecipazioni statali potrebbe avere un senso se, per esempio, con forme miste pubbliche e private si realizzassero delle infrastrutture fuori dal nostro paese che però rientrino in un pacchetto comprendente il nostro paese.

A che serve che le partecipazioni statali gestiscano gli alberghi nei luoghi turistici italiani? Non serve a niente! Non ha alcun senso!

La stessa funzione degli strumenti pubblici nel Mezzogiorno collegati alla legge n. 64 deve essere di supporto per far crescere un tessuto imprenditoriale che là non c'è; altrimenti le Partecipazioni Statali sono un operatore come un altro e non si risolve alcun problema.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, per quanto riguarda la riforma dell'ENIT, che nell'ultimo Ufficio di presidenza abbiamo deciso di mettere il relativo disegno di legge all'ordine del giorno non appena terminata la «finanziaria».

Fatta questa precisazione, ritengo opportuno sospendere la seduta in attesa dell'arrivo del Ministro.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 11,45, sono ripresi alle ore 12.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale per quanto concerne le tabelle 20 e 20-bis.

CAPPELLI, relatore alla Commissione sulle tabelle 20 e 20-bis e (limitatamente a quanto di competenza) sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Innanzi tutto ringrazio i colleghi intervenuti

perchè le loro osservazioni e proposte, a mio giudizio, sono state pertinenti e interessanti. Devo, comunque, dire al collega Cardinale che la mia relazione ha avuto un carattere realistico perchè ha illustrato sia gli aspetti positivi sia quelli negativi del settore del turismo.

Concordo con il senatore Cardinale sul fatto che il turismo ha bisogno di un forte rilancio e su quanto ha detto circa la legge-quadro n. 217. Ricordo che nella relazione ho insistito perchè fosse maggiormente rifinanziata, e ho, anche, indicato una cifra che a me sembra necessaria, quella di 1.000 miliardi. Ho anche detto che il Ministero, d'intesa con le Regioni, ha già definito un disegno di legge che, oltre ad un aumento del finanziamento della legge stessa, prevede la revisione di alcuni aspetti normativi nonchè l'intervento dello Stato nella giusta forma che è quella del credito agevolato, d'intesa con le Regioni, coinvolgendo il sistema creditizio e riservando una parte di questi fondi alla gestione regionale e una parte al Ministero per il finanziamento di alcuni progetti «strategici».

Mi sembra che il disegno di legge, oltre a prevedere questi maggiori finanziamenti, sia apprezzabile per la parte normativa che è andato ad affrontare.

Non ho alcuna difficoltà a formalizzare questa richiesta di aumento alla competente Commissione bilancio, dal momento che siamo in sede di parere. Poi sentiremo il Ministro cosa dirà in proposito.

Il senatore Vettori, di cui condivido la totalità delle cose dette, ha insistito molto sul coordinamento con le Regioni. Questo è un aspetto essenziale dell'attività del Ministero del turismo. Effettivamente questo coordinamento, attualmente, non sempre è possibile. Direi che le stesse Regioni a fatica coordinano le iniziative delle varie organizzazioni turistiche che esistono nel loro seno, per cui assistiamo veramente ad una dispersione di interventi (come faceva notare il senatore Vettori) che certo non favorisce l'immagine del nostro turismo all'estero. Se non c'è un forte intervento del Ministero non si riesce ad ottenere continuità di azione, sintesi e coordinamento.

Il collega Mancina ha espresso alcune valutazioni sullo stato del Ministero del turismo. Condivido la sua affermazione secondo cui, nel passato, non sempre c'è stata una adeguata attenzione ai problemi del turismo, che rappresenta uno dei settori più importanti della nostra economia. Devo però dare atto - l'ho detto anche nella relazione - che il Ministero, in questi ultimi anni, si è mosso su una strada nuova che io ho auspicato che continui, perchè essa ci porterà finalmente ad un rilancio del nostro turismo, anche in relazione a ciò che avverrà nel 1992 attraverso la liberalizzazione del sistema.

Il senatore Mancina ha accennato alle difficoltà che esistono attualmente. In particolare ha fatto riferimento alla concorrenza dei paesi stranieri. Condivido questa sua affermazione. Ieri l'altro ho letto sui giornali locali che alcuni paesi stranieri stanno praticando una forte riduzione dei prezzi, mentre i nostri operatori sono costretti ad aumentarli. Cito le Canarie ed il Marocco che hanno diminuito, in media, i loro prezzi per la prossima stagione del 6-7 per cento.

Condivido quanto è stato detto sull'ENIT. Certamente non basta aver nominato il Presidente. Occorre creare un nuovo ENIT proprio perchè abbiamo bisogno di ripristinare l'immagine del nostro turismo in relazione a quello che è successo sulle nostre coste adriatiche nella scorsa estate.

Mi ha fatto piacere apprendere quanto ha detto il nostro Presidente, secondo il quale, terminato l'esame della «finanziaria», la Commissione affronterà il problema, approvando la legge di riforma in modo da avere finalmente un ente in grado di procedere ad una revisione al suo interno ma anche di disporre di maggiori finanziamenti. L'ho già detto nella relazione e lo ripeto: è inutile fare delle riforme se poi gli enti riformati non vengono assistiti da adeguati stanziamenti.

Ho detto, anche, che le Regioni hanno riformato la loro organizzazione turistica, ma i nuovi enti, almeno per quanto riguarda la mia esperienza, non sono stati certamente all'altezza delle aspettative. Anzi direi che quasi tutti gli operatori si sono lamentati dicendo che, forse, andavano meglio i vecchi enti perchè avevano entrate che i nuovi non hanno.

L'altro problema sollevato, che mi trova perfettamente d'accordo e che avevo già raccomandato al Ministro in occasione dell'ultimo suo intervento in Commissione, riguarda un maggiore raccordo tra il Ministero del turismo, quello dell'ambiente e quello dei beni culturali. Anzi auspicavo - penso che il Ministro lo ricordi - che egli potesse essere il coordinatore, il punto centrale di questi tre Ministeri, perchè non si fa turismo senza un'azione coordinata del Ministero del turismo con quello dell'ambiente e dei beni culturali. Spezzo ancora una lancia a favore di questa mia convinzione.

Il senatore Mancina ha anche affrontato alcuni aspetti «minori» del turismo in fase di grande sviluppo e che meritano una particolare attenzione. Ha parlato del problema dell'agriturismo, del problema dei campeggiatori e devo anche ricordare che il senatore Vettori ha parlato del turismo sociale, che è quello delle fasce meno abbienti, degli studenti e degli anziani, che possono coprire stagioni «morte» per le attività turistiche.

Nel 1988 il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione concernente l'agevolazione, la promozione ed il finanziamento del turismo nella Comunità e ho letto nella relazione che «al fine di favorire una diversificazione di luoghi e periodi di vacanza, la Comunità si propone dunque di promuovere forme alternative di turismo, il turismo sociale, rurale e culturale».

Quindi la tendenza della Comunità europea è questa, e credo che a ciò ci dobbiamo adeguare.

Per quanto riguarda il problema dei campeggiatori, devo profittare della presenza del Ministro per dire che attualmente la normativa esistente concede un contributo di 150 milioni alla Federazione dei campeggiatori. È una cifra che risale a più di 20 anni fa. È una cifra veramente irrisoria e, se posso fare una richiesta, auspico che venga opportunamente adeguata alle esigenze di questa Federazione che sta svolgendo - come risulta a parecchi - una forma di promozione e di organizzazione veramente notevole.

Infine, per quanto riguarda l'ultimo intervento, quello del collega Consoli, circa la legge n. 217, dichiaro che egli mi trova perfettamente d'accordo. Pur nelle ombre e nelle luci che egli stesso faceva risaltare, ritengo che lo strumento adatto per il rilancio del turismo sia, appunto, il rifinanziamento e la revisione di questa legge.

Il senatore Consoli ha anche posto un nuovo problema (nuovo in quanto non se ne era parlato prima), quello degli interventi da parte delle Partecipazioni statali. Le osservazioni che egli ha mosso, in modo problematico, mi trovano concorde. Si tratta di affrontare questo problema. Le Partecipazioni statali possono svolgere un ruolo importante. Questo ruolo deve essere però concordato col Ministero del turismo, per individuare le opportune forme di intervento.

Non ho altro da dire. Ripeto quanto ho detto a conclusione della mia relazione. Mi sembra che da qualche anno stiamo percorrendo una strada giusta. È una strada che va ancora meglio rettificata perchè abbiamo bisogno di correre. In altri tempi, forse, qualche volta non si è corso abbastanza, anzi non si è nemmeno camminato abbastanza.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Vorrei ringraziare il relatore ed i senatori intervenuti nella discussione. Desidero poi dire che concordo con le osservazioni che sono state fatte, d'altra parte sulla falsariga di discussioni che abbiamo avuto in varie occasioni, non ultima quella di pochi giorni fa, quando abbiamo parlato della situazione dell'Adriatico. Credo che un disegno di legge sarà approvato tra pochi giorni dalla Camera, che è stata bloccata nei suoi lavori dalle riunioni internazionali, ma mi sembra che si sia determinato quell'ampio consenso di cui parlavamo l'altra volta. Penso pertanto che, pur con tutte le sue limitazioni, questo provvedimento avrà la possibilità di essere rapidamente approvato e sottoposto all'esame e - spero - alla rapida approvazione da parte del Senato non appena finita la sessione di bilancio.

Per quanto riguarda la questione degli stanziamenti, cioè la questione finanziaria, vorrei fare alcune considerazioni. Condivido la discussione svoltasi in Commissione, secondo cui questa «finanziaria» presenta ombre e luci. Diciamo subito che (ecco le ombre) non c'è dubbio che il finanziamento previsto per l'attività turistica sia insoddisfacente ed insufficiente. È l'opinione della Commissione, di tutti gli addetti ai lavori, condivisa da me.

Le luci, a mio parere, risiedono in questo: innanzi tutto va apprezzata la linea di tendenza, cioè che in una «finanziaria» in cui sono molto più numerosi i tagli degli aumenti di stanziamento, che sono rarissimi, per il turismo si prevede comunque un aumento, insufficiente ma indicativo dell'interesse concreto che il Governo annette a questo settore e che evidenzia aumentando appunto gli stanziamenti.

Il secondo punto positivo riguarda il fatto che il disegno di legge prevede che i fondi non impiegati possono essere utilizzati dal CIPE nell'ambito del Ministero del bilancio. Nella discussione a livello governativo ho fatto mettere a verbale (quando è stato approvato il disegno di legge finanziaria nel Consiglio dei ministri) che, pur

ritenendo modesto lo stanziamento, mi auguravo comunque che in quella sede avrebbero potuto trovare finanziamento progetti a beneficio della attività turistica.

D'altra parte sia il programma di Governo presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri in sede di presentazione del Governo alle Camere (alcune schede allegate prevedevano un interesse del Governo in questa direzione) sia la volontà affermata dal Governo di prevedere un aumento del finanziamento sia pure modesto per il turismo, fanno pensare che tutto ciò si possa realizzare.

Il terzo elemento positivo, soprattutto psicologico, è che da ciò emerge che il Governo ha acquisito coscienza, nella sua collegialità, del fatto che il settore turistico non può da solo affrontare la grande sfida internazionale che si trova di fronte, senza che lo Stato se ne interessi.

Naturalmente la Commissione valuterà il da farsi. Io, come Ministro che fa parte di un organo collegiale, non posso sollecitare proposte di aumento di stanziamenti. Credo che se si segnalasse da parte della Commissione il fatto che sia indispensabile inserire nella legge n. 64 dei progetti speciali, ciò significherebbe che il Parlamento è interessato a questo tipo di impostazione.

Termino segnalando che la legge n. 217 va rivista in termini molto rapidi. Non abbiamo voluto presentare un disegno di legge di accompagnamento sul turismo in quanto il Governo era un po' vincolato dall'indirizzo espresso dal Parlamento nel mese di luglio, che prevedeva sette disegni di legge di accompagnamento. Dico subito però che il Governo non ritiene assolutamente possibile avere una buona utilizzazione di questi fondi, anche se insufficienti, solo attraverso un trasferimento *sic et simpliciter* alle Regioni. Questa legge va finanziata perchè oltre tutto sapete che non esiste lo strumento di utilizzazione di queste somme, che va previsto con disegno di legge.

Ci troviamo già di fronte al problema che i 100 miliardi previsti per il 1989 (in finanziaria) sulla n. 217 necessitano di una legge di spesa. Abbiamo individuato alla Camera il disegno di legge sull'Adriatico come strumento tramite il quale utilizzare i 100 miliardi del 1989, altrimenti si rischia di perderli. Questo diventa un provvedimento temporaneo che sarà sicuramente approvato entro l'anno e che perciò ci porrebbe al riparo dal rischio di perdere i fondi. Per il 1990, il 1991 e il 1992 invece sarà necessaria una legge per spendere quei soldi. In quella sede, alla quale il Ministero si sta preparando con grande serietà e le Regioni con grande spirito di collaborazione, bisognerà verificare la convergenza su alcune questioni, su una riforma della legge n. 217 che tenga conto del dibattito che in questi anni si è avuto nel Parlamento, e al di fuori di esso, e che ha evidenziato come la legge n. 217 sia uno strumento inadeguato.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro. L'esame della tabella 20 e delle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1892 è così concluso.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore, senatore Cappelli.

CONSOLI. Il mio Gruppo è contrario alla manovra finanziaria del Governo e si riserva di presentare un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti la proposta di conferire al senatore Cappelli il mandato a redigere un rapporto favorevole sulla tabella 20 (per la parte relativa al turismo) e 20-*bis*, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 12,45.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente CASSOLA
indi del Vice Presidente VETTORI**

I lavori hanno inizio alle ore 17.

Presidenza del Presidente CASSOLA

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (**Tabella 14**)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1990 (**Tabelle 16 e 16-bis**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione dell'esame della Tabella 16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (tabella 14) - Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1990 (tabelle 16 e 16-bis)»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo l'esame della tabella 14 e della corrispondente parte del disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BAIARDI. Non ripeterò discorsi di carattere generale perchè questi sono ricorrenti in occasione di tutte le audizioni e i contatti che abbiamo nelle varie circostanze con il Governo. Signor Sottosegretario, voglio limitarmi a sottolineare non solo la mancanza di idee circa questa grossa questione ma anche la povertà che si riscontra nella

relazione che accompagna la tabella 14 del Ministero dell'industria. Se anche la si legge una sola volta non si può fare a meno di notare come ben un terzo della relazione sia dedicata non tanto ad una analisi della situazione che riguardi i comparti che sono oggetto della nostra attenzione bensì a dimostrare l'attività che il Ministero ha svolto o sta svolgendo per acquisire elementi di conoscenza soprattutto nel settore del commercio.

Diventa spontaneo chiedersi dopo anni di analisi cosa ci sia ancora da scoprire o da conoscere rispetto ai processi che stanno emergendo e che credo siano sotto gli occhi di tutti. Sta continuando quel processo, che avevamo denunciato ormai da anni, di liquidazione di piccole e medie aziende di carattere familiare con un processo di annullamento non solo di una ricchezza di carattere produttivo nel settore dei servizi ma anche dell'imprenditorialità e della capacità professionale che questo settore ha acquisito.

Abbiamo già detto nell'ultima audizione come gli spazi lasciati liberi da queste migliaia di aziende che scompaiono siano occupati dalla grande distribuzione, soprattutto dai grandi complessi esteri che cominciano ad operare nel settore.

Di fronte a questo processo non ritroviamo nè nella relazione del Governo nè in altri atti un progetto più generale che proponga di affrontare questo fenomeno. Rendiamoci conto che certamente sono necessari processi ed impegni di carattere finanziario che si possono adeguatamente affrontare solo con un cambiamento della legislazione.

Fatta questa premessa vorrei sottolineare brevemente alcuni aspetti. Per quanto riguarda il settore fieristico cui si fa cenno nella relazione vorrei richiamare la necessità di porre ordine in questo settore di cui si stanno occupando tutti (Regioni, province, comuni e Camere di commercio) con centinaia di iniziative che non hanno niente a che fare con aspetti di carattere fieristico in senso stretto ma hanno più il sapore di sagre; e tutto con un notevole dispendio di forze e di mezzi. Occorre selezionare e assicurare alcune risorse con una finalizzazione precisa rispetto ai nostri prodotti. L'apposito disegno di legge è fermo ormai da troppo tempo alla Camera e sarebbe necessario ed opportuno che il Governo in questa circostanza facesse anche il punto della situazione.

Per quanto riguarda la riforma delle camere di commercio, se le cose stanno come è scritto nella relazione, ma dubito sia così, credo che il problema lo potremmo risolvere in brevissimo tempo. Infatti nella relazione si legge che rispetto al testo presentato dal comitato ristretto il Governo chiede semplicemente una rappresentatività effettiva della realtà economica locale e un contenimento delle spese per il personale. Se fossero questi soltanto i nodi da sciogliere la riforma potrebbe essere approvata rapidissimamente. Comunque avremo occasione di riscontrare se le cose stanno veramente così al termine della discussione sui documenti finanziari.

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Perchè dubita che sia così?

BAIARDI. Mi permetto di avere qualche dubbio anche se mi auguro di sbagliare. Se i problemi sono questi possiamo risolverli molto presto. Riguardo alla rappresentatività effettiva della realtà economica riteniamo che una risposta sia già contenuta nel testo del comitato ristretto. Per quanto riguarda il contenimento delle spese non credo si tratti di un problema insolubile, tenuto anche conto della posizione del sindacato.

Parlando di altre cose che possono sembrare marginali ma che hanno la loro importanza, anche se quasi mai vengono trattate nel corso della discussione generale, vorrei evidenziare alcuni aspetti: la problematica del funzionamento degli uffici metrici presenti in tutte le province; la problematica della lotta contro la pubblicità ingannevole, sulla quale mi sembra che il Governo abbia un suo progetto di legge; la problematica della lotta contro le piccole e le grandi sofisticazioni, per le quali non si utilizzano gli strumenti che peraltro già esistono. Non credo siano stati mai fatti un inventario e delle indagini sulle piccole e grandi sofisticazioni, perchè farebbero emergere dei dati interessanti nel settore.

Ho voluto richiamare brevemente tali questioni ad ulteriore testimonianza della necessità di creare nuove risorse e spese verso altri settori di intervento di particolare importanza ma anche dell'esigenza di utilizzare il personale già a disposizione per dare un contributo in un settore particolarmente importante.

L'altra notazione riguarda la legge n. 15 per i contributi per l'acquisto di immobili commerciali ed alberghieri condotti in locazione da almeno dieci anni, legge alla quale avevamo dato il nostro contributo pur stando all'opposizione. Sarà interessante ascoltare nella replica del Ministro quali sono i motivi per cui su 1.580 domande ne sono state approvate soltanto un dieci per cento. Per contro c'è il ragionamento inverso che riguarda la legge n. 67 circa i provvedimenti a favore delle imprese commerciali nel Mezzogiorno; su 250 domande 58 sono state approvate con una disponibilità di fondi residui di 900 miliardi; riguardo al Centro-Nord, invece, i fondi sono stati esauriti e sarebbe interessante sapere dal Ministro se è esatta la voce che circola sui giornali circa l'intendimento del Governo di spostare questi fondi non utilizzati nel Sud verso altre direzioni.

La legge n. 517 è l'unica legge degna di questo nome che opera nel settore commerciale.

Se esaminiamo le cifre fornite dal Governo per quanto riguarda il 1988 - e non vado a ritroso - rileviamo che le domande pervenute sono 8.803, mentre le domande approvate sono solo 5.354: sarebbe opportuno conoscere le motivazioni per cui 3.000 domande non sono state accolte. Inoltre, sia pure partendo dalle 5.354 domande che sono state approvate rispetto alle 8.800 che erano pervenute, sono state ammesse al finanziamento agevolato solo 1.110, all'incirca il 25 per cento. Anche questo fatto dovrebbe essere oggetto di attenzione e di discussione in questa sede.

Vorremmo conoscere gli orientamenti del Governo per il prossimo esercizio. Riprendendo una osservazione che ho già fatto all'inizio del mio intervento, vorrei ribadire che non sembra necessario ricorrere a nuovi finanziamenti, soprattutto per quanto riguarda il settore commerciale. C'è piuttosto la marcata esigenza di una nuova normativa,

soprattutto per quanto riguarda il riordino di carattere urbanistico. Infatti, se si prende in esame la legislazione del settore urbanistico, si rileva che le piccole e medie aziende saranno sempre più destinate a soccombere nella lotta per la sopravvivenza.

Noi sapevamo che il Governo aveva intenzione di sottoporre all'esame di questa Camera un progetto di legge che andasse in questa direzione, e questo era stato anche il motivo che aveva indotto le varie forze politiche a soprassedere sulla presentazione di propri disegni di legge. Nel momento in cui discutiamo dei documenti finanziari presentati dal Governo per i prossimi anni, sarebbe opportuno conoscere anche quali sono le sue intenzioni in merito ai problemi che ho ricordato.

CITARISTI. La filosofia che è sottesa alla legge finanziaria per il 1990 che, come sappiamo, tende a ridurre il debito primario e dovrebbe, in un paio di anni, possibilmente consentire un leggero attivo, ha toccato naturalmente anche la politica industriale, soprattutto con la tabella 14, in cui è previsto un contenimento dei trasferimenti alle imprese, anche secondo un orientamento della Comunità europea, e con un criterio che a me sembra giusto. Questo contenimento, che rappresenta una penalizzazione per il mondo industriale, è però una salvaguardia dello Stato sociale: infatti lo Stato sociale non è stato toccato sostanzialmente da questa legge finanziaria. Per questo, come dicevo, i criteri che sono alla base della legge finanziaria sono da me condivisi.

Non mi soffermerò sull'esame dei singoli capitoli della tabella 14, perchè sono stati già ampiamente illustrati e commentati dal relatore, senatore Vettori, e poi perchè ci è stata data una documentazione molto ampia, con un lavoro lodevole da parte degli uffici della Commissione. Mi limiterò quindi a fare alcune brevi osservazioni.

Ritengo che la discussione dei documenti finanziari sia l'occasione per porre alcuni interrogativi sui criteri di politica industriale, che anch'io avrei preferito fossero contenuti nella illustrazione della tabella 14. Infatti l'esame della legge finanziaria è un'occasione per avanzare osservazioni non tanto e non solo sugli stanziamenti, quanto, più in generale, sulla politica industriale che il Governo intende portare avanti.

Nel recente e nel lontano passato abbiamo approvato, anche con il nostro contributo, degli stanziamenti di natura finanziaria a favore di tutti i settori produttivi: non c'è settore produttivo, da quello dell'agricoltura a quello del commercio, all'artigianato e all'industria che non abbia avuto agevolazioni creditizie o di natura fiscale e che quindi non abbia ottenuto incentivi da parte dello Stato.

Nel corso dell'audizione che si è svolta nella nostra Commissione, il professor Prodi ha affermato che alcune recenti analisi hanno messo in luce un notevole cambiamento di indirizzo nella politica di incentivazione industriale; infatti, mentre negli anni '60 e '70 vi erano incentivi di natura assistenziale ed i contributi venivano dati a pioggia, negli anni '80 circa un terzo dei trasferimenti ha riguardato la realizzazione di programmi nel campo della innovazione tecnologica e della ricerca applicata. Ciò ha comportato che i contributi fossero orientati verso

quei settori a più elevato contenuto tecnologico, quali l'elettronica, il settore spaziale, quello aeronautico, la costruzione di macchine per la elaborazione di dati; anche altri settori hanno beneficiato di questi trasferimenti, come per esempio l'industria farmaceutica, quella chimica, l'industria degli autoveicoli, che hanno tutte abbondantemente usufruito della politica dei trasferimenti.

Il professor Prodi citava l'esempio dei sistemi di costruzioni flessibili, in cui, se siamo leggermente inferiori agli Stati Uniti, abbiamo una tecnologia non inferiore a quella della Germania, della Francia e della Gran Bretagna. Aggiungeva ancora Prodi che, per la natura stessa del processo di ristrutturazione avvenuto nei settori ai quali ho accennato, l'intervento di incentivazione è andato maggiormente o quasi esclusivamente a favore delle grandi imprese, localizzate in prevalenza nell'Italia settentrionale, con una penalizzazione, quindi, se non completa almeno parziale, della piccola e media impresa e di alcuni territori del nostro paese.

I risultati ottenuti sono a mio avviso validi. Ci sono stati degli sprechi, e lo sappiamo bene; ci sono stati coloro che hanno sfruttato le erogazioni di questi contributi, ma in generale lo Stato ha contribuito all'innovazione tecnologica di questi grossi complessi industriali, per cui possiamo affermare che negli anni '60-70 si è cercato di rafforzare le strutture industriali, mentre negli anni '80 si è cercato di incentivare l'innovazione tecnologica, e quindi di mettere in grado le nostre imprese maggiori non solo di competere con le imprese europee, ma anche di fare *joint ventures* con pari dignità, in vista del 1° gennaio 1993.

La domanda che io mi pongo è la seguente: è ancora valida questa politica industriale basata quasi esclusivamente sulle agevolazioni di ordine creditizio o di ordine fiscale? A mio avviso per i grossi complessi industriali questa politica dovrebbe cessare, in quanto essi si sono rafforzati tecnologicamente, si sono innovati, producono utili anche elevati, e lo possiamo rilevare dall'esame dei loro bilanci e dalle statistiche che vengono pubblicate ogni tanto, come quelle di Mediobanca; diversificano i loro investimenti, acquisendo anche aziende in settori che non sono di loro competenza. Infatti, nel momento in cui acquistano testate di giornali, canali radiofonici o televisivi, appare evidente che hanno abbondanza di capitali. Se poi pensiamo al fatto che hanno anche la possibilità di ricapitalizzarsi nella Borsa, e quindi di rastrellare dai risparmiatori dei fondi notevoli, si capisce allora che lo Stato non ha più il dovere di assistere e di aiutare questi grossi complessi industriali. Se è vero, come ho detto prima, che la maggior parte delle agevolazioni creditizie è andata a favore di queste industrie che possono camminare con le loro gambe, ritengo che oggi, invece, la maggiore attenzione dello Stato e del Governo debba essere data alle piccole imprese. Tuttavia anche qui occorre una selezione severa per favorire consorzi di imprese ovvero per incentivare maggiormente l'innovazione delle piccole e delle medie imprese.

Giustamente anche la Corte dei conti a questo proposito faceva una osservazione che secondo me è pertinente, quando sottolineava che il Consiglio dei ministri non ha ancora approvato il disegno di legge di riforma e di incentivazione a favore delle piccole e medie imprese, per

cui a causa della mancata approvazione degli interventi finanziari nel 1988, e aggiungerei anche nel 1989, si è operato sulla base della normativa già in vigore senza un programma coerente di obiettivi e senza un quadro politico chiaro di riferimento, specie in alcuni settori di particolare interesse come quello energetico, minerario e siderurgico.

Vorrei invitare il Governo a fare in modo che questo disegno di legge venga presentato quanto prima e si accompagni a quella proposta di legge di iniziativa parlamentare che è stata già ampiamente discussa nella Commissione attività produttive della Camera dei deputati.

Quel che ho detto per la piccola e media industria vale anche per il commercio. È stato detto ieri dal relatore Vettori che in Italia sono ancora troppo numerosi i punti vendita di piccola consistenza, mentre siamo nettamente inferiori riguardo al numero di ipermercati e supermercati in confronto ad alcuni paesi analoghi al nostro per popolazione come la Francia ed altri paesi della CEE. Secondo il mio punto di vista, anche in questo caso non dobbiamo favorire la proliferazione di piccoli punti vendita, illudendoli circa la loro possibile sopravvivenza, concedendo piccoli contributi per l'ammodernamento, per l'imbiancatura o per l'acquisto di qualche mobile in più, perchè è fatale che il processo di modernizzazione anche nel commercio porterà non dico alla scomparsa ma ad una notevole riduzione di questi piccoli punti vendita a favore dei supermercati e degli ipermercati. Ritengo che le domande relative alla legge n. 517 del 1975 ed altre leggi relative al commercio debbano essere rivolte a rafforzare la nostra struttura commerciale.

Lo stesso discorso vale per l'artigianato, i cui stanziamenti sono insufficienti e le categorie interessate hanno giustamente lamentato questa insufficienza nella legge finanziaria per il 1990. Anche qui bisognerà introdurre dei criteri selettivi in modo da favorire le industrie artigiane di natura meccanica ed elettronica, cioè l'artigianato di produzione, e non mettere sullo stesso piano, come è accaduto nel passato più o meno recente, l'artigianato di servizio. Abbiamo tutto l'interesse a favorire l'innovazione dell'artigianato e dell'industria senza distribuire a pioggia i pochi soldi stanziati anche con questa legge finanziaria.

Accanto a questi criteri di selezione sono convinto che le nostre industrie e il nostro sistema produttivo abbiano bisogno di servizi piuttosto che di agevolazioni creditizie e non parlo solo di servizi comuni come i trasporti, i telefoni e le poste; soprattutto hanno bisogno di non essere caricate di oneri impropri. Non parlo del costo del lavoro, al quale accenno appena, perchè non rientra nelle competenze di questa Commissione. Se paragoniamo gli oneri impropri ed il costo del lavoro sopportati dalle nostre industrie con quelli di altri paesi europei vediamo che le nostre industrie sono notevolmente penalizzate, anche a causa di una legislazione fiscale a volte caotica e contraddittoria. Nessuno di noi paga volentieri le tasse, tanto meno quelli che hanno maggiore possibilità di sfuggire, come determinate categorie produttive, ma è evidente che se carichiamo di oneri impropri e quasi obblighiamo queste piccole industrie ad avere un interprete per decifrare le leggi e le circolari ministeriali è più facile che queste piccole unità produttive riescano a sfuggire al fisco; se si adattasse un sistema meno complicato si potrebbero ricavare maggiori introiti dal contribuente.

Si parla ora di incaricare le aziende, comprese quelle piccole, di compilare la denuncia dei redditi dei loro dipendenti. A parte il fatto che lo Stato dimostra in questo modo la sua incapacità a svolgere i compiti propri, mi domando come una piccola industria - e si tratta di un milione e mezzo nel campo dell'artigianato - possa assumersi l'onere di compilare la denuncia dei redditi dei propri dipendenti se non assumendo altri impiegati, con tutte le responsabilità che ne deriveranno e con tutti i casi di contenzioso che potranno sorgere con il dipendente. Non saranno certo le 50 mila lire che lo Stato dovrebbe garantire all'imprenditore per svolgere questo compito per conto dello Stato stesso che potranno compensare gli oneri ed i disagi.

Se con una mano diamo agevolazioni di natura creditizia e fiscale e poi con l'altra mano carichiamo di oneri impropri l'imprenditore o per il costo del lavoro, o per la legislazione fiscale, o per questa ventilata denuncia dei redditi, rendiamo sempre più difficile l'opera dell'imprenditore e quindi la competitività con l'industria europea con la quale dobbiamo misurarci.

Ho fatto queste considerazioni quasi improvvisate per dimostrare come non possiamo continuare con una politica industriale spesso contraddittoria all'interno dello stesso Governo. Sarebbe necessario un maggiore coordinamento anche tra i vari Ministeri per raggiungere lo scopo di fortificare e potenziare la nostra capacità produttiva.

MANCIA. Signor Presidente, colleghi senatori, siamo chiamati ad esprimere il nostro giudizio sulla legge finanziaria 1990. Mi voglio collegare all'ottimo intervento del senatore Citaristi perchè credo che proprio in questa sede dobbiamo cercare di individuare alcuni aspetti sui quali la Commissione chiede al Governo nel suo complesso di affrontare il problema in termini completamente diversi da quelli adottati fino ad oggi.

Presidenza del Vice Presidente VETTORI

(Segue MANCIA). Come Gruppo socialista non siamo assolutamente soddisfatti della politica industriale che è stata portata avanti in questa decima legislatura. Dal 1987 fino ad oggi non credo siamo stati chiamati ad esprimere un solo giudizio su una proposta venuta dal Governo per quanto riguarda i vari settori che stiamo affrontando in questa legge finanziaria.

Voglio fare alcune considerazioni perchè ci troviamo in un momento importante. Anche attraverso le varie consultazioni che stiamo portando avanti per quanto riguarda gli interventi statali in relazione all'industria, complessivamente, abbiamo rilevato come all'interno di questi interventi vi sia una differenziazione, una disparità o una non conoscenza che preoccupa questa Commissione. Infatti ci sentiamo dire dal Ministro del commercio con l'estero che l'intervento statale per l'industria ammonta a circa 70.000 miliardi, come è stato detto anche dalla Comunità economica europea, e sentiamo invece dal

presidente della Confindustria una cifra completamente diversa da quella fornita dalla Comunità economica europea.

Tra le nostre domande, ve ne era una che riguardava la differenza tra l'intervento per la grande, la piccola e la media impresa; non c'è stata però data risposta. Ciò testimonia come non vi sia da parte del Governo una posizione chiara e precisa rispetto ad un tema fondamentale quale quello dell'industria. Come affermava prima il collega Citaristi, si è intervenuti in modo particolare per la grande industria: si sa benissimo che si sono favoriti gli interventi in questa direzione. Ora dobbiamo modificare questo rapporto tra gli interventi statali per la grande impresa, da una parte, e la piccola e media impresa dall'altra.

Come Commissione industria noi pretendiamo - e mi scuso con il rappresentante del Governo per la forza di questo termine - un cambiamento rispetto alla politica industriale portata avanti fino ad oggi.

L'appuntamento con il 1992 è alle porte. Senz'altro dobbiamo favorire e privilegiare la grossa concentrazione, perchè sappiamo tutti che altrimenti potremmo avere delle difficoltà nel momento dell'apertura dei nostri mercati, tuttavia, se non interveniamo - e voglio ribadirlo con forza - a sostegno della piccola e media industria, creiamo delle situazioni di difficoltà in quei settori che sono stati trainanti e che ancora possono trainare lo sviluppo e la crescita complessiva dell'Italia.

C'è bisogno perciò di cambiare l'orientamento ed il metodo che è stato fin qui seguito. La Commissione industria della Camera ha attualmente in esame - lo ricordava, prima di me, il collega Citaristi - dei progetti di legge che sono tesi a facilitare il sostegno alla piccola e media industria, sostegno che non sia assistenziale ma che sia volto a favorire la costituzione dei consorzi, l'innovazione tecnologica, cioè a dare la possibilità alla piccola e media impresa di affrontare in modo più tranquillo le difficoltà che sicuramente si potranno presentare se non interveniamo in vista dell'apertura dei mercati.

Nel momento in cui siamo chiamati ad esprimere il nostro parere sui documenti finanziari, chiediamo al Governo che di qui a qualche mese o addirittura a qualche giorno, considerata l'urgenza del problema, presenti ufficialmente una proposta di legge sul sostegno alla piccola e media impresa di cui si è finora tanto parlato ma che non è ancora arrivato in Parlamento. Anche se a conclusione di questo nostro dibattito esprimeremo un parere positivo sulla manovra complessiva della «finanziaria», vogliamo però che siano evidenziati alcuni aspetti, perchè la piccola e media impresa, che costituisce il sostegno economico del nostro sviluppo, non può più attendere.

Oltre al problema dell'industria, che vede tutte le forze impegnate, vi sono altre questioni meritevoli di essere affrontate, come ad esempio quella dell'artigianato: si richiede agli artigiani una maggiore partecipazione a interventi finanziari anche per il problema fiscale, problema che ha visto commercianti, piccole e medie imprese al centro dell'attenzione del Governo. Si sta portando avanti una politica di sacrifici, di maggiore partecipazione al contributo da parte degli artigiani. Noi vogliamo però che vi sia anche una inversione di tendenza per distinguere il sostegno all'artigianato di servizi dal sostegno all'artigia-

nato di produzione: è questo un problema che merita una giusta attenzione.

È stato rilevato in Commissione che con l'approvazione di alcuni provvedimenti si interviene nei confronti dell'artigianato di servizi per regolamentare questo settore e renderne più tranquille le prospettive, ma nello stesso tempo sarebbe opportuno un intervento particolare per l'artigianato di produzione, settore che, come la piccola e media industria, ha bisogno di innovazioni, di interventi per la costituzione di consorzi, per inserirsi in una concorrenza allargata come sarà quella del 1992. Questo settore, che è al tempo stesso presupposto e corollario dello sviluppo complessivo, merita una maggiore considerazione.

Per quanto riguarda il settore del commercio, vorrei avanzare una osservazione, e mi richiamo anche a quel che ha detto Baiardi. Nella legge finanziaria questo settore è trattato in maniera direi abbastanza dura. La «finanziaria» dello scorso anno prevedeva, se non sbaglio, circa 500 miliardi di intervento per il settore del commercio. Sappiamo che nell'ambito di questo settore occorre fare una distinzione per quanto riguarda il singolo contributo al singolo commerciante e l'intervento, invece, per favorire una organizzazione nuova e moderna che risponda alle esigenze delle grandi concentrazioni, ma che dia la possibilità anche al piccolo commerciante di partecipare e di aderire. Quel che ci preoccupa è la carenza di possibilità di intervento rispetto ad una legge, la n. 517, che, come diceva giustamente il collega Baiardi, ha dato dei buoni risultati.

Vediamo però che mentre nel Centro-Nord vi è una richiesta maggiore rispetto al *plafond* messo a disposizione, nel Sud questo non viene utilizzato. Nessuno vuole criminalizzare una parte del nostro paese, anzi siamo impegnati perchè vi sia un recupero del Mezzogiorno, ma se i fondi non vengono utilizzati, ciò significa che vi è una carenza. Non dobbiamo lasciare inutilizzati questi fondi, come diceva il collega Baiardi quando accennava ad un possibile intervento da parte del Governo e chiedeva di sapere come questi fondi sarebbero stati eventualmente utilizzati per intervenire in modo diverso da quello previsto: magari non è questa la linea da privilegiare in una zona del nostro paese. Quel che chiediamo è che sul settore complessivo dell'industria ci sia un intervento diverso da quello adottato fino ad oggi. Non possiamo più affrontare i problemi dello sviluppo complessivo della nostra economia in termini approssimativi, dobbiamo avere un quadro ben preciso sapendo che da parte nostra c'è la possibilità e la necessità di intervenire.

Su questo aspetto del commercio e sul sistema della piccola e media industria nonchè dell'artigianato, come Gruppo socialista presenteremo sicuramente degli emendamenti sui quali ci confronteremo con il Governo e con i colleghi, al fine di vedere quali sono le possibilità perchè alcuni settori vengano tenuti in maggiore considerazione. Secondo noi esiste una spinta perchè il Parlamento recepisca le innovazioni e i fatti nuovi che vengono avanti.

A conclusione di questo mio intervento voglio fare presente il problema dell'inquinamento, che dipende dalle emissioni di idrocarburi dalle marmitte. Io sono relatore sul cosiddetto provvedimento della benzina verde e quindi sui provvedimenti tesi ad abbassare l'inquina-

mento che deriva dalla benzina. In collegamento con la legge finanziaria è in discussione il disegno di legge relativo alle disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato e, in materia tributaria, il disegno di legge n. 1897, che prevede anche incentivazioni alla installazione delle marmitte catalitiche e l'abbassamento di 50 lire per la benzina senza piombo. Pertanto faccio un appello alla Commissione perchè nell'approvare questo disegno di legge collegato alla finanziaria si approvi un ordine del giorno per tener conto di altri due aspetti da evidenziare nel nostro parere per la Commissione bilancio.

Abbiamo visto che la nostra richiesta di un abbassamento del prezzo della benzina senza piombo è stato accolto, che il contributo per l'installazione della marmitta catalitica è stato accolto, mentre quelli che mancano rispetto alla proposta complessiva da noi avanzata sono due o tre interventi: quello del maggior controllo sulle emissioni (perchè attualmente il controllo è previsto ogni dieci anni) anche se ne deriverà un maggiore onere, e l'altro per l'abbattimento di alcuni «aromatici» all'interno delle benzine; inoltre l'abolizione del bollo per quanto riguarda le macchine a gas metano - si tratta di una cifra di 30 miliardi e quindi non è notevole - per favorire l'uso delle macchine alimentate a gas metano sia per l'autotrasporto privato che quello pubblico.

A conclusione di questo intervento voglio proporre che nel momento in cui si esprime un giudizio sulla manovra complessiva si faccia riferimento proprio a questi temi che sono collegati ad una iniziativa che questa Commissione sta portando avanti. Poi potremmo trovarci nella difficoltà di portare avanti la nostra iniziativa legislativa perchè non prevista nel disegno di legge n. 1897 contenente disposizioni in materia tributaria; quindi la mia proposta è quella di proporre un ordine del giorno in questo senso.

CONSOLI. Data l'importanza del settore dell'industria e data la connessione con la politica industriale di altri settori, giustamente alcuni colleghi che mi hanno preceduto ed il relatore hanno fatto riferimento alla situazione generale del paese e alla manovra complessiva del Governo. Io necessariamente farò lo stesso.

Stiamo discutendo in una condizione che potrebbe essere privilegiata, nel senso che la riforma della legge di bilancio e dei regolamenti parlamentari ha eliminato l'ipotesi di una legge finanziaria composta di vari «vagoncini» che via via venivano attaccati, mentre adesso la discussione è stata ricondotta sullo strumento fondamentale della politica economica.

Inoltre c'è una seconda condizione privilegiata. Maggioranza ed opposizione, quanto meno il maggior partito di opposizione, partono ambedue dall'assunto che il problema fondamentale che abbiamo di fronte è quello di mettere in atto una manovra di rientro perchè la situazione del *deficit* pubblico è grave anche in considerazione dell'apertura dei mercati del 1992. Parliamo dell'esigenza di una manovra di rientro ma abbiamo anche bisogno di una politica di sviluppo, visto che abbiamo 3 milioni di disoccupati, una diminuzione di competitività in molti settori ed altri problemi.

Presidenza del Presidente CASSOLA

(Segue CONSOLI). Da queste situazioni privilegiate, di una riforma del regolamento che impedisce la guerriglia parlamentare e di un assunto generale comune a maggioranza e opposizione per una politica di rientro dal *deficit*, dobbiamo dare un giudizio serio ed approfondito sulla manovra nel senso di stabilire se è idonea rispetto a quegli assunti. Da questo punto di vista proprio il caso della tabella 14 e ciò che è inserito in «finanziaria» o in altre tabelle che hanno rilevanza per il nostro settore ci aiutano a compiere una riflessione e a formulare un giudizio.

Sono d'accordo su una cosa importante che diceva il collega Citaristi richiamandosi a Prodi. In questi anni c'è stata una ristrutturazione che è stata una delle cause fondamentali del dissesto della finanza pubblica, perchè su di essa sono stati scaricati una serie di costi. La causa del dissesto della finanza pubblica sono stati i costi della ristrutturazione e gli alti tassi di interesse. La ristrutturazione, da una fase di erogazione delle risorse di tipo assistenziale, è passata ad una fase legata all'inflazione. Il primo problema è che questo processo si è orientato verso la grande impresa e non verso la piccola e media impresa. Tutti i dati che gli uffici di ricerca ci hanno messo a disposizione dimostrano che questa è concentrata soprattutto nel Centro-Nord, e ciò per un motivo abbastanza evidente: in quell'area infatti ci sono gli impianti industriali del paese.

Ma questo significa anche che il processo di ristrutturazione non ha portato ad un ampliamento della base produttiva del paese: si tratta, anche qui, di un dato obiettivo.

Qualche tempo fa il ministro Ruggiero ci ha fornito i dati della bilancia commerciale con particolare riferimento ad alcuni settori. Da quei dati possiamo trarre il seguente giudizio: indubbiamente vi è stato un grosso processo di innovazione tecnologica, tuttavia abbiamo perso nel rapporto con l'estero nei settori di base tradizionali, produzioni che sono andate verso altre aree. Siamo diventati fortemente dipendenti delle fasce alte, cioè non possiamo essere soddisfatti pienamente di quel processo di innovazione, per le ragioni che ha già ricordato il collega Citaristi ed anche per motivi di qualità. Ritengo perciò che sarebbe utile fare una qualche riflessione, sia pure a futura memoria, sul modo in cui sono state erogate le risorse.

In questa situazione sono d'accordo con l'osservazione fondamentale del collega Citaristi: occorre prendere in considerazione le conseguenze di questo processo, per cui dobbiamo chiudere questa fase. Non abbiamo problemi di trasferimenti di risorse verso la grande impresa, mentre esistono dei problemi per quanto riguarda le imprese minori e le zone meno sviluppate del paese. Non credo che si possa superare l'attuale situazione di alcune aree del nostro paese solo attraverso le infrastrutture e i servizi; occorre anche intervenire con la politica industriale.

Tuttavia bisogna tener conto anche di altri aspetti. Il primo è che noi non siamo stati competitivi fino in fondo nelle fasce alte e secondo me non possiamo rinunciarvi, tanto più all'approssimarsi del processo di unificazione europea. Il secondo aspetto di cui occorre tener conto è che sono intervenute altre questioni che non possono essere ignorate, prima fra tutte la questione ambientale. La questione ambientale non può essere ridotta solo a manovra sui consumi, essa significa anche nuove convenienze di mercato, e quindi impegni di ricerca, grossi impegni di innovazione.

Pertanto i trasferimenti in direzione della grande impresa devono essere molto più selettivi e qualificati di quanto non siano stati in passato.

Non va sottaciuto che noi abbiamo un problema di competitività. Anche se ciò non è di competenza della Commissione industria non possiamo dimenticarlo: dobbiamo superare il modo in cui si è agito in passato e dobbiamo affrontare la questione del costo del lavoro. E se tale questione non l'affrontiamo in sede di legge finanziaria quando pensiamo di affrontarla? È ancora immaginabile un sistema in cui pesino sul costo del lavoro i contributi sanitari? Oppure bisogna andare ad una soluzione diversa, quale quella che noi prospettiamo, e cioè pensare ad un'imposta sul valore aggiunto?

In questa manovra del Governo non vi sono elementi in questa direzione, vi è la preoccupazione di far quadrare i conti, senza porsi il problema di modificare i meccanismi di spesa e di qualificare la spesa stessa. Nel momento in cui si dice che vi sono sette lire di sovrapprezzo da dare agli enti locali sui consumi dell'energia elettrica in maniera indiscriminata, compresi i consumi industriali e compresa la parte autoprodotta, ciò si traduce, onorevole rappresentante del Governo, in cinquanta miliardi per la siderurgia pubblica. Abbiamo fatto veri e propri salti mortali e siamo stati accusati di comportarci in maniera scorretta dalla Comunità europea; sappiamo tutti che si è trattato di una operazione di salvataggio che non è più ripetibile. Ciò significa ancora 10 miliardi per la SIR e 80 miliardi per l'ENIMONT. Sono contrario ad un regalo fiscale, ma ritengo scandaloso gravare l'ENIMONT di 80 miliardi per dare ai comuni un po' di soldi. Visto che non riusciamo a far fronte in maniera equilibrata alla distribuzione delle risorse tra Stato centrale, Regioni e comuni, inventiamo un meccanismo per cui chi produce energia elettrica facendo, tutto sommato, un favore al paese, per mandare avanti le sue industrie, deve pagare 80 miliardi, a meno che non si voglia stabilire che queste sono industrie energivore e le cancelliamo. L'area del fatturato della Fiat è infinitamente superiore, ma la Fiat paga molto di meno perchè è un altro tipo di industria. Quelle industrie invece sono già penalizzate perchè il costo energetico in Italia è superiore a quello degli altri paesi. Si tratta quindi di un problema di competitività che va affrontato per evitare situazioni difficili. Comunque il problema del sovrapprezzo viene dopo; dobbiamo farci carico del problema della competitività.

Un altro aspetto è quello di trovare spazio per le imprese minori rispetto alle quali gli stanziamenti della legge finanziaria mi paiono insufficienti. Mi unisco al coro dei colleghi che hanno denunciato il ritardo del Governo circa il provvedimento in gestazione alla Camera;

questa volontà si esprime non solo con un richiamo al Governo a non ostacolare l'iniziativa del Parlamento ma anche inserendo nella legge finanziaria risorse a questo scopo.

Riguardo all'artigianato sono d'accordo che occorre introdurre dei criteri selettivi; naturalmente la distinzione non può essere così netta tra artigianato meccanico ed estetisti: ci sono tanti spazi nell'artigianato o nel campo dei servizi che rappresentano un fatto innovativo. Quindi il problema esiste ma bisogna fare attenzione a non operare con colpi di accetta.

Nel 1989 è stata prevista una postazione nella legge finanziaria, la legge è stata bloccata, e solo per fare fronte al volume delle domande presentate all'Artigianocassa pari a 8-9.000 miliardi, per il 1990 nella «finanziaria» ci vogliono almeno 230 miliardi oltre gli 80 già stanziati.

Prima abbiamo sentito parlare anche della legge n. 517 relativa al commercio che evidenzia vari problemi sia per una politica di sviluppo che per una politica di rientro.

Ciò, brevemente, anche per la questione ambientale, perchè sia la finalizzazione della tassazione ecologica, sia il problema della riconversione industriale dei settori a rischio, come possono essere risolti? Se guardiamo il bilancio dell'industria e le notazioni formulate dalla Corte dei conti possiamo ricavare degli insegnamenti comuni come il fatto che questo settore è uno di quelli con più elevati residui passivi e questo ci deve portare a delle riflessioni comuni di Governo e Parlamento sui meccanismi legislativi; il tempo medio di una legge di stanziamento rischia di essere di anni. Inoltre c'è la questione relativa al numero enorme di fondi fuori bilancio. Se siamo tutti d'accordo che fra le cose che dobbiamo fare c'è anche l'operazione di pulizia contabile e di trasparenza per evitare la elasticità del bilancio, allora pongo il problema dei fondi fuori bilancio che sono esattamente le sedi opposte ad ogni criterio di trasparenza perchè nessuno conosce la situazione di questi fondi.

Oltre ad eventuali risorse che possono essere trovate nel settore fiscale è possibile trovare organicamente altre risorse, tuttavia in questa sede si può avanzare un ragionamento sulle gestioni fuori bilancio. In altra epoca abbiamo cominciato questo ragionamento con la legge n. 675, nel senso che alla fine di una battaglia parlamentare si convinse una parte del Governo (il Ministro dell'industria era molto resistente su questo, non so se per sua scelta o per pressione della struttura burocratica, ma credo per quest'ultima ipotesi) che quell'emendamento alla legge finanziaria di due anni fa era utile e da esso sono scaturiti 1.200 miliardi per la legge n. 46. Le modulazioni di spesa della legge n. 675 per gli anni 1990-1991-1992 credo che siano ancora sovrastimate rispetto ai bisogni reali degli impegni di spesa già assunti; non credo che per la legge n. 675 si potranno più assumere impegni di spesa e se verrà presentata ancora una pratica non credo potrà avere il parere favorevole della CEE; anche se a volte cambia a seconda del contraente e credo che come Parlamento italiano dovremmo rifiutare questo atteggiamento. Tutte le cose dette nelle indagini conoscitive sui trasferimenti alle imprese sono formulate con assoluta sincerità da parte di tutti noi, per cui chiedo alla rappresentanza del Governo di andare a verificare queste cose.

Sono convinto che per la legge n. 675 ci sia una sovrastima per cui è possibile utilizzare diversamente parte delle sue risorse, con una operazione di trasparenza che dia delle risposte e rappresenti una inversione di tendenza sulla quale tutti conveniamo.

Lo stesso riferimento che ho fatto alla legge n. 675 del 1977 lo faccio anche per i fondi fuori bilancio e per la legge n. 46 che è una legge che ha funzionato, come abbiamo detto tutti, ma che alla luce delle considerazioni che hanno fatto sia il senatore Citaristi che il senatore Mancina va rivista nella sua gestione, ridimensionata nel volume e finalizzata meglio a certi obiettivi. Forse andrebbe operata una verifica sulle disponibilità reali sulla legge n. 46 perchè anche in quella legge ci può essere uno spazio di manovra.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in riferimento alla tabella 14 è rinviato ad altra seduta.

Riprendiamo ora l'esame della tabella 16 e della relativa Nota di variazioni, e delle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria, n. 1892, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FOGU, relatore alla Commissione sulle tabelle 16 e 16-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge 1892. Presento i seguenti ordini del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerata l'esigenza di una presenza attiva in tutte le sedi internazionali degli organi politici e istituzionali del Ministero del commercio con l'estero;

considerato che le dotazioni dei relativi capitoli di bilancio (1002, 1005, 1006, 1021), rimaste inalterate rispetto a quelle dell'anno 1989, non appaiono più rispondenti alle crescenti esigenze internazionali e al lievitare dei costi;

considerato che parimenti inadeguate risultano le dotazioni dei capitoli relativi alle spese di rappresentanza (1081 e 1083);

considerata la modesta entità, in valore assoluto, dei capitoli suddetti,

impegna il Governo:

ad aumentare congruamente le dotazioni iniziali dei capitoli 1002, 1005, 1006, 1021, 1081, 1083, al fine di consentire una ordinata programmazione della spesa e facilitare lo svolgimento dell'attività del Ministero nelle apposite sedi internazionali».

(0/1849/1/10/Tabb.16 e 16-bis)

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerato che nella tabella B è incluso un accantonamento per «Rifinanziamento dell'articolo 2 della legge n. 394 del 1981 e partecipazione ad imprese miste all'estero»;

considerato che trattasi di strumenti essenziali per una moderna promozione commerciale all'estero, come ritenuto anche dalla mozione del 27 aprile 1989 della 3^a Commissione esteri del Senato;

considerato infatti che il Fondo rotativo di cui all'articolo 2 della legge n. 394 del 1981, è l'unico sostegno operativo diretto alla penetrazione commerciale delle piccole e medie imprese;

considerato che la costituzione di una società finanziaria per la partecipazione a *joint-ventures* di imprese italiane all'estero è il veicolo indispensabile per l'ingresso sui nuovi mercati, specie ad economia di Stato;

considerato che tale intervento non è procrastinabile, senza perdere irrimediabilmente le attuali favorevoli congiunture per la presenza italiana su quei mercati;

atteso lo stato attuale della bilancia commerciale;

considerato che il suindicato accantonamento non prevede alcun appostamento per il 1990, mentre presenta 100 e 150 miliardi, rispettivamente per il 1991 e 1992;

ritenuta l'urgenza di intervenire a favore dell'internazionalizzazione delle imprese italiane,

impegna il Governo:

a integrare la tabella B, alla voce «Rifinanziamento dell'articolo 2 della legge n. 394 del 1981 e partecipazione ad imprese miste all'estero», prevedendo 100 miliardi anche per l'anno 1990».

(0/1892/1/10)

Propongo poi il seguente emendamento:

Al capitolo 1607 (Contributi nelle spese di funzionamento delle camere di commercio italiane all'estero), aumentare gli importi previsti per la competenza e la cassa da lire 4.200.000.000 a lire 5.700.000.000.

Conseguentemente, ridurre gli importi previsti per la competenza e la cassa di lire 500.000.000 al capitolo 1603 (Contributi ad enti per l'organizzazione e la partecipazione a mostre all'estero...) e di lire 1.000.000.000 al capitolo 1611 (Somme da assegnare all'Istituto nazionale per il commercio con l'estero...).

10^a-17.Tab.16.1

AMABILE. Signor Ministro, onorevoli colleghi, nel bilancio di previsione per il 1990 le somme disponibili, non eccessivamente consistenti neanche alla luce delle successive variazioni, non lasciano molto spazio allo sforzo compiuto in questa fase dinamica complessiva.

Delle barriere vanno cadendo, come si legge nella relazione, all'approssimarsi dell'unificazione europea; si assiste altresì all'apertura nei confronti dei paesi del Terzo mondo da parte della Comunità europea. Ciò comporterà, da un lato, la circolazione dei capitali a partire dal 1993, dall'altro la competizione tra le imprese e gli operatori economici del nostro paese con quelli di altri paesi.

In questa fase il sostegno nelle sue varie forme avrebbe avuto bisogno di mezzi più consistenti per fare tutto il possibile in questo settore.

Noi pensiamo che uno sforzo vada compiuto, anche attraverso queste spese, per contribuire ad un equilibrio complessivo del bilancio dello Stato e per cercare di migliorare ulteriormente la qualità della spesa stessa, in modo che riesca ad essere ancora più incisiva. È chiaro che quanto più le risorse sono esigue, tanto più occorre essere attenti nell'utilizzo di queste somme.

Vi sono poi strumenti non direttamente inseriti in queste tabelle, come ad esempio le operazioni per l'esportazione in chiave assicurativa, che anche sul piano della rapidità e dell'efficienza delle procedure, oltre che per altri aspetti, possono migliorare la qualità di interventi di tipo creditizio ed assicurativo, contribuire al realizzarsi di un sostegno di tipo promozionale e a far sì che la nostra spesa possa produrre risultati migliori che nel passato.

Più che discutere su somme che sono esigue, mi piacerebbe (dando per scontata una approvazione dello sforzo che viene compiuto dal Ministro e dai suoi collaboratori nei rapporti e nei contatti nel contesto internazionale, con la partecipazione qualificata in varie sedi di confronto) conoscere quali strumenti si intendano utilizzare per un più adeguato sviluppo delle nostre esportazioni. Anche la Camera dei deputati ha approvato rapidamente la riforma dell'ICE; non è ancora possibile riscontrare gli effetti concreti di tale riforma, ma il fatto stesso che sia stata approvata, ed in modo abbastanza convinto da entrambi i rami del Parlamento, è senz'altro un fatto positivo. Sarebbe importante sapere ora se questa riforma consentirà, per il 1990, una migliore qualità della spesa.

Vorrei sapere inoltre cosa intenda fare il Governo in merito al problema delle assicurazioni e avere ulteriori indicazioni sugli aspetti che ho indicato, che sono quelli su cui occorrerebbero riflessioni più approfondite.

CONSOLI. Interverrò molto brevemente, signor Presidente.

Il 6 aprile 1989 abbiamo avuto già una discussione molto impegnativa e molto seria sui problemi dell'interscambio. Vi è una preoccupazione comune sia da parte dei rappresentanti dei Gruppi in Commissione che da parte del Ministro, sulla base dei dati forniti dallo stesso Ministro, che, almeno come tendenza, non sono cambiati rispetto agli ultimi dati. La tendenza all'interno del nostro interscambio è stata confermata, e ciò desta la nostra forte preoccupazione. A parte settori come quello energetico, che sono deficitari per i motivi che ben conosciamo, e sui quali non voglio dilungarmi ulteriormente, esistono situazioni preoccupanti nel settore agroalimentare.

Si registra una perdita in settori in cui eravamo molto forti, come ad esempio quello tessile, dell'abbigliamento, a vantaggio di paesi in via di sviluppo, e quello della meccanica di precisione, dove è molto forte la Germania, ed ancora in un settore come la chimica.

La situazione di interscambio ci dimostra che la ristrutturazione che è stata avviata, pur avendo attestato il nostro apparato produttivo su un livello più avanzato da un punto di vista tecnologico, fa tuttavia

registrare un ritardo rispetto a processi che sono andati avanti in altri paesi.

A questi elementi di preoccupazione che ho indicato voglio aggiungere un altro dato. La politica di alti tassi di interesse attira capitali e comporta elementi aggiuntivi di perdita di competitività. Se a ciò aggiungiamo la questione del costo del lavoro, cui ho già fatto riferimento prima, parlando della tabella dell'industria, emerge un quadro che ci deve indurre ad un'attenta riflessione.

Il problema che mi pongo è il seguente: la manovra che viene configurata in questa legge finanziaria parte da un assunto che non può che essere da noi condiviso, perchè è lo stesso da cui parte anche il mio Gruppo, ed il suo Governo ombra, e cioè la necessità prioritaria di un rientro dal *deficit* pubblico. Ma questo obiettivo che, ripeto, anche noi riteniamo condivisibile e giusto, non può essere raggiunto se non ci si pone il problema di una razionalizzazione delle risorse e di una redistribuzione degli oneri.

Quanto al fatto se questa manovra sia o meno adeguata, debbo rilevare che il disagio che io ho espresso è stato lo stesso che hanno manifestato anche colleghi della maggioranza.

Parlando di una tabella come quella del Commercio con l'estero dovremmo dare un giudizio di congruità della stessa rispetto agli obiettivi che ci si propone di raggiungere, primo fra tutti quello di non perdere competitività sul piano internazionale. Perchè se si aggrava questo vincolo con l'estero non credo sia possibile una manovra di rientro e una politica di sviluppo. Questa è la prima considerazione che volevo esporre con un giudizio critico sulla manovra proprio rispetto a questo dato.

Il secondo argomento parte dalla considerazione che abbiamo svolto una riforma dell'ICE con un dibattito travagliato e oggi non siamo in condizione di valutare i risultati di questa riforma. Però c'è un secondo aspetto molto forte legato ad una migliore strumentazione della nostra presenza all'estero che è costituito dalla SACE. Da questo punto di vista per la SACE non ci sono aumenti di stanziamento e non c'è una risposta sulle quantità. Voglio sapere dal Ministro se le dotazioni per la SACE in qualche modo possono rispondere alle esigenze primarie, fermo restando che il problema di una riforma diventa ineludibile.

Altra questione che voglio evidenziare riguarda l'emendamento e gli ordini del giorno presentati dal relatore, su cui mi esprimerò dando il mio parere. Riguardo all'emendamento non sorgono questioni. Esso praticamente propone di aumentare di un miliardo lo stanziamento per le camere di commercio all'estero sottraendolo dal programma promozionale per l'ICE. Tuttavia devo dire che viaggiando all'estero ho riscontrato qualche anomalia. Per esempio in Svezia la camera di commercio funziona bene mentre l'ICE non funziona e pare che il direttore non sappia neanche l'inglese, figuriamoci lo svedese. Abbiamo bisogno che la riforma dell'ICE dia frutti ma abbiamo bisogno anche di realizzare un coordinamento tra le camere di commercio all'estero e l'ICE.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, mentre non sorgono questioni sul primo, vorrei alcuni chiarimenti sul secondo. Non c'è ombra di dubbio che tra gli strumenti da apprestare per la penetrazione

all'estero ci siano le società miste e questo vale specialmente per certi paesi come quelli dell'Est. Però si tratta di capire il rapporto tra ipotesi di agenzia, l'ICE e il Mediocredito perchè abbiamo sempre bisogno di coordinamento e non di frammentazione. Più che formulare un ordine del giorno, siccome il Ministro ci ha sottoposto questa idea proprio nel dibattito svoltosi nell'aprile di questo anno, forse sarebbe meglio che il Governo presentasse un disegno di legge per affrontare una discussione e consultare coloro che operano nel settore per trovare soluzioni e deliberare. Con un ordine del giorno non so cosa possiamo risolvere.

PRESIDENTE. Voglio fare una domanda di carattere generale che forse esula un poco dal discorso della «finanziaria». Riguardo agli avvenimenti in corso nell'Est europeo vorrei sapere quali sono le politiche che il Governo italiano intende sviluppare e che tipo di conseguenze possono avere queste politiche, che immagino si stiano individuando, nel rapporto Nord-Sud. È chiaro che un maggior sviluppo dei rapporti Ovest-Est può creare dei problemi per i rapporti Nord-Sud.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

FOGU, *relatore alla Commissione sulle tabelle 16 e 16-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Più che una replica, visto lo svolgimento del dibattito e tenuto conto delle considerazioni che ha fatto poc'anzi il senatore Consoli sulla disponibilità che la Commissione ha dimostrato nel discutere e approfondire i problemi del commercio con l'estero con uno dei Ministri più disponibili al dibattito in Commissione, vorrei confermare le ragioni a favore tanto dell'approvazione della manovra finanziaria e di bilancio, presentata dal Governo, quanto dell'emendamento da me presentato.

Riguardo agli ordini del giorno potrei accettare la proposta del senatore Consoli di ascoltare il Ministro ed eventualmente ritirare il secondo ordine del giorno; oltre tutto il problema in oggetto era stato sollevato due anni fa e l'anno scorso sempre in riferimento all'aumento della dotazione dello stesso Ministero.

RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero*. Ringrazio moltissimo il Presidente e i senatori Amabile e Consoli per i problemi che hanno posto e naturalmente anche il relatore per il primo ordine del giorno, che accolgo con soddisfazione, e per l'emendamento. Cercherò di rispondere molto brevemente ma puntualmente ai quesiti posti, che sono effettivamente importanti nella discussione di questo bilancio che in se stesso è estremamente magro.

Rispetto al dibattito di aprile, con riguardo alla legge finanziaria ho dovuto sostenere con soddisfazione una battaglia nel Consiglio dei ministri per il fatto che non mi erano state assegnate alcune risorse nella «finanziaria» del 1990 mentre il primo stanziamento appariva nel 1991.

Proprio in riferimento ai problemi dell'Est europeo, Ungheria e Polonia in particolare, oggi ho avuto un incontro con il Ministro sovietico venuto a Roma per preparare la visita di Gorbaciov; anche da

parte sovietica si vorrebbe una estensione degli aiuti, anche se è difficile che ciò avvenga. Proprio in riferimento alla Polonia e all'Ungheria il ministro Carli e il ministro Pomicino mi hanno assicurato che, d'accordo con il Parlamento, modificheranno la «finanziaria» per inserire 50 miliardi a partire dal 1990.

Al più presto mi ripropongo di presentare al Governo e al Parlamento un breve disegno di legge per la utilizzazione di questo stanziamento della «finanziaria», che in questo primo anno sarebbe limitato ai paesi dell'Est europeo come la Polonia e l'Ungheria, mentre non penso di poterlo estendere subito all'Unione Sovietica altrimenti i 50 miliardi non sarebbero sufficienti.

Cosa vorrei creare con questa «finanziaria»? Naturalmente è un po' delicato dirlo in questa sede ancora prima di dirlo in seno al Consiglio dei ministri, ma credo di poterlo fare, anche perchè so che vi è un certo consenso in questa direzione: vorrei creare un comitato come quello di cui alla legge n. 394 del 1981 per stabilire la scelta dei progetti ai quali destinare una parte di risorse e poi affidare le operazioni di gestione al Mediocredito centrale, in modo da non creare una nuova struttura pubblica e utilizzando invece un organismo che ha già una esperienza in questo settore. Spero che quest'operazione possa partire con il nuovo anno.

Per quanto riguarda la SACE, so che le difficoltà sono rappresentate dal Ministero del tesoro. Ho cercato, attraverso vari contatti, di creare un certo consenso, ma non so ancora a che punto sia la questione. Prima di venire qui in Senato ho approvato l'invio di una lettera al Ministro del tesoro, nella quale mi rifaccio anche al dibattito del 6 aprile ultimo scorso, per sottolineare che vi sono questioni che è necessario risolvere. Ho proposto di creare un Comitato tra le due amministrazioni per poi fare una proposta operativa, senza modificare la legge n. 227, ma procedendo ad una serie di ritocchi che sono necessari per far funzionare la SACE.

In base alla risposta che otterrò dal ministro Carli, occorrerà prendere una decisione su come procedere.

Per quanto riguarda la Commissione sui costi, ho messo a punto un disegno di legge per l'istituzione di questa stessa Commissione e spero che entro la fine del prossimo anno potrò avere un quadro del tutto chiaro per quel che concerne gli strumenti di intervento.

Circa le preoccupazioni espresse sulla bilancia commerciale, devo dire che la manovra finanziaria, per effetto della riduzione della spesa e quindi della domanda, è una manovra che mi lascia ben sperare che questa riduzione della domanda si ripercuota in una diminuzione della crescita così forte delle importazioni, e che quindi si ristabilisca un migliore equilibrio.

Le nostre esportazioni stanno andando abbastanza bene; abbiamo avuto nei primi otto mesi dell'anno un aumento del 17 per cento, e continuano ad andare bene; è l'aumento delle importazioni che crea un forte squilibrio. La riduzione della domanda, come dicevo, dovrebbe avere un effetto anche nella riduzione delle importazioni. Peraltro non mi faccio molte illusioni. Credo infatti che si tratti di un problema strutturale più che congiunturale.

Condivido senz'altro la necessità di migliorare il collegamento fra le camere di commercio e l'ICE; condivido, proprio per questo, l'emendamento che è stato proposto.

Per quanto riguarda i nostri rapporti con l'Est europeo, non dobbiamo agire in queste aree con tante risorse economiche, e comunque non con risorse da sottrarre alla nostra politica di aiuti allo sviluppo. Non vorrei che ci fosse una contrapposizione tra la politica nei confronti dell'Est europeo e quella per l'aiuto allo sviluppo.

FOGU, *relatore alla Commissione sulle tabelle 16 e 16-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Dopo aver ascoltato le dichiarazioni del ministro Ruggiero, ritiro il secondo ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dal relatore.

È approvato.

L'esame dei documenti di bilancio è così esaurito per quanto concerne le tabelle 16 e 16-bis.

Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Pongo ai voti tale proposta.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 19,30.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)»

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (Tabella 14)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1990 (tabella 14)»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

AMABILE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni sui capitoli relativi alle assicurazioni, rilevando anzitutto come, dal documento del Governo, si deve indurre che, a fronte di un contributo di vigilanza per il biennio 1986-87 di circa 54 miliardi, le somme destinate alla direzione generale delle Assicurazioni ed all'ISVAP ammontano a 15 miliardi 785 milioni. Ciò fa ritenere, tenendo conto dell'aumento dei premi per gli anni 1988-89, che meno della metà di quanto viene raccolto tra le imprese con il contributo di vigilanza è destinato alla cura e alla sorveglianza del settore assicurativo medesimo.

Questo, certo, non è un fatto di estrema gravità ma indica, anche in riferimento alle risorse finanziarie che sono raccolte nello stesso mercato, la necessità di un ulteriore impegno da parte del Governo a fronte delle esigenze che il settore, in questa fase della sua vita e della evoluzione complessiva dell'economia nazionale e comunitaria, richiede sul piano delle attenzioni e delle cure.

In effetti, l'Italia da qualche anno ha iniziato un processo di risanamento del settore assicurativo. In queste stesse Aule, nel corso

degli anni dal 1976 ad oggi, si sono discussi ed approvati tutti i provvedimenti più importanti che hanno radicalmente modificato il quadro di riferimento e, quindi, la stessa realtà delle imprese e del mercato. Ma, sicuramente, oggi appare necessario compiere un ulteriore sforzo, in direzione del quale ci siamo incamminati anche con taluni provvedimenti d'ordine legislativo. Ma, oltre a ciò, credo che sia necessaria un'iniziativa del Governo un po' a tutto campo, atteso che il mercato italiano si muove oggi, con l'apertura derivante dall'attuazione delle direttive comunitarie, in un clima di maggiore competitività, che non è poi differito fino al 1992-93 di cui tanto si parla, ma al prossimo anno 1990, per l'avvento della libertà di prestazione dei servizi. Il che significa, in realtà, una situazione concorrenziale molto più accentuata di quella già esistente per effetto della tradizionale apertura del mercato assicurativo interno nei confronti di altri mercati.

Ora, il quadro di riferimento in cui si muove il mondo assicurativo italiano è stato esaminato anche in questa sede; e ciò ha dato luogo ad una risoluzione del Senato del luglio dello scorso anno per effetto della quale questo ramo del Parlamento, con voto unanime, ha impegnato il Governo su una serie di temi e di indirizzi, che hanno avuto una prima realizzazione nel corso di quest'ultimo periodo di tempo. Ma, proprio facendo riferimento a quella risoluzione che fu accolta integralmente dall'Esecutivo (quindi, non vi è stata alcuna discrasia o mancanza di coerenza tra quanto detto dal Parlamento e quanto il Governo si proponeva di realizzare), non mi pare corretto, nel momento in cui si affronta la tematica di bilancio per l'anno finanziario 1990, prevenire la disponibilità di somme inferiori a quelle che il mercato stesso versa per una finalità di guida e di sorveglianza del settore.

Dando, quindi, un giudizio positivo per quanto fino ad oggi realizzato, e tenendo debito conto degli avvenimenti politici dell'anno in corso (abbiamo avuto una crisi molto lunga e non possiamo, pertanto, imputare a scarso impegno del Governo attualmente in carica alcuni ritardi rispetto a determinati problemi), si vuole che questa sia una sorta di memoria, di sollecitazione, perchè riteniamo che non soltanto l'azione del Ministero dell'industria, ma anche quella del Governo nel suo complesso debbano essere un po' più vivaci e più attente rispetto ad alcuni temi di grande importanza.

Abbiamo approvato, in questo ramo del Parlamento, intanto, alcune leggi che riguardano il settore assicurativo: la più rilevante è quella che attribuisce maggiori poteri all'organo di controllo (l'ISVAP). Sono trascorsi diversi mesi, ma non abbiamo notizia che sia stato neppure posto all'ordine del giorno della competente Commissione della Camera quel provvedimento che, pure, è stato riconosciuto come fondamentale, estremamente utile e necessario nel momento in cui cospicue disponibilità finanziarie affluiscono al settore ed appare sempre più urgente garantire l'utenza che entra in contatto con le imprese di assicurazione.

Per tale motivo esprimiamo un invito al Governo perchè si faccia carico di richiedere la procedura d'urgenza, almeno in Commissione, acciocchè il provvedimento in questione venga iscritto all'ordine del giorno, segnalando che taluni recenti episodi non si sarebbero verificati se questa legge fosse già stata approvata. Vorrei anche ricordare che il

consenso espresso dal Senato fu unanime, talchè si deve ritenere che altrettanto avverrà alla Camera dei deputati in sede di approvazione definitiva della proposta di legge.

Certo, se l'*iter* parlamentare si fosse esaurito più sollecitamente, non avremmo avuto bisogno di porci domande sul significato dell'«operazione Fondiaria», che non sarebbe potuta giungere a compimento senza che fosse stata data preventiva informazione all'organo di vigilanza.

Desidero anche ricordare che, evidentemente, alcune preoccupazioni oggi presenti, laddove la legge in questione fosse stata approvata, non si porrebbero affatto.

Al di là dei problemi di carattere occupazionale (mobilità dei lavoratori sulle piazze di Genova, di Milano eccetera, certo un problema grave, ma non tale da impegnare il Parlamento) difatti, sussistono delle perplessità in ordine alle ingenti risorse che si sono rese disponibili per i veritici di questi gruppi assicurativi finanziari.

Voglio brevemente ricordare che tali operazioni hanno comportato l'afflusso, attraverso il mercato finanziario, di 400-450 miliardi di lire, nella Milano Assicurazioni, società controllata dalla Fondiaria. Su questo non vi sono problemi, in quanto la Milano è sottoposta al controllo dell'organo di vigilanza e non può disporre di dette somme se non per finalità connesse allo svolgimento dell'attività assicurativa.

L'altra entità che si è resa disponibile è rappresentata da 900 miliardi di lire di apporti, per un valore di portafoglio attribuito alla società Italia, che resta nel controllo della Fondiaria Holding, la quale ultima, però, ha già automaticamente investito questa disponibilità, in quanto rappresentano un controllo della nuova società di assicurazioni che si è venuta a creare. Vi sono poi altri 500 miliardi di lire, costituiti da immobili, che sono rimasti nella società madre, cioè l'*ex* Fondiaria, che continua ad operare in qualità di società di riassicurazioni e di controllo finanziario del gruppo di imprese.

Poichè l'attività assicurativa resta nella Fondiaria Holding, è evidente che, se il provvedimento di legge fosse stato precedentemente approvato, anche le attività di questa nuova società risulterebbero sottoposte all'integrale controllo dell'organo di vigilanza.

Vi è, dunque, un motivo in più per sollecitare il Governo a farsi carico, nell'altro ramo del Parlamento, di accelerare le procedure per l'approvazione della legge.

Il ruolo dell'ISVAP è di fondamentale importanza: nella stessa tabella, dei circa 15,8 miliardi di lire, ben 14 sono destinati all'Istituto. Mentre, in una prima formulazione della legge, l'ISVAP era stato individuato come puro e semplice organo di controllo ispettivo, è evidente che, sempre di più, anche per effetto delle somme destinate al suo finanziamento, le funzioni di controllo debbano affiancarsi a quelle di guida e di indirizzo del settore. L'organo stabile, non sottoposto alle crisi che toccano spesso le compagini politiche, può certamente - così come fa la Banca d'Italia nel settore del credito - rappresentare un punto di riferimento sicuro.

In una tale ottica vanno posti in risalto i problemi relativi alla tutela dell'utenza che, e non soltanto secondo l'avviso della forza politica cui appartengo, non consiste solamente nel porre tra loro in competizione

le maggiori imprese del mercato ma anche e soprattutto nel garantire nel tempo l'adempimento delle prestazioni assicurative: da qui la ragione delle leggi speciali nei settori delle assicurazioni e del credito.

Non vorremmo che, in tempi di maggiore competitività, venisse meno la ragione del controllo. Infatti, va dato particolare rilievo a quanto lo stesso ISVAP in questi ultimi mesi ha messo in luce e cioè che la concorrenza tra le imprese, che si sviluppa in condizioni di costi gestionali e di acquisizione non facilmente comprimibili, si svolge in misura rilevante sul piano dei prezzi poichè gli equilibri tecnici delle compagnie italiane sono particolarmente negativi. Certamente, mentre in altri mercati questi rapporti e questi equilibri sono positivi (soprattutto nel mercato tedesco e francese) anche in virtù della funzione che lo stesso organismo di controllo esercita, nel nostro paese si sta manifestando sempre di più la necessità di garantire una minore spesa. Può darsi che il sistema sia in grado di rispondere agli impegni assunti. Su questo bisogna riflettere ed invitare l'ISVAP ad essere molto attento rispetto a questi primi segnali.

Vi sono altri temi, quali quello relativo alla previdenza integrativa, che certamente non riguardano soltanto il Ministero dell'industria. E, poichè parliamo del rapporto tra il mercato italiano ed i mercati esteri, non possiamo dimenticare che in altri paesi europei - soprattutto in Francia, anche recentemente con governi a guida non conservatrice - si è posta una grande attenzione al tema dei flussi di risparmio a medio e a lungo termine.

I flussi previdenziali non vanno affidati alle imprese private, ma occorre stabilire quale debba essere il sistema di riferimento per poter indirizzare questo importante canale di raccolta del risparmio. Quando si parla, a proposito di altri aspetti della vita economica del paese, di privatizzazione o meno e della necessità di far aumentare la proprietà non pubblica di alcuni settori operativi, certamente si pensa di far approdare alla borsa il maggior numero di imprese private, in assenza di risparmio a lungo e medio termine. Ma la canalizzazione attraverso la previdenza integrativa ci pone in condizioni di minore forza finanziaria rispetto ad altri mercati.

È necessario, quindi, che il Governo nel suo complesso si faccia carico di risolvere questo problema che non riesce ad arrivare ad una conclusione e, nello stesso tempo, rivolga una maggiore attenzione al fatto che, in riferimento alla normativa di cui s'è detto, si sta svolgendo nel paese una raccolta di ingenti disponibilità finanziarie; noi assistiamo, in tale contesto e con questo tipo di evoluzione, ad una sempre maggiore presenza di imprese straniere nel nostro paese.

Non vogliamo invocare principi e regole di autarchia, ma, osservo, nella risoluzione di circa un anno fa, il Senato ebbe a segnalare con preoccupazione la presenza del fenomeno, che lo stesso Governo più volte (come anche recentemente ripreso in numerosi articoli di stampa) ha evidenziato. Pertanto, senza ricorrere a blocchi, occorre fissare un minimo di attività di indirizzo, svolta nelle forme che al Governo sono consentite. Bisogna cercare di prendere coscienza di questa problematica. Si tratta di un tema particolarmente delicato, nel momento in cui sta per cadere per le banche il divieto di assumere partecipazioni in imprese assicurative. Si ha già notizia di accordi tra banche di primario interesse a guida pubblica,

comunque, di soggetti non estranei all'esperienza politica ed imprese estere. Ciò significa che le maggiori banche del paese, istituti di diritto pubblico o, in qualche guisa, soggetti all'influenza di quella che è l'area pubblica politica stanno realizzando accordi per la vendita attraverso i propri sportelli di polizze assicurative di imprese straniere. Non ci risulta che altrettanto stia accadendo in altri paesi d'Europa.

Si dice che alcune compagnie estere possiedano il *know-how* in determinati settori: i *know-how* si acquistano; basta la permanenza in un mercato di un gruppo di persone qualificate per un periodo di tre mesi, sempre che le normative di legge lo consentano.

Qui si apre un altro discorso: queste aperture avvengono in attesa di una libertà di prestazione di servizi in vari rami ed anche nel ramo vita, in riferimento ai quali certamente altri mercati si sono sviluppati in condizioni complessive di maggior vantaggio rispetto alla situazione italiana, con più ampie capacità e forze per operare all'estero e, quindi, per penetrare nel nostro paese.

Quando si parla d'Europa in questo settore, manca proprio un'analisi della situazione italiana. Ciò accade per tutti i settori; ma, in particolare, per quello assicurativo non si tiene conto del fatto che, in Italia, vi sono inefficienze che gravano pesantemente sul comparto, anche in considerazione dell'elemento fiscale, che ci vede penalizzati rispetto ad altri paesi (come la Francia, che recentemente ha ridotto le aliquote assicurative nel ramo danni, proprio in previsione della maggiore competitività in campo europeo).

Diciamo che una maggiore attenzione deve essere prestata al problema della presenza delle imprese estere nel nostro sistema assicurativo, anche perchè quelle nazionali sempre di più si trovano a dover ridurre le proprie quote nello stesso mercato interno.

Tutto sommato, l'«operazione Fondiaria» di cui parlavo poc'anzi va letta in chiave abbastanza positiva, in quanto rappresenta un tentativo di risposta a quella spinta a livello comunitario e internazionale.

Un altro punto sul quale gradiremmo avere notizie dal Governo è quello dei canali alternativi. Sul tema, il Parlamento ebbe ad impegnare il Governo, trovandolo consenziente su un certo tipo di impostazione. È stata istituita una commissione di studio, diversi mesi orsono. Ebbene, non si conosce a quali risultati quella commissione sia pervenuta. Sulla stampa si legge che vi sarebbero stati dei disaccordi, e altre cose; dal momento che in alcuni disegni di legge vi sono dei riferimenti a questi canali alternativi, gradiremmo avere cognizione di quanto accaduto, in modo da sostenere eventualmente le iniziative del Governo, ovvero per assumerle in via diretta, in quanto forza politica. Si potrebbe porre termine così a questa annosa discussione sui canali alternativi e sulla distribuzione in genere nel settore assicurativo, il che è fondamentale per l'interesse dell'utenza e per la maggiore competitività del sistema.

Onorevoli colleghi, esprimo un giudizio positivo su quanto è stato fatto finora ed anche sull'attenzione dedicata dal Governo nel seguire il problema delle tariffe RC-Auto, che ogni anno rappresenta una lunga *kermesse*, in cui intervengono vari soggetti e, in riferimento al quale, per la prossima scadenza non vorremmo vedere impegnato il Parlamento in un'attività che dovrebbe essere propria soltanto dell'Esecutivo.

Si tratta di un problema che è indispensabile risolvere, per il ruolo assunto dalle imprese che hanno avanzato richieste esagerate e per le reazioni, giuste o eccessive che siano, dell'utenza: esso, pertanto, richiede un'attenzione diversa anche da parte del Parlamento.

L'auspicio è che il Governo, di fronte alla volontà di questo ramo del Parlamento di riprendere rapidamente in esame le leggi relative alla riforma della responsabilità civile auto, sia disponibile e pronto, in modo che sia possibile giungere entro pochi mesi alla definizione di quest'ulteriore importante aspetto della vita economica del paese.

Pertanto, esprimo un giudizio positivo sulla impostazione risultante dalle note che accompagnano la relazione ed un invito ad una sempre più intensa azione, al fine di proseguire il cammino sulle linee che concordemente vennero individuate un anno fa.

FOGU. Il mio intervento è relativo al fondo speciale di conto capitale in cui per il settore minerario gli importi sono di 50 miliardi per il 1990, 291 per il 1991 e 250 per il 1992; pertanto, rispetto all'anno scorso, vengono sottratti ben 150 miliardi per il 1990.

Invito il Governo a riflettere su questo fatto che rientra - è vero - in una politica di risanamento del debito pubblico, ma che penalizza un settore come quello minerario, che con il rifinanziamento della legge si pone come obiettivo quello di risanare anche una parte di quel *deficit* pubblico e soprattutto il disavanzo rispetto al commercio estero. Infatti, come hanno fatto rilevare ieri il ministro Ruggiero e lo stesso relatore sulla tabella 16, il settore minerario incide notevolmente sul disavanzo della bilancia dei pagamenti.

In questo modo, invece, si colpisce un settore che cerca disperatamente di sopravvivere.

So che la nuova filosofia della legge mineraria indirizza una parte di quelle somme destinate al settore minerario alla reindustrializzazione di quei siti minerari che oggi sono in fase di cancellazione e di chiusura. Altrimenti si dà la possibilità allo stesso ENI, che in definitiva gestisce queste somme, di guardare all'estero e di importare dall'estero il minerale, contravvenendo allo spirito della legge. Legge che purtroppo giace ancora alla Camera e che non si riesce a far smuovere dalla Commissione competente, anche perchè ritengo che il Governo abbia forti dubbi sul fatto che la legge debba essere approvata nel più breve tempo possibile.

Ha fatto bene il relatore ad evidenziare questo fatto nella sua relazione. Ritengo che, all'interno delle osservazioni che il relatore ha svolto e che il Governo farà, si ponga in evidenza lo spazio per un settore che cerca disperatamente di sopravvivere e che con il taglio di 150 miliardi per il 1990 rischia di scomparire, recando gravi danni in genere sul piano nazionale ed in particolare in un'isola come la Sardegna.

Ecco perchè riproporrò in Aula questo problema ed invito il Governo ed il relatore a dare risposte su questo specifico argomento, in modo tale che il Governo solleciti la Commissione competente della Camera ad approvare immediatamente la legge per il rifinanziamento del settore minerario e il Governo stesso cerchi di rimettere in sesto questo finanziamento, indispensabile per la sopravvivenza del settore.

Ho apprezzato che il relatore abbia posto in evidenza questo punto e mi aspetto dal Governo una risposta positiva a quanto invece vi è di negativo nella tabella relativa al settore minerario.

GIANOTTI. Le cifre sottoposte al nostro esame dovrebbero essere la pennellatura di un disegno di politica industriale ed energetica. Ora, se il disegno esiste, non è certo opera di grandi maestri della figurazione. Naturalmente, onorevole Sottosegretario, *absit iniuria verbis*, ma non mi sembra di essere di fronte ad un'opera di Leonardo o di Picasso. Forse quelli che ci dilettono a piazza Navona sono più comparabili con gli autori di un disegno del genere.

Ora è stato osservato dallo stesso relatore che vi è una discrasia tra la crescita del reddito e dei consumi in Italia e la capacità di competere dell'industria italiana. Il *deficit* della bilancia commerciale sta ad indicare proprio questo problema. Si tende ad attribuire in maniera rilevante la causa di questa discrasia, di questa contraddizione, alle limitate dimensioni della maggioranza delle imprese italiane e la pubblicazione annuale della solita lista delle grandi imprese serve a contribuire a questo fine. Certo, l'insufficiente dimensione delle imprese in Italia è una causa; qualcuno, proprio in questa Commissione, ha detto non molto tempo fa che l'Italia ha poche grandissime imprese, tante imprese piccole e medie, ma manca il necessario strato intermedio. La mia opinione è che questa sia una causa tutto sommato subordinata, perchè la dimensione delle aziende ha una influenza relativa. Faccio un esempio: prendiamo il secondo gruppo italiano, il gruppo FIAT, oltre il 50 per cento del cui bilancio è motoristico. Di fronte ad accordi come quello che pare sia stato raggiunto tra la Renault e la Ford o quello possibile tra la Ford, la Saab e la Jaguar, le dimensioni della Fiat saranno sufficienti? Parlo delle dimensioni della Fiat auto, non delle dimensioni della Fiat *holding*. Qui ripropongo, appellandomi all'altro ramo del Parlamento ed al Governo, l'approvazione anche da parte della Camera della legge *antitrust*, che è proprio rivolta non a ridimensionare le imprese ma, ponendo certi limiti alla trasversalità dello sviluppo delle imprese, ad incoraggiarle nell'aumento semmai delle dimensioni per settori.

A me sembra che invece la questione fondamentale consista nella insufficiente specializzazione dell'industria italiana dipendente anche - ne abbiamo discusso più volte in questa Commissione ed abbiamo condotto un'indagine a questo proposito - dalle difficoltà nel campo delle tecnologie avanzate, per cui le esportazioni nell'industria italiana generalmente non si collocano nella fascia delle alte tecnologie, che vedono l'Italia dipendente dall'estero.

Un'altra difficoltà fondamentale è costituita da una inadeguata infrastrutturazione, sia nella formazione dei quadri tecnici, sia nei trasporti che nelle poste, ma sono cose di cui si ha spesso modo di parlare altrove.

Ora, se in modo sommario e semplificativo questi sono i problemi di natura strategica di fronte a cui si trova l'industria italiana, abbiamo una politica della piccola e media impresa che non può essere riproposta in termini tradizionali di politica di sostegno, ma deve essere orientata verso la specializzazione e la formazione di capitali di rischio.

Da questo punto di vista lo stesso relatore deve riconoscere che siamo ben lontani dalle necessità e che non esiste nulla nelle tabelle sottoposte al nostro esame che risponda a questa esigenza. Nella tabella 14 si rileva una riduzione di investimenti già modesti, peraltro previsti in leggi la cui validità è cessata. Alla tabella per il credito agevolato le cose non vanno meglio. La mia opinione è che questa «finanziaria» e queste tabelle non abbiano nessuna ispirazione, che si tratti della continuazione di una linea che già nel passato era carente e che oggi si è ulteriormente indebolita e non ha nuova linfa.

In secondo luogo abbiamo parlato, proprio in questa Commissione, della necessità di una nuova legislazione che consenta il rapido trasferimento della *high-tech* nell'attività produttiva. Non solo non c'è nulla di nuovo ma si riduce il fondo di rotazione della legge n. 46. Generalmente si dice che l'opposizione deve fare l'opposizione per partito preso. Ho l'impressione che se, come avveniva un tempo, non ci fossero nel Parlamento italiano i Gruppi parlamentari...

PRESIDENTE. È la regola del trasformismo...

GIANOTTI. ...e ci fosse più libertà che può anche dar luogo a licenza (ma è sempre meglio la libertà con licenza della mancanza assoluta di libertà), probabilmente, se così fosse, a votare contro questa «finanziaria» anche in questa Aula sarebbe non solo l'opposizione ma anche la maggioranza.

Due parole sulla politica energetica. Poichè stiamo discutendo la legge attuativa del Piano energetico, non mi pare il caso di diffonderci su tale argomento ora. Devo però osservare che il quadro che si presenta è desolante: elevati residui passivi, assenza di previsioni di spesa. L'ho già detto, ma è necessario ripeterlo: dobbiamo riconoscere che ci sono meccanismi di prelievo e di finanziamento di dimensioni relevantissime nel campo energetico decisi al di fuori del Parlamento, su cui non possiamo intervenire. D'altra parte sono cespiti fondamentali per la politica energetica. Un solo caso: quello del sovrapprezzo termico nelle tariffe elettriche. Aggiungo che l'ENEL ha annunciato accordi internazionali per la costruzione di centrali termoelettriche, che dovrebbero fornire anche all'industria termomeccanica italiana occasioni di lavoro e che fornirebbero, attraverso il sistema interconnesso, energia elettrica all'Italia.

Si è parlato dell'Urss in particolare, ma anche di paesi dell'altra sponda del Mediterraneo. Proprio nei giorni scorsi la stampa italiana ha dato notizia che l'Austria sta iniziando la costruzione di una grande diga sul Danubio e che l'energia elettrica che si otterrà per quella strada è finalizzata non ad alimentare la rete austriaca, ma italiana: si lavora per l'Italia.

Il sistema di interconnessione tra l'Urss, l'Italia e l'Austria deve comunque entrarci; non si capisce più che tipo di accordi sono stati fatti. Si discute tra ENEL ed ENI della possibilità di trovare nuove fonti di rifornimento del gas metano e della costruzione eventuale di nuove condutture. Dalla lettura della legge finanziaria non è possibile trarre non dico alcuna certezza, ma nessuna indicazione di massima. D'altra

parte si tratta di una cosa preoccupante, in quanto è evidente la crescita della mancanza di energia che l'Italia ha.

L'ultima questione in materia energetica, sollevata anche dal collega Aliverti, è quella relativa al finanziamento ENEA. Abbiamo già avuto modo di dire in Commissione che noi ci opporremo a ulteriori finanziamenti all'ENEA finchè non ci sarà una sistemazione legale, regolare, degli organi di vertice dell'ente. In questo ambito vogliamo riaffermare questo nostro orientamento che, se non vedesse corrispondenza nelle decisioni del Governo, non potrebbe che indurci a dire di no ad uno stanziamento assolutamente ingiustificato perchè non dà al paese la svolta che dobbiamo augurarci.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anch'io brevemente anzitutto per ringraziare il collega Vettori per l'impegno e la dedizione posti nella sua relazione, che ha chiarito il quadro non sempre molto chiaro della tabella 14 sottoposta al nostro esame per il rapporto alla Commissione bilancio.

Credo che il senso della manovra finanziaria per il 1990 sia contenuto nella illustrazione che il Ministro del tesoro ha fatto il 3 ottobre scorso davanti a questo ramo del Parlamento ed è soprattutto il riepilogo, il riassunto del documento di programmazione economico-finanziaria che è stato approvato il 31 maggio scorso e della nota di aggiornamento che da parte del Senato è stata approvata il 31 luglio scorso. Cioè il Ministro del tesoro ha proposto una manovra per la politica finanziaria per il 1990 che in termini di cassa vede il fabbisogno del settore statale indicato ad un livello non superiore ai 133.000 miliardi, cioè 20.000 miliardi in meno rispetto alla previsione iniziale.

In termini di competenza, come è stato ulteriormente precisato, si prevede: un aumento di mezzo punto per anno della pressione tributaria, il che comporta tutte le conseguenze che sono facilmente prevedibili; il contenimento della crescita della spesa corrente al netto degli interessi a un tasso non superiore all'uno per cento della evoluzione programmatica; in terzo luogo, l'evoluzione della spesa in conto capitale in linea col prodotto interno lordo nominale. Credo che siano questi tre gli elementi su cui si fonda tutta la manovra finanziaria e credo che siano abbastanza rivoluzionari, non tanto per i risultati che potranno apportare alla finanza pubblica del nostro paese, quanto perchè costituiscono una premessa indispensabile affinché nel nostro paese si verifichi quella manovra di rientro che da tutti è stata auspicata, non tanto e non solo per la risoluzione di problemi riferiti al contingente, quanto perchè il nostro paese si dovrà trovare allineato con gli altri alla vigilia del 1993.

Se queste sono le premesse, credo che anche il bilancio di competenza ha complessivamente falciato ogni impostazione di intervento sussidiario. Infatti noi in passato abbiamo frequentemente verificato le impostazioni di bilancio che in qualche misura si rifacevano alle esigenze che emergevano di volta in volta e vorrei dire anche stagionalmente nel nostro paese. Questa volta credo che il passo è stato tale per cui anche all'esterno probabilmente si avvertiranno delle reazioni nel momento in cui questa manovra sarà pienamente conosciuta. Infatti, le spese in conto capitale sono passate da 110.000

miliardi nel 1990 a 84.000 nel 1992 mentre le spese correnti hanno mantenuto una consistenza pressochè costante: infatti sono 406.000 nel 1990 e arriveranno a 510.000 nel 1992. Anche il saldo netto da finanziare mantiene valori consistenti e non consistentemente degradanti: infatti, dai 176.000 miliardi del 1990 si arriva solo ai 146.000 del 1992.

Un'altra osservazione che credo sia da mettere in rilievo, fatta dal Ministro del tesoro nell'ultima sua relazione al nostro ramo del Parlamento, si riferisce a quell'esigenza emersa anche recentemente, ma non solo, di un collegamento del conto patrimoniale del bilancio dello Stato con il conto economico cui si fa normalmente riferimento allorquando si discute la situazione del paese e in modo particolare si approva e la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Ciò costituisce anche una novità nella lettura della finanza pubblica e si comincia ad affermare che un'azione di riduzione del debito debba passare per una fase di alienazione dei beni accumulati nelle mani dello Stato. Anche questa credo che sia un'affermazione di notevole importanza, che comporterà inevitabilmente delle conseguenze: in altre parole, si comincia a pensare ai gioielli di famiglia e ad un tentativo più consistente di puntare con una certa serietà alla riduzione del fabbisogno pubblico.

Infatti, il ricorso al mercato è previsto ancora in una misura molto elevata, perchè prevediamo circa 300.000 miliardi che solo nella fase terminale della manovra avrà attuazione e quindi se si verificheranno le conseguenze che sono sottese alla stessa. Però, considerata anche - e questo è l'aspetto in ombra di tutta questa impostazione - la modestia del patrimonio immobiliare di pertinenza pubblica, credo che sia opportuno tener presenti alcune cose. Anzitutto si prevede di procedere alla trasformazione di alcuni enti pubblici in società per azioni, una parte delle quali lo Stato potrebbe alienare. Anche questa è un'affermazione contenuta nelle dichiarazioni del Ministro del tesoro. Corrisponderanno poi i fatti a queste premesse e alle intenzioni che ha manifestato il Governo (perchè credo che il Ministro del tesoro non parlasse a titolo personale e neanche come rappresentante del suo Dicastero, ma parlasse in rappresentanza di tutto il Governo)? Sarà possibile quindi questa trasformazione di enti pubblici in società per azioni?

In secondo luogo, c'è la seconda proposta, cioè l'opportunità di procedere sulla strada della privatizzazione, per rendere il sistema economico - dice il Ministro del tesoro - più flessibile, più esposto alla concorrenza, più adatto a resistere alla competizione. E qui la citazione di esempi che sono consolidati nella Comunità europea, dalla Francia alla Germania, al Regno Unito e, per andare anche fuori, al Giappone, credo che siano emblematici e che però costituiscano solo un punto di riferimento per quanto riguarda alcune esperienze maturate.

Credo allora che incomba anche a noi l'obbligo di tener presente questa tendenza che non è solo una pura aspirazione accademica, ma ritengo che sia invece frutto di una maturazione che è avvenuta all'interno del Governo e che deve essere per forza travasata nel Parlamento, che a sua volta dovrà considerarla come un programma del Governo e quindi, nei limiti del possibile, sostenere e confortare tale aspetto progettuale. Non ci è dato però di conoscere - e questo lo voglio

affermare qui - al di là di queste enunciazioni di principio, che ci sia alcun altro particolare circa la probabilità di questi progetti. L'unica dismissione pubblica finora nota - e questo lo rileviamo anche leggendo la nostra tabella - è quella del sistema camerale. Il sistema delle camere di commercio costituisce veramente l'unica novità in questo campo: si è passati da un sistema sostanzialmente pubblico, qual era la fisionomia che aveva assunto negli ultimi anni attraverso anche il trasferimento di finanza pubblica, ad un sistema sostanzialmente privatistico.

Infatti, con la legge d'accompagnamento che è stata presentata in Parlamento viene tolta qualsiasi forma di finanziamento diretto alle camere di commercio, che viene sostituito con due nuove formule: anzitutto, con l'elevazione del diritto annuale nella misura non inferiore al 60 per cento e con la fissazione di un contributo rapportato al reddito d'impresa, non ancora ben identificato, ma individuato nel reddito Irpef e Irpeg, in misura non inferiore al 5 per mille. Si tratta di misure sostanzialmente innovative di un sistema come quello camerale che ancora si avvita nella ricerca affannosa di un *ubi consistam*, cioè di una propria definizione giuridica e che da 40 anni si regge ancora su un decreto luogotenenziale.

In altre parole, avrà voluto il Governo con questa innovazione accelerare i tempi della riforma camerale o invece avrà trattato solo una questione di carattere finanziario, che trova la sua sostanziale innovazione in una riduzione del trasferimento che negli ultimi anni - diciamolo pure - aveva assunto una certa consistenza? Se questo ha una sua valenza, se le affermazioni che mi sono permesso di fare possono in qualche misura introdurre il discorso - cui porrò fine abbastanza celermente, trattandosi di annotazioni di carattere generale - dirò che la tabella sottoposta al nostro esame costituisce l'esempio di un raro prosciugamento, quale mai si era verificato nel corso degli ultimi anni. Si direbbe, in altre parole, che da parte del Governo si è guardato soprattutto a questo Ministero nel voler mettere in atto la manovra che ho poc'anzi riassunto. Soprattutto, si è guardato al sistema produttivo, perchè questo è un sistema che certo in passato ha beneficiato notevolmente dell'intervento pubblico, un sistema al quale è stata elargita da parte della mano pubblica una contribuzione consistente. Diciamo pure che è un sistema produttivo che ha visto da parte del paese affrontare un notevole sacrificio perchè si recuperasse una parte del passato glorioso che aveva caratterizzato anche la nostra industria.

Oggi possiamo felicemente dire che il Parlamento, il paese, la nostra legislazione è intervenuta qualche volta in termini eccessivi, qualche volta forse intempestivamente, ma tutto sommato gli effetti che andiamo oggi a riscontrare sono benefici, tant'è vero che si dice che la grande industria - e oggi lo annotiamo con una certa enfasi - non ha più bisogno di alcun sussidio da parte dello Stato. Se questo è vero - sulla qual cosa sostanzialmente convengo - occorre anche aggiungere che siamo in una fase di passaggio, che deve per forza comportare l'azione di provvedimenti che non interrompano immediatamente e con un colpo secco questo flusso che in passato ha caratterizzato anche l'evoluzione di alcuni settori. Se il settore terziario ha potuto in questi ultimi anni riprendersi e avere affermazioni notevoli nel nostro paese - tant'è vero che è assunto ormai al rango di primo settore dell'economia

nazionale, almeno per quanto riguarda la consistenza e la capacità di procurare nuovi posti di lavoro, anche in vista della sua forza d'adattamento e di un certo eclettismo che negli ultimi tempi si è registrato - devo dire che quanto operato recentemente dal Governo sembra porsi in termini eccessivi e non tiene conto neanche di tutti i provvedimenti che si sono adottati nel corso degli ultimi anni.

Se è vero che la legge n. 517 del 1975 risale a un'epoca ormai storica per cui, forse, non è più d'attualità anche perchè prevede interventi sussidiari di abbattimento di interessi neanche in conto capitale e quindi dovrebbe essere riformata, purtuttavia è vero che leggi successive, come la legge n. 41 del 1986 e come la legge n. 121 del 1987 per l'aggiornamento tecnologico, hanno corrisposto ad esigenze innovative del settore: l'esigenza della creazione dei centri commerciali all'ingrosso, la realizzazione dei mercati agroalimentari all'ingrosso. Si tratta di un aggiornamento costante del settore al fine di tenere presenti le esigenze emerse negli ultimi anni anche in proiezione verso gli anni '90.

Ebbene, la «finanziaria» del 1989 aveva previsto 460 miliardi complessivamente per queste leggi. Purtroppo, la «finanziaria» del 1990 ne ha recuperati soltanto 30 e ha proceduto ad un taglio secco di 430 miliardi su 460, differenziandoli negli anni successivi.

È ben vero che nel 1991 e nel 1992 abbiamo il recupero di questi stanziamenti; però, avendo proceduto nel corso del 1989 e del 1990 ad approntare anche gli strumenti attuativi di queste leggi, praticamente ci si è visti prosciugare delle disponibilità. Credo che ne nascerà un contenzioso, se non verranno adottate prontamente delle misure di intervento.

Il secondo settore sul quale si sono soffermati i colleghi è quello dell'artigianato che, sebbene non sia di nostra competenza, deve in qualche misura essere tenuto presente per i riflessi che, invece, ci interessano.

I problemi dell'Artigianocassa sono noti. Abbiamo cercato di agevolare quegli interventi che erano finalizzati alla creazione di un artigianato moderno, di un approccio sistematico alla piccola e media industria.

Nel momento in cui abbiamo varato la legge-quadro sull'artigianato, l'assunto era di non mantenere una divergenza necessariamente sistematica con la piccola e media industria, ma di operare un avvicinamento senza con ciò preludere ad una commistione dei settori.

Il Governo ha tenuto presente alcune esigenze emerse anche nell'altro ramo del Parlamento in seguito alla discussione del disegno di legge sulla piccola e media impresa. Pur tuttavia il disegno di legge che il Governo dovrà presentare - non so se è già stato presentato al Consiglio dei ministri - mi pare che sia eccessivamente faraonico, cioè che voglia occuparsi di tutti gli ambiti settoriali, dalla piccola industria all'artigianato, al commercio, prevedendo quindi un ambito di intervento molto ampio per cui, alla fine, non si riuscirà forse a distinguere e soprattutto a finalizzare con esattezza quali sono i compiti peculiari che la legge si prefigge. Faccio queste osservazioni non per dire che il provvedimento non debba essere tenuto in attenta considerazione. Il Governo gli ha riservato in «finanziaria» 1.400 o 1.500 miliardi; però io ritengo che non

debbano essere trascurati i settori nell'ambito dei quali anche un istituto di credito appositamente costituito, come l'Artigiancassa, ha continuato ad operare nell'interesse della comunità nazionale, di cui le industrie artigianali hanno sempre rappresentato una struttura portante. È questo un aspetto che dobbiamo porre in evidenza e sottoporre all'esame del Governo in termini di sollecitazione.

Infine, per quanto riguarda le camere di commercio sarà opportuno che il Governo tenga presente - o meglio, più che il Governo, il Ministero dell'industria - le funzioni svolte dagli uffici provinciali dell'industria, commercio e artigianato. Sono uffici periferici del Ministero che operano presso le camere di commercio con compiti nazionali e non con compiti provinciali. Erano stati previsti 31 miliardi come supporto a questi uffici. La tabella E, invece, ha stralciato questo importo, non si sa in forza di quale considerazione. Credo che almeno queste misure di intervento siano necessarie in attesa della legge di riforma, per la quale spero che il Governo riceverà uno stimolo a concludere. Ritengo, infatti, che la legge di riforma delle camere di commercio non debba essere abbandonata e che il Governo debba accelerare i termini della riforma stessa, individuando quale sarà il campo di operatività delle stesse camere di commercio, in quale direzione si dovranno muovere, individuando inoltre l'aspetto promozionale e soprattutto l'aspetto istituzionale riferito ai compiti di carattere statutale.

Queste sono, signor Presidente, e onorevole rappresentante del Governo, le considerazioni che volevo fare a conclusione della lettura di questa tabella, rivolgendo la raccomandazione alla Commissione perchè non solo si provveda nella direzione che ho auspicato, ma si tenga conto dei documenti che presenteremo in questa sede, ma in particolare in sede di Commissione bilancio sotto forma di emendamenti per procedere anche ad alcune forme di spostamento. Infatti ritengo che alcuni stanziamenti siano sovradimensionati, mentre altri, come questo, siano sottodimensionati. Pertanto faremo delle proposte di compensazione che solleveranno da qualche parte delle proteste o delle recriminazioni. Ma essendo abituati a verificare i bilanci di questi enti ai quali noi andremo a togliere qualche decina di miliardi, alla fine troveremo una compensazione adeguata al fine di dare quella linfa indispensabile per mantenere la continuità di interventi che finora è stata garantita.

PRESIDENTE. Vorrei fare alcune notazioni di carattere generale. La prima riguarda il tema sollevato negli interventi sia del senatore Citaristi sia del senatore Gianotti sul problema delle concentrazioni.

Prendo atto con piacere del fatto che ci sia adesso una grande discussione nel paese su tale questione. Devo dire, con un certo rammarico, che probabilmente, se questa discussione fosse stata fatta prima e meglio, alcuni problemi sarebbero più facilmente risolvibili. Anche perchè, non soltanto per l'ordine pubblico, ma anche per l'economia, credo sia meglio prevenire che reprimere. Infatti le discussioni molto accese di quest'ultimo periodo che riguardano, per esempio, il nesso tra industria e informazione, non tengono conto che questo problema è stato risolto negli ultimi due anni da quasi tutti i gruppi nell'assenza di qualsiasi regola.

È una questione che riguarda l'intero Parlamento e non soltanto una sua parte.

Devo dire che, del resto, la nostra attività di Commissione, quando abbiamo iniziato le audizioni sul problema dell'*antitrust*, non è stata sorretta - sia detto francamente e con molta chiarezza - da un impegno consistente di tutto il Parlamento.

Abbiamo fatto per un lungo tratto un lavoro di carattere solitario. Dico questo, perchè anch'io mi vorrei associare alla richiesta, che rivolgo al Governo, di svolgere un'attività, per così dire, di carattere straordinario, per l'approvazione nei tempi più rapidi possibili della legislazione *antitrust*.

Vorrei avere delucidazioni sulla posizione che l'Italia ha assunto in sede comunitaria, perchè non mi sono chiare alcune osservazioni espresse in quella sede. Può darsi che un chiarimento possa risolvere tale questione. Infatti non riesco a vedere la differenza tra l'atteggiamento del nostro paese e quello della Repubblica federale di Germania e del Regno Unito. Sarebbe opportuno un chiarimento in proposito per vedere se esso corrisponde alle linee che il Parlamento ha tracciato, oppure se ci sia un atteggiamento del Governo italiano di cui non siamo a conoscenza. Dico questo a proposito di un tema che ha visto la Commissione impegnata per molto tempo.

L'altra osservazione che vorrei fare riguarda la questione dell'innovazione. Anche qui mi rifaccio in particolare agli interventi svolti dal senatore Citaristi e dal senatore Gianotti. Vorrei essere estremamente chiaro verso la Commissione, per capire di cosa stiamo parlando: la mia convinzione è che in Italia, in questi ultimi anni, si sia fatta poca innovazione e molto ammodernamento tecnologico. Quasi tutte le nostre leggi sono state fatte per ammodernare tecnologicamente le imprese e non per innovarle. Tant'è vero che gli ultimi studi sullo squilibrio tecnologico del nostro paese danno l'Italia in una posizione di forte ritardo rispetto a quella degli altri paesi. Non è affatto vero che in questi ultimi anni abbiamo ridotto il divario tra l'Italia ed i paesi tecnologicamente più avanzati sia europei, sia occidentali (mi riferisco agli Stati Uniti e al Giappone). In verità, il divario è aumentato.

Qui si apre una questione dalla quale abbiamo già discusso. L'innovazione non si fa nella piccola industria. Lo dobbiamo dire chiaramente: la sede dell'innovazione non è la piccola e media industria; la piccola e media industria è la sede per l'ammodernamento, a meno che non ci siano alcune piccole e medie imprese tecnologicamente avanzate per qualche meccanismo di mercato.

FONTANA Walter. L'elettronica ad esempio.

PRESIDENTE. L'elettronica civile è uno dei più grandi scandali della società italiana in termini di risorse che lo Stato ha speso per il settore in riferimento a quanto se ne è ricavato! Non vorrei che attorno ad una eccezione si costruisca una regola.

Tanto è vero che tra poco ci troveremo - almeno secondo la nostra fonte di informazione, che ormai sono i giornali - di fronte al fatto che dovremo rimettere in discussione tutta la questione della REL, così

come posta dal Commissario. È difficile polemizzare sul fatto se il cielo sia azzurro o di un altro colore, ma l'innovazione in tutto il mondo si fa nelle grandi imprese e nei centri di ricerca. In realtà abbiamo dato e continuiamo a dare, con il sistema dei finanziamenti, degli aiuti per ammodernare le grandi imprese, ma ciò non è più tollerabile. Non è tollerabile che i soldi che diamo alle grandi imprese vengano spesi per l'ammodernamento.

Poi c'è un'altra questione. Quando discutiamo della questione degli aiuti alle imprese dobbiamo già avere idee precise perchè non possiamo ripercorrere la strada del passato. Infatti questi aiuti già adesso, ma soprattutto nel 1993, verranno considerati dalla Comunità come aiuti impropri e quindi dobbiamo fin d'ora avere una griglia di ragionamento che renda differente questo tipo di aiuti da quelli degli anni passati. Dovremo, quindi, avere una certa fantasia anche per quanto riguarda il testo di legge sulle piccole e medie imprese, attualmente all'esame della Camera, giacchè non ne è stato forse adeguatamente valutato il rapporto con gli indirizzi della Comunità.

Torniamo alla questione della innovazione. Se questo discorso è fondato, richiederebbe un programma straordinario per l'innovazione. Questo paese rischia di essere collocato in una nicchia di prodotti non dico maturi, il che non sarebbe corretto, ma che non hanno contenuti notevoli di innovazione tecnologica. Mi pare che la Commissione abbia fatto un'indagine e formulato proposte a questo riguardo, ma non credo che ci sia un consenso per portarle avanti.

Quando abbiamo parlato di un'Agenzia per l'innovazione tecnologica abbiamo posto un problema giusto per due ragioni: siamo stati i primi a lamentare il ritardo; tutti guardavamo l'indice di crescita ma stavamo perdendo competitività nei settori ad alta tecnologia; e poi non avevamo fatto i conti con le regole del mercato unico, che ci porrà problemi di cambiamento della legislazione che presiede all'incentivazione dell'innovazione tecnologica. Torno a proporre con forza (ma su questo punto bisogna che i partiti ed i Gruppi parlamentari si esprimano in modo esplicito) il problema dell'Agenzia per l'innovazione tecnologica. Non mi importa di togliere risorse all'ENEA, perchè non ho problemi nei confronti dell'ENEA. La verità è che l'ENEA ha ormai una figura ed un ruolo, all'interno del sistema, incerto, fragile; non sappiamo più che cosa sia; perchè questo ente, che era stato istituito per l'innovazione tecnologica nel settore energetico, non fa assolutamente niente, non si capisce a che cosa serva. Di qui il discorso del profilo dell'ENEA. Dobbiamo andare avanti e fare delle proposte che non riguardano solo il Governo, ma anche il Parlamento. È inutile un atteggiamento ipercritico nei confronti dell'ENEA, quando contribuiamo di fatto ad una sua paralisi. Anche su questo problema dobbiamo sviluppare delle proposte.

Ultimo tema: è stata sollevata una proposta dal collega Aliverti che ha richiamato la relazione del Ministro del tesoro, sul rapporto tra privato e pubblico nel sistema industriale italiano. Su alcune osservazioni fatte dal Ministro del tesoro non sono d'accordo; lo dico francamente perchè non dobbiamo seguire un modello che sta per essere messo in discussione in altri paesi occidentali, cioè la privatizzazione dei servizi

pubblici, ma da ciò a negare che bisogna allargare la presenza dei privati all'interno del sistema italiano, ce ne vuole. Sono favorevole ad un allargamento del privato e a forme nuove di funzionamento dei servizi pubblici, ma non vorrei che accadesse ciò che è accaduto per altre situazioni, cioè che gli interessi contingenti prevalessero sul discorso di carattere generale.

Vorrei quindi proporre alla Commissione che, esaurita a novembre l'indagine conoscitiva sui trasferimenti alle imprese, la Commissione industria del Senato avvii una indagine conoscitiva sul tema: «Pubblico e privato nel sistema industriale italiano», in modo da poter fare un discorso pacato, ragionato, in grado di produrre «linee-guida» così come abbiamo sperimentato per quanto riguarda la legislazione *anti-trust*.

CONSOLI. Signor Presidente, abbiamo tutti posto dei problemi rispetto alle disponibilità delle risorse esistenti sul fondo *ex lege* n. 675 del 1977. La questione non è irrilevante, e possiamo risolverla con un ordine del giorno che non mette in discussione la manovra ed i suoi significati nè i singoli punti. C'è stato un dibattito politico; mi pare giusto che la replica del Governo e del relatore siano immediate in modo da conoscere la loro opinione.

PRESIDENTE. La procedura prevede prima l'illustrazione degli ordini del giorno.

CONSOLI. Ho posto delle domande ed allora prima il Governo risponda. La replica la farà dopo, ma prima desidero avere le risposte alle mie domande, in quanto di conseguenza potrò valutare il mio atteggiamento sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. La procedura prevede la presentazione e l'illustrazione degli ordini del giorno, in seguito la replica del Ministro e del relatore. Non si può dar luogo a due repliche del Governo. Lei, senatore Consoli, sta chiedendo una cosa fuori delle regole ed io le rispondo che le regole vanno seguite. È una questione di procedura.

CONSOLI. Voglio sapere qual è la sede non per dare il mio giudizio sulla tabella 14 (questa è la sede per votarla ed eventualmente emendarla), ma per chiedere al Governo se la posta relativa alla tabella in esame è congrua o meno, se c'è una certa disponibilità trattandosi di gestioni fuori bilancio. Questa è cosa preliminare al giudizio.

PRESIDENTE. Vale la procedura sempre seguita: prima gli ordini del giorno, poi la replica. Non si può fare una eccezione procedurale. Capisco il suo punto di vista, ma siccome abbiamo adottato questa procedura intendo seguirla.

CONSOLI. Abbiamo opinioni diverse.

PRESIDENTE. Non è la mia opinione personale, non è una mia interpretazione: non capisco perchè dovremmo fare delle innovazioni.

CONSOLI. Ho posto una domanda incidentale al Governo.

PRESIDENTE. La procedura è questa e noi la seguiremo.

GIANOTTI. Lei, signor Presidente, ama i riti parlamentari.

PRESIDENTE. Il Parlamento ha i suoi riti.

CONSOLI. Ho chiesto un chiarimento per alcuni aspetti pregiudiziali e secondo me è possibile averlo a termini di Regolamento. La Presidenza ritiene diversamente: *ubi major, minor cessat*. Non condivido questa interpretazione regolamentare: che risulti a verbale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Commissione,

impegna il Governo ad istituire idoneo accantonamento di 7 miliardi per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992 sotto la voce Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il "Riordinamento del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per incentivazioni al personale"».

(0/1849/1/10/Tab. 14)

VETTORI

«La Commissione,

premesso che la Tabella n. 14 del Ministero dell'industria al capitolo n. 5106 prevede un contributo straordinario alle camere di commercio a titolo di concorso nelle spese di mantenimento degli UPICA per lire 31 miliardi circa;

che al n. 8046 prevede contributi alle camere di commercio per l'istituzione di nuove borse merci per lire 3 miliardi;

che al n. 8047 prevede contributi alle camere di commercio per l'ampliamento e l'ammodernamento di laboratori chimico-merceologici per lire 3 miliardi;

che al n. 8091 prevede contributi alle camere di commercio per la costituzione di un Fondo di dotazione dell'organismo associativo per il coordinamento delle Borse valori,

impegna il Governo:

a valutare le finalità ed il funzionamento degli UPICA al fine di consentire una idonea provvista finanziaria per la prosecuzione dell'attività degli uffici stessi».

(0/1849/2/10/Tab. 14)

ALIVERTI, CAPPELLI, FONTANA Elio, CITARISTI, CUMINETTI, FONTANA Walter, MANCIA, CONSOLI

«La Commissione,

premessò che:

al capitolo 7553 del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è previsto il rifinanziamento della legge n. 808 del 1985, articolo 3, lettera c) - per interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico - di 40 miliardi annuali per gli anni 1990, 1991, 1992 (in conto interessi);

per tale intervento è previsto un limite di impegno decennale a partire dal 1988 di 50 miliardi non ancora utilizzato e per il quale non è stata ancora presentata alcuna domanda di agevolazione;

risultano, peraltro, ampiamente insufficienti gli stanziamenti per l'attuazione della lettera d) dell'articolo 3 (mutui diretti) della già citata legge, per i quali è stato istituito apposito accantonamento in Tabella B,

impegna il Governo:

ad aumentare, in ragione di 40 miliardi per ciascun anno, l'accantonamento in Tabella B relativo alla legge n. 808 del 1985 e a ridurre corrispondentemente le autorizzazioni di spesa, di cui alla Tabella E per i medesimi anni e sulla stessa legge, relative alla concessione di contributi sugli interessi».

(0/1892/2/10)

CAPPELLI

«La Commissione,

impegna il Governo:

a utilizzare con i fondi residui delle varie leggi agevolative approvate in questi anni, prevalentemente a favore delle piccole e medie imprese e delle attività artigiane, che hanno bisogno di essere convenientemente potenziate tecnologicamente, e riunite in consorzi e concentrazioni, per essere in grado di affrontare la concorrenza straniera in vista anche della scadenza del 1° gennaio 1993».

(0/1849/3/10-Tab. 14)

CITARISTI, CUMINETTI, ALIVERTI, MANCIA,
FOGU, CONSOLI, FONTANA Elio, CAPPELLI

«La Commissione,

premessò che gli stanziamenti previsti per il 1990 dalla legge n. 517 del 1975 vengono ridotti da 260 a 10 miliardi e che l'accantonamento al fondo speciale di conto capitale, per l'utilizzazione del quale è necessaria una specifica legge di spesa, viene fissato in 50 miliardi per il 1990 contro i 225 miliardi previsti dalla legge finanziaria 1989;

che lo stanziamento previsto dalla legge n. 67 del 1988, articolo 15, comma 24, di 50 miliardi, viene differito al 1991;

che lo stanziamento di lire 60 miliardi, previsto dalla legge n. 887 del 1982, viene interamente differito al 1992;

che lo stanziamento di 650 miliardi, previsto dalla legge n. 121 del 1987, viene ripartito e differito al 1991 e 1992;

che lo stanziamento di lire 50 miliardi, previsto dalla legge n. 41 del 1986, viene ridotto di 30 miliardi;

che non è previsto alcun accantonamento sul fondo speciale di conto capitale per il 1990 per i centri all'ingrosso di cui alla legge n. 41 del 1986,

impegna il Governo:

ad una revisione delle attuali consistenze delle poste di bilancio relative ai residui di stanziamento ed alle disponibilità nel settore delle agevolazioni creditizie al commercio, determinate essenzialmente da un rigido sistema di riserve, in modo da consentire - ferma restando la necessità di salvaguardare gli interventi previsti nelle aree del Mezzogiorno - la riformulazione delle destinazioni, allineandole con le percentuali previste da altre leggi similari.

Impegna altresì il Governo a presentare un disegno di legge, che razionalizzando tutte le norme emanate negli ultimi anni a favore del settore terziario, tenga conto anche delle necessità di armonizzare le nostre leggi con quelle degli altri paesi della Comunità».

(0/1892/3/10)

ALIVERTI, VETTORI, MANCIA, BAIARDI

«La Commissione,

premesso che:

la legge finanziaria per il 1989 prevede alla Tabella C un accantonamento al Fondo contributi dell'Artigiancassa di lire 80 miliardi all'anno per gli esercizi 1989, 1990 e 1991;

finora il Governo non ha assunto alcun provvedimento legislativo per l'effettivo stanziamento a favore dell'Artigiancassa delle somme accantonate dal disegno di legge finanziaria;

il mancato rifinanziamento del Fondo contributi dell'Artigiancassa ha determinato la stasi nei flussi agevolativi a favore dell'artigianato, con danni gravissimi per lo sviluppo delle imprese in termini di investimenti e di occupazione;

la stasi dell'attività dell'Artigiancassa si sostanzia in un volume di operazioni in attesa di agevolazioni pari a quasi 4.000 miliardi di lire, che a fine anno dovrebbe raggiungere 6.000 miliardi,

impegna il Governo:

a presentare urgentemente al Parlamento un disegno di legge che autorizzi l'apporto all'Artigiancassa di lire 80 miliardi annui per ciascuno dei sette anni compresi fra il 1989 ed il 1995, di cui i primi tre (1989-1991) a valere sull'accantonamento riconosciuto a favore dell'Artigiancassa medesima dalla legge finanziaria per il 1989».

(0/1892/4/10)

ALIVERTI, CUMINETTI, FONTANA Elio, CAPPELLI

VETTORI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1892*. Il relatore è sinceramente grato ai colleghi intervenuti nel dibattito, più numerosi del solito, sulla tabella 14 relativa allo stato di previsione del Ministero dell'industria per l'anno finanziario 1990 e sulla parte relativa della legge finanziaria 1990. Questo perchè, nonostante la sommaria e modesta relazione, le cifre e

le tabelle hanno avuto minore importanza nella discussione sulla politica industriale in una situazione economica radicalmente mutata rispetto all'inizio degli anni '80 e che presenta problemi pressanti di altro ordine, nei rapporti esterni all'Italia e nella sistemazione dei conti pubblici; ma anche perchè la valutazione sullo stato dell'industria italiana è stata largamente convergente.

La composizione dell'apparato produttivo italiano è venuta prepotentemente alla ribalta dopo anni di statistiche grigie e di reticenza difensiva dei soggetti. Pochi gruppi italiani hanno positivamente reagito all'attivismo finanziario-industriale sul mercato italiano dei capitali e delle merci di operatori europei ed americani, cercando e concludendo accordi ed insediamenti fuori d'Italia per l'approvvigionamento di materie prime e semilavorate e per il collocamento e la distribuzione dei prodotti finiti.

Le molte imprese nuove nate recentemente sono tutte nella fase dimensionale di meno di 20 addetti e quindi - salvo rare eccezioni di alta tecnologia e specializzazione - relativamente deboli e certamente inadeguate, quanto ad autonomia produttiva e finanziaria, alla competizione mondiale.

Manca all'Italia una robusta rete di medie imprese che si specializzino in settori che consentano dimensioni complessive che uno dei parametri colloca oltre i cinquecento addetti. L'artigianato, per conto proprio, è estremamente eterogeneo: vi sono le aziende tradizionali, con il solo titolare-lavoratore, le aziende di servizi e di subforniture; quelle più robuste sono articolate in più unità produttive complementari all'attività, o alla ricerca di soglie dimensionali di sopravvivenza ai margini della classifica industriale.

Un terzo motivo di soddisfazione deriva dalla generale convinzione che l'imminente mercato unico europeo - e le sue anticipazioni piuttosto che i ritardi - esige una preparazione economica, finanziaria, operativa e psicologica adeguata al rango attribuito alla produzione industriale italiana.

Maggioranza e opposizione convengono sull'urgenza di avviare in modo deciso e con strumenti efficaci e ineludibili il risanamento della finanza pubblica. Ciò comporta una riduzione di trasferimenti statali che lentamente sono diventati sovvenzioni assistenziali alle categorie produttive, anche recentemente contestate e denunciate dalla Commissione delle Comunità europee. Rammento per me e per i colleghi che le riduzioni proposte dal Governo riguardano gli stanziamenti per il commercio per il 93 per cento, quelli per l'agricoltura per il 14,2 per cento e quelli per l'industria per il 30 per cento e oltre. La Commissione quindi ha ragione di lamentarsi delle riduzioni di stanziamento o di rimodulazione di spesa, ma le ragioni di una preparazione e credibilità esterna attraverso concreti atti e coerenti comportamenti in materia di *deficit* pubblico sono prioritarie. È appena il caso di rammentare che il secondo semestre del 1990 ci vedrà alla presidenza europea per la CEE e che sarebbe bene che la nostra credibilità venisse anche rafforzata, per esempio, dall'avvenuto recepimento della seconda direttiva comunitaria (che non riguarda questa Commissione ma l'immagine complessiva del nostro Paese).

Il problema del costo (cioè gli interessi) del debito pubblico potrà essere affrontato non appena azzerato il *deficit* annuo di competenza che negli ultimi due anni si è ridotto a circa l'1,3-1,5 per cento del prodotto interno lordo, rispetto alla legislatura precedente in cui aveva raggiunto il 3,5 per cento. L'esame della compatibilità tra gli stanziamenti ridotti o differiti e le esigenze ineludibili o i programmi in corso di attuazione induce a considerare con particolare attenzione i capitoli del finanziamento degli uffici UPICA, del credito artigiano, della politica mineraria, di quella aeronautica e di quella del settore commerciale. Il rapporto dovrebbe quindi esprimere qualche riserva su questa necessità di adeguamento; in un migliore approfondimento fatto dalla Commissione bilancio, è evidente però che un segno di modifica degli atteggiamenti in materia di trasferimenti alle imprese è necessario, ove venga da questa Commissione per la Commissione bilancio, in quanto in uno dei 4 punti della relazione al disegno di «legge finanziaria» si dichiara che devono essere pareggiati alcuni conti pubblici con la riduzione dei trasferimenti alle imprese. Quindi questa Commissione si fa carico di vedere in che modo la gestione di queste agevolazioni possa essere più selettiva.

I colleghi intervenuti hanno tutti sottolineato la diversità dei problemi delle imprese minori e l'esigenza di incentivare la nascita di robuste medie aziende.

Alcuni emendamenti potrebbero essere proposti nella sede adeguata, mentre per le imprese minori è da tempo annunciato un disegno di legge governativo in aggiunta al testo unificato di alcune iniziative parlamentari, che è stato definito il 4 luglio 1988 presso la 10^a Commissione della Camera dei deputati.

Una iniziativa di sollecito in tale direzione appare opportuna, anche in ordine a eventuali preventive intese in sede comunitaria.

Ritenendo di avere in questo modo replicato alle problematiche avanzate già sulla relazione, non contestata, il relatore ribadisce l'invito ad esprimere voto favorevole sui documenti assegnati e potrebbe, se richiesto, dare il proprio parere sugli ordini del giorno presentati.

Mi permetto solo di anticipare il parere favorevole all'ordine del giorno a firma del relatore, che recepisce necessità di carattere ministeriale di funzionamento e che si illustra da sè.

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi si consenta di esprimere l'opinione del Governo sul dibattito che ho ascoltato e che mi è sembrato molto costruttivo, consapevole e attento; desidero per questo ringraziare gli intervenuti e il relatore. Mi sembra questo un dato rilevante proprio per l'incidenza, che da tutti è stata sottolineata, dell'impianto generale della manovra finanziaria del Governo per il prossimo anno nei confronti del Ministero dell'industria. È stato detto che il disegno non è di grande qualità, ma rispetto al problema generale la tensione del Governo si è posta più sul ridimensionamento della tavolozza che sulla selezione dei colori. Questo è il punto centrale del dibattito in questi mesi, e per questa parte di valutazioni della manovra ringrazio il senatore Aliverti che ha avuto la cortesia di richiamarla. Mi sembra che nel dibattito, rispetto agli anni

passati, ci sia stata una minore accentuazione della nota polemica sulla questione dei residui passivi.

Il senatore Consoli ha detto che c'è una comune riflessione da fare tra Governo e Parlamento sui meccanismi di spesa, e credo che abbia perfettamente ragione. Desidero comunque offrire qualche elemento sulla questione dei residui passivi, lasciando eventualmente agli atti gli aspetti di dettaglio.

I residui di maggiore entità - mi riferisco al 1988 - riguardano il settore energetico, per un totale di circa 280 miliardi. Di questi, quasi tutti i residui di stanziamento afferenti i capitoli della legge n. 308 del 1982, in gran parte derivanti dalle difficoltà di prima applicazione della norma e da questioni interpretative sollevate dagli organi di controllo, risultano ad oggi formalmente impegnati.

Per quanto riguarda i ritardi nell'erogazione, a tutt'oggi fisiologici, il Governo ha predisposto una serie di snellimenti che sono all'attenzione del Parlamento.

Per quanto riguarda il settore industriale, anche qui è utile richiamare l'attenzione sulla circostanza che i residui di stanziamento al capitolo 7772 connessi ai ritardi nell'applicazione della norma sono stati tutti totalmente impegnati.

Nel settore minerario abbiamo circa 445 miliardi di residui, riferiti essenzialmente agli interventi della legge n. 752 del 1982. L'entità dei residui è in parte dovuta ai ritardi CEE nell'utilizzazione degli stanziamenti e in parte è fisiologica, attribuibile ai tempi occorrenti per lo svolgimento della complessa procedura bancaria e ai tempi dei controlli.

Nel settore del commercio i residui sono soprattutto dovuti ai procedimenti amministrativi di attuazione della legge n. 517 del 1975 e all'impegno di formulare successivamente il perfezionamento del contratto di finanziamento tra operatori ed istituti di credito, alla cui data riferire il tasso da ritenere valido per la determinazione dei contributi; c'è stata inoltre la mancata operatività della norma e il ritardo della delibera CIPE sui criteri attuativi.

Per quanto riguarda la legge n. 517, ho già visto che esiste un ordine del giorno che sollecita un utilizzo dei fondi disponibili, e su questo esprimerò il parere al momento opportuno.

Il senatore Consoli ha ricordato anche la *vexata quaestio* della legge n. 675 del 1977, interpellando il Governo sulle possibilità che fondi derivanti da questa legge possano essere orientati in altre direzioni, vista la logica dei tagli complessivi in varie direzioni del nostro bilancio. I senatori ricorderanno che con vari provvedimenti legislativi (ed anche con alcune disposizioni della stessa legge n. 675) parte dei fondi sono stati destinati ad interventi diversi dalla ristrutturazione e dalla riconversione.

In totale, gli storni effettuati (mediante modifiche degli stanziamenti iniziali o con versamenti diretti dal fondo) ammontano a 2.844,5 miliardi, di cui 1.500 a valere sulle disponibilità di cui alla lettera a) e 1.344,5 a valere sulle disponibilità di cui alla lettera b).

Una parte di tali storni, pari a 60 miliardi, sono a valere sugli stanziamenti successivi al 1988.

Per calcolare gli importi immediatamente e realmente disponibili, occorre fare una distinzione tra i fondi di cui alla lettera *a*) e quelli della lettera *b*). Per i primi, infatti, tutti gli stanziamenti si sono già inseriti e la dinamica delle erogazioni è in corso, per cui il residuo di 200 miliardi può essere utilizzato subito.

Per quanto riguarda invece i fondi della lettera *b*) occorre tenere conto, per il momento, solo degli stanziamenti già avvenuti fino al 1988 e dei relativi impegni.

In totale, quindi, possono essere utilizzati subito 1.430 miliardi, mentre gli altri 1.040 miliardi saranno disponibili in relazione ai vari stanziamenti ed impegni negli anni 1989-1997.

Mi sembra che i dati parlino da soli.

CONSOLI. Questo è pregresso. Lo so bene: questo è stato fatto in base ad un emendamento approvato dal Senato.

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Possiamo fare il conto...

CONSOLI. La domanda è: da qui al 1997?

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono lieto di consegnare un appunto in allegato a queste mie dichiarazioni da cui il senatore Consoli potrà derivare la consapevolezza che, in previsione anche per l'anno prossimo di un taglio di 190 miliardi, la mia conclusione di merito è sostanzialmente inconfutabile. Non esiste la possibilità di attingere liquidi al fine di ridimensionare in altro modo la manovra.

CONSOLI. Ma io ho fatto una domanda precisa: per il 1990 c'è una posta di 395 miliardi?...

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il senatore Fogu ha posto la questione del funzionamento della politica del Ministero dell'industria nel settore minerario. Le previsioni di finanziamento della legge mineraria sono sotto gli occhi di tutti.

C'è l'impegno del Governo a far approvare, compatibilmente con i tempi di funzionamento della Camera, il testo di rifinanziamento che si trova ad un punto maturo per una conclusione che ha avuto dei ritardi collegati alla crisi di Governo ed alle vacanze estive.

Per quanto riguarda la nota del senatore Gianotti, il Governo, relativamente alla legge sull'*antitrust*, ha sollecitato in data 15 settembre la Presidenza della Camera ad esprimere la priorità che noi assegnamo a questo provvedimento.

Ci sono stati dei ritardi conseguenti al meccanismo di nomina delle presidenze delle Commissioni parlamentari ed alla sospensione dei lavori per circa 10 giorni per gli impegni relativi all'Assemblea NATO a Montecitorio.

Nella conferenza dei Capigruppo orientativamente è emersa la disponibilità ad un esame in sede legislativa di questo provvedimento.

La stessa procedura è stata seguita anche per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge relativo all'ISVAP, giacente presso l'altro ramo del Parlamento.

È stato chiesto al Governo qual è la posizione del disegno di legge relativo alle piccole e medie imprese. Ebbene, è stato diramato per il concerto 3 giorni fa. Devo fare una precisazione ulteriore alla Commissione, per offrire una spiegazione in merito alle difficoltà incontrate nel concerto in questo mese sul precedente testo.

Poichè c'è una tastiera molto articolata di interventi, in qualche modo si tratta di un disegno di legge eclettico. Ma la difficoltà maggiore si è riscontrata nel rapportare questo tipo di intervento all'intervento straordinario nel Mezzogiorno che risultava sovrappovente.

Non si raccorciano le distanze tra Mezzogiorno e resto del paese e questo ha posto una serie di questioni.

Il nuovo testo, che sconta questa difficoltà, ci proponiamo di presentarlo alla Camera.

È stato detto che una delle norme più modificative dell'assetto è quella relativa alle camere di commercio. Questo è vero.

La lettura complessiva dell'iniziativa del Governo relativamente alle camere di commercio va riferita non solo agli atti di bilancio e della legge finanziaria, ma anche alla legge di accompagnamento di iniziativa del Ministro delle finanze. Si tratta, evidentemente, di un processo di delega al Governo che nella fase poi di riscrittura reale di determinazione finale e dei parametri di riferimento e delle modalità di finanziamento delle camere di commercio potrà raccogliere tutte le indicazioni ritenute opportune.

Per quanto riguarda gli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato, già dal 1971, per legge, il costo del relativo personale è stato trasferito alle camere di commercio. Un problema si porrebbe qualora non ci fosse questa norma.

L'indicazione fornita dal senatore Aliverti è relativa a un taglio più moderato di contributi alle Camere di commercio, senza un problema in termini gestionali degli UU.PP.I.C.A..

Infine è stata richiamata dal senatore Baiardi la legge n. 15 del 1987.

Lei, poi, signor Presidente, ha introdotto una serie di questioni; ma prima di passare a questo ultimo punto, vorrei brevemente fare riferimento alle considerazioni del senatore Gianotti in ordine alle notizie di stampa di questi giorni relative ai contratti Enel e, più in generale, alla politica dell'energia. Proprio la ristrettezza di questa manovra di bilancio dimostra che il modo di finanziamento del P.E.N. non può essere altro che quello che il Governo ha suggerito in un disegno di legge presentato presso questa Commissione quanto alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento e, all'interno delle singole fonti, alla diversificazione dei vari fornitori. Credo che questa sia la via che con il P.E.N. suggerisce il Governo.

Lei, signor Presidente, ha introdotto la questione dell'Agenzia per l'innovazione tecnologica. Non innovazione, ma ammodernamento, è il giudizio espresso, in parte vero.

Vorrei sottolineare un aspetto. Il disegno di legge sulla piccola e media impresa ha una filosofia multi-istituzionale e conduce a un

controllo diretto dell'osservatorio presso il Ministero e dei comitati costituiti presso il Ministero stesso.

Va fatta una riflessione ponendo a confronto i due termini della questione: da un lato un'ipotesi di «privatizzazione» e, dall'altro, la questione di un più forte assetto istituzionale presso il Ministero dell'industria, che sarà oggetto d'esame nel corso della discussione del disegno di legge sulla piccola e media impresa.

Il Governo ha ricevuto sollecitazioni dal Presidente della Commissione bilancio al fine di trovare forme meno oscure nello scrivere il bilancio. La nostra tabella è fatta di molte voci disaggregate. Abbiamo presentato l'ipotesi di riaggregazione e di riscrittura della tabella. Non ha una veste formale però, poichè il Regolamento del Senato non consente la presentazione di emendamenti in Commissione bilancio relativi alle tabelle che non siano stati formalizzati nelle Commissioni di merito, da cui l'esigenza del Governo di far presente alla Commissione questa sua intenzione che troverà un più ampio dibattito presso la Commissione bilancio.

Ringrazio il relatore per aver invitato la Commissione ad esprimere parere favorevole e mi associo alla sua richiesta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno. Il primo (0/1849/1/10/Tab. 14) è del senatore Vettori.

CONSOLI. In riferimento a questo ordine del giorno pongo una questione al Governo.

Secondo alcune correnti di pensiero per questa «finanziaria» non è stata prevista la copertura per i contratti in scadenza.

Come giudica moralmente il Governo il fatto che, senza affrontare la questione dei contratti in scadenza, si ponga un problema di incentivi per il personale di un singolo Ministero?

Pongo questa precisa domanda. Come il Governo giudica questo moralmente prima ancora che politicamente?

Il Gruppo comunista, comunque, voterà contro l'ordine del giorno perchè le questioni non si affrontano in questo modo.

MANCIA. Non possiamo trattare in questa sede il problema degli incentivi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, altrimenti ciò si dovrebbe fare per tutti i Ministeri.

FORNASARI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Altri Ministeri hanno predisposto disegni di legge in questo senso.

Si tratta di armonizzare le eventuali iniziative in modo tale che anche il Ministero dell'industria possa partecipare a questa stessa iniziativa. Fino ad oggi ciò non è avvenuto. Se l'ordine del giorno va in questa direzione, il mio parere è ovviamente favorevole, nel senso di un invito al Governo a far sì che queste posizioni siano armonizzate tra di loro.

CONSOLI. Se esiste tale questione, il Governo venga in Parlamento e presenti un progetto complessivo. Questo ordine del giorno dice qualcosa di diverso.

PRESIDENTE. Senatore Vettori, è proprio indispensabile presentare questo ordine del giorno?

Tenuto conto dei chiarimenti esposti dal Governo e in considerazione anche del fatto che si tratta di materia che un po' esula dall'argomento al nostro esame, la inviterei a ritirarlo.

VETTORI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1892*. Dal momento che ci si trova in una fase precontrattuale, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno dei senatori Aliverti ed altri (0/1849/2/10/Tab. 14).

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo l'accetta come raccomandazione.

ALIVERTI. No, perchè ci sono 31 miliardi nella tabella 14 che sono stati cancellati da altra tabella.

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Allora il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1849/2/10/Tab. 14, presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1892/2/10, presentato dal senatore Cappelli.

CAPPELLI. È un ordine del giorno prettamente tecnico, che riguarda l'industria aeronautica e che sposta 40 miliardi annuali da contributi in conto interessi a contributi in conto capitale. Non prevede una maggiore spesa.

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ho capito che il senso dell'ordine del giorno è il seguente. Nella legge n. 808 del 1985 due sono le forme di intervento: una in conto capitale ed una come incentivazione sugli interessi. La forma di incentivazione sugli interessi non ha ad oggi delle domande depositate, non è un settore che «beve» come si usa dire, mentre esistono programmi e richieste nell'altro tipo di intervento. Il Governo nella finanziaria ha proposto di sottrarre questi 40 miliardi di finanziamento alla tabella E, lasciando invece impregiudicata la parte in conto interessi. L'ordine del giorno vuole iscrivere i 40 miliardi, che oggi sono a valere sugli interessi, nel conto capitale. Questo non vuol dire che non c'è maggiore spesa, perchè questi 40 miliardi si aggiungono in termini di competenza. Pertanto, essendoci una variazione di competenza, posso accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno 0/1849/3/10/Tab.14, presentato dal senatore Citaristi e da altri senatori.

CONSOLI. Desidero fare la seguente dichiarazione di voto. L'ordine del giorno in esame coglie soltanto alcuni aspetti della discussione che si è sviluppata, ma non tutti, ragion per cui non lo voterò, a meno che non sia riformulato. Abbiamo avuto un trasferimento di risorse pubbliche per una innovazione che ha riguardato solo la grande impresa. Le piccole e medie imprese vi hanno partecipato in maniera molto minore, basta vedere la quota di accesso alla legge n. 46. Questo processo di innovazione ha ridato competitività alla grande industria, ma non ha portato ampliamento alla base produttiva, mentre noi abbiamo il problema di indirizzare le risorse e dare sostegno (intervenedo sull'ambiente) alla piccola e media industria.

Per quanto riguarda il sistema della grande impresa, abbiamo bisogno di introdurre criteri più selettivi (oltre a ridurre i flussi di finanziamento), quale innanzi tutto l'innovazione tecnologica, perchè fino ad ora vi è stata una innovazione di processi, di altre tecnologie, come diceva il Presidente nel suo intervento. Sono emersi alcuni nodi nuovi sul tappeto, come il rapporto tra l'industria e l'ambiente. Bisogna rivedere la griglia delle priorità. L'ordine del giorno in esame è inadeguato rispetto a una corretta visione della situazione per cui, pur apprezzandone lo spirito, non posso votarlo, in quanto formulato in modo non soddisfacente.

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accoglie questo ordine del giorno come invito a tenere conto degli indirizzi contenuti nel predetto disegno di legge sulle piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. Udite le dichiarazioni del rappresentante del Governo, il presentatore insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CITARISTI. Sì, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1849/3/10/Tab.14, presentato dal senatore Citaristi e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1892/3/10, presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori.

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accoglie questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno 0/1892/4/10 del senatore Aliverti e di altri senatori è improponibile, in quanto connesso ad altra tabella di bilancio.

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Pur consentendo sul merito di detto ordine del giorno, invito il presentatore a ripresentarlo nella sede competente.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così concluso. Passiamo all'esame degli emendamenti.

È stato presentato dal Governo il seguente emendamento, tendente a modificare la struttura formale della tabella 14:

1. I capitoli 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2999, 3000, 3001, 3002, 3005, 4500, 4501, 4502, 4503, 4504, 5000, 5001, 5002, 5003, 5004, 5500, 5501, 5502, 5503, 5504, 5799, 5800, 5801, 5802, 5805 sono soppressi. Gli importi iscritti in tabella 14 a fronte di detti capitoli sono aggiunti, a seconda delle rispettive denominazioni, ai capitoli 1014, 1015, 1016, 1017 e 1018.

2. Le rubriche 3 (artigianato e piccole industrie), 4 (industria e stazioni sperimentali), 5 (Ispettorato tecnico dell'industria) e 7 (brevetti per invenzioni modelli e marchi) sono soppresses.

3. È istituita la nuova rubrica 3 (settore industriale) nella quale sono iscritti i capitoli già previsti alle rubriche soppresses al comma 2.

4. La rubrica 10 (Uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato) è soppressa. I capitoli già previsti in tale rubrica sono iscritti alla rubrica «commercio», che assume il numero 6.

5. Il capitolo 7054 è spostato dalla rubrica 1 alla rubrica «Fonti d'energia ed industrie di base». I capitoli 7042 e 7045 sono spostati dalla rubrica 1 alla rubrica 3 (settore industriale).

6. In relazione alle modifiche disposte ai commi 2, 3, 4 e 5 sono conseguentemente numerate le restanti rubriche ed i capitoli inclusi nelle stesse.

FORNASARI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È un emendamento di carattere squisitamente tecnico.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il conferimento al senatore Vettori del mandato a redigere un rapporto favorevole sulla tabella 14 del disegno di legge n. 1849 e sulla corrispondente parte del disegno di legge finanziaria.

È approvato.

L'esame della tabella 14 e dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 13,30.

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

(2^a pomeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, la discussione congiunta dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Vettori di riferire alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

VETTORI, *relatore alla Commissione sui disegni di legge n. 1849-B e 1892-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge finanziaria 1990 si è confrontato quest'anno con nuove procedure atte a renderla più aderente alla funzione di quadro di riferimento per la gestione finanziaria dello Stato e di orientamento per l'intera economia italiana.

Precipua attenzione è stata prestata alla esigenza di tenere sotto controllo la finanza pubblica per ridurre il *deficit*, quale premessa alle condizioni di competitività del sistema Italia per la ormai imminente liberalizzazione dei mercati europei.

Nel secondo semestre dell'anno sono peraltro venuti in evidenza nuovi fatti internazionali e nuove esigenze operative del bilancio dello Stato: tali circostanze sono state meglio affrontabili nella seconda lettura della legge finanziaria presso la Camera dei deputati, che ha apportato alcune variazioni con rimodulazione di stanziamenti, nuovi capitoli e nuove previsioni di entrata sulle tabelle dell'Industria, del Commercio con l'estero e del Turismo.

Illustrerò le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria per il 1990 sulle materie di competenza

della 10^a Commissione. Esse sono le seguenti: in tabella A (Fondo speciale di parte corrente), le modifiche sugli accantonamenti di segno positivo per nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate riguardano le voci: «interventi per lo sviluppo della cooperazione», 7.000 milioni per ciascuno degli anni 1991 e 1992 e «interventi per la tutela dei consumatori», 3.000 milioni per ciascuno degli anni 1991 e 1992, inserite entrambe *ex novo* e collegate agli accantonamenti negativi derivanti dalla soppressione delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 17-bis del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 891; «Riordinamento del Ministero e incentivazione del personale»: 7.000 milioni per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992, inserita *ex novo*; «Interventi per la tutela della concorrenza e del mercato»: da 10.000 a 20.000 milioni per il 1990, da 12.000 a 32.000 milioni per il 1991 e da 15.000 a 35.000 milioni per il 1993, accantonamento collegato a quelli negativi per 10.000 milioni per l'anno 1990 e per 20.000 milioni per ciascuno degli anni 1991 e 1992, derivanti dall'aumento dell'imposta sui tabacchi.

Vengo poi alle modifiche sugli accantonamenti. In tabella B (Fondo speciale di conto capitale) le modifiche sugli accantonamenti di segno positivo per nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate riguardano le seguenti voci: «Interventi per le aziende coinvolte da provvedimenti di chiusura, riconversione o rilocalizzazione per motivi di salvaguardia ambientale»: 50.000 milioni per ciascuno degli anni 1991 e 1992, inseriti *ex novo*; «Rifinanziamento della legge n. 808 del 1985 - per interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico», accantonamento collegato a quelli negativi non solo di 80.000 milioni per il 1991 ma anche di 120.000 milioni per il 1992, derivanti dalle nuove misure per ridurre l'erosione e l'elusione: «Piano rifinanziamento ENEA», accantonamento collegato a quelli negativi non solo di 200.000 milioni per il 1991, ma anche di 500.000 milioni per il 1990 e di 735.000 milioni per il 1992, derivanti per il 1990 dalle maggiori entrate per interventi in materia di depositi bancari sui quali non intervengono operazioni per un determinato periodo e dalle entrate per alienazione e gestione di beni patrimoniali e per il 1991 e 1992 dalle nuove misure per ridurre l'erosione e l'elusione dall'adeguamento all'inflazione di imposte, tasse e canoni; «Rifinanziamento della legge n. 217 del 1983, recante la disciplina quadro del turismo, nonché interventi di carattere nazionale e internazionale», da 230.000 a 210.000 milioni per il 1992.

In tabella C (Stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria), le modifiche riguardano il fondo rotativo istituito presso la SACE (capitolo 8186 del Tesoro), da 430.000 a 330.000 milioni per il 1990.

In tabella F (Importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali), le modificazioni riguardano unicamente il limite di impegno delle quote degli anni 1991 ed esercizi successivi, relativamente alla legge n. 808 del 1985 (Interventi a favore delle industrie operanti nel settore aeronautico - capitolo 7552 dell'industria), che passa da uno a tre (quindi da «non impegnabili» a «interamente impegnabili») e alla legge n. 26 del 1986 (incentivi per il rilancio dell'economia di Trieste e Gorizia - capitolo

5110 dell'industria -) che passa da uno a due (quindi da «non impegnabili» a «impegnabili al 50 per cento»).

Il relatore, esaminate le modifiche testè illustrate al testo approvato dal Senato, invita la Commissione a pronunciarsi favorevolmente sul disegno di legge finanziaria, per la parte di propria competenza, così come approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Vettori per la relazione testè svolta e dichiaro aperta la discussione generale.

BAIARDI. Desidero sottolineare come le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati non cambino il carattere della manovra finanziaria del Governo. Del resto, che la legge finanziaria si scontri con una realtà che va in direzione opposta, soprattutto per quanto riguarda i problemi di carattere economico, credo sia sotto gli occhi di tutti.

Tra gli elementi di segno negativo introdotti vi è una diminuzione di 100 miliardi degli stanziamenti per il 1990 sul Fondo rotativo della SACE ed è sufficiente tale elemento per qualificare l'operazione nel suo complesso.

In conclusione, il nostro Gruppo ribadisce il giudizio negativo precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chusa la discussione generale. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, pongo ai voti tale proposta.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO